

55^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1996

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Deliberazioni sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge:
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO RIGUARDANTI LA MANOVRA FINANZIARIA		(236) PASSIGLI ed altri. - Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo
PRESIDENTE	3	(550) BISCARDI ed altri. - Celebrazione del bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799
DISEGNI DI LEGGE		(711) UCCHIELLI ed altri. - Rifinanziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino, previsti dall'articolo 5, comma 2, della legge 29 luglio 1991, n. 243
Annunzio di presentazione	4	(643) VEGAS ed altri. - Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, recante norme di contabilità generale dello Stato e in materia di bilancio:
SUL TRAGICO INCIDENTE AVVENUTO NEL MARE DI GENOVA		VERTONE GRIMALDI (Forza Italia)
PRESIDENTE	5	VEGAS (Forza Italia)
TERRACINI (Forza Italia)	4	* SALVI (Sin. Dem.-L'Ulivo)
FORCIERI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	5	
DISEGNI DI LEGGE		
Disegno di legge (1394) fatto proprio da Gruppo parlamentare:		
PRESIDENTE	5	
* TURINI (AN)	5	

Discussione:

(38) SMURAGLIA ed altri. - Norme per la tutela della dignità e libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro (Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento)

(1150) MULAS ed altri. - Norme per la tutela della dignità degli uomini e delle donne nei luoghi di lavoro (Relazione orale):

TAPPARO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore Pag. 8, 17

* GASPARRINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale..... 12, 18

CARUSO Antonino (AN) 15, 19

CORTELLONI (Forza Italia) 16, 19

MULAS (AN) 16, 20, 21

BUCCIERO (AN) 17, 20

CARUSO Luigi (Misto) 18

DANIELE GALDI (Sin. Dem.-L'Ulivo) 18

CUSIMANO (AN) 21

Verifiche del numero legale 21

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1996 22

ALLEGATO**COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI**

Composizione Pag. 24

COMMISSIONE CONSULTIVA PER LA CONCESSIONE DI RICOMPENSE AL VALORE E AL MERITO CIVILE

Composizione 24

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 24

Assegnazione 25

Cancellazione dall'ordine del giorno 27

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 27

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 27, 36

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 119

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreotti, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Del Turco, De Martino Francesco, D'Urso, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Meloni, Palumbo, Polidoro, Rocchi, Serena, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cimmino, a Tallinn, alla Conferenza «Estonia e Unione europea» organizzata dal Parlamento estone; Lasagna e Veltri, a Copenaghen, alla Conferenza delle Commissioni ambiente dei Parlamenti dell'Unione europea e dello Spazio economico europeo.

Comunicazioni del Governo riguardanti la manovra finanziaria

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso la seguente lettera:

«Roma, 1° ottobre 1996

Signor Presidente,

comunico che il Governo ha presentato alla Camera i provvedimenti legislativi concernenti la manovra economico-finanziaria per l'anno 1997. In particolare, in sede di relazione illustrativa al disegno di legge finanziaria, sono stati individuati come provvedimenti collegati alla stessa legge, oltre ai disegni di legge sulla razionalizzazione della finanza pubblica e sull'autonomia e l'ordinamento degli enti locali (A.S. 1388) anche i seguenti provvedimenti legislativi già sottoposti all'esame del Senato:

 misure di snellimento dell'attività amministrativa (A.S. 1034);

delega per la riforma e la semplificazione della pubblica amministrazione (A.S. 1124);
modifiche alla legge n. 468 del 1978 sul bilancio dello Stato (A.S. 1217);
decreto-legge n. 505 del 1996 per disincentivare l'esodo dei militari (A.S. 1380);
decreto-legge n. 508 del 1996 sul lavoro a tempo parziale e sui pensionamenti di anzianità (A.S. 1381).

F.to Romano PRODI»

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale» (1399);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'interno:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 512, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento e il ripianamento di organico dei ruoli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e misure di razionalizzazione per l'impiego del personale nei servizi d'istituto» (1400);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 513, recante definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione postterremoto e proroga della gestione» (1401).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sul tragico incidente avvenuto nel mare di Genova

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signora Presidente, desidero approfittare dell'inizio dei lavori per commemorare le vittime dell'incidente occorso questa mattina al largo di Genova a bordo di una nave gasiera sulla quale si è sviluppato un incendio che ha causato la morte di sei persone e il ferimento anche grave di molte altre persone.

Siccome detta nave era stata varata il 20 luglio, poco più di due mesi fa, ed era ancora in prova; considerato che essa è stata costruita da Fincantieri, un'azienda di Stato, per conto della SNAM, altra azienda di Stato, vorrei pregare la Presidenza di attivarsi presso il Ministro dell'industria o il Ministro dei trasporti e della navigazione affinché vengano a riferirci su questo incidente. Si tenga presente che una nave perfettamente uguale, una nave gemella con le stesse caratteristiche, è in corso di costruzione negli stessi cantieri: il Ministro dovrebbe dirci quindi se intende bloccare o modificare la costruzione di questa seconda nave. La ringrazio per quanto la Presidenza vorrà fare in questo senso.

FORCIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI. Desidero soltanto associarmi alla richiesta avanzata dal senatore Terracini e contestualmente esprimere il nostro cordoglio per le vittime di questo disastro.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle espressioni di cordoglio e invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio.

(La Presidente si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea. Viene osservato un minuto di raccoglimento).

Onorevoli colleghi, quanto è accaduto questa mattina è molto grave ed è certamente fonte di dolore per ognuno di noi. Ogni volta che nel luogo quotidiano del lavoro avviene un incidente, ogni volta che si verifica una morte sul lavoro ci sentiamo veramente segnati da una forte contraddizione: incapacità in questa nostra società di vivere insieme diritto al lavoro, diritto alla salute, dignità e libertà. Mi associo quindi alle parole pronunciate dai senatori Terracini e Forcieri. Rispetto alla richiesta di una pronta risposta del Governo, solleciterei i senatori intervenuti e quanti intendessero farlo a presentare immediatamente interrogazioni e interpellanze che fin d'ora la Presidenza si impegna a mettere all'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo ovvero di domani, se il Governo è già pronto a rispondere. In questo modo ci potranno essere una risposta puntuale ed un pronto dibattito in Aula.

Disegno di legge (1394) fatto proprio da un Gruppo parlamentare

TURINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TURINI. Signora Presidente, desidero far presente a lei ed ai colleghi che il disegno di legge n. 1394, di modifica della legge 6 dicembre 1991, n. 394, recante come primo firmatario il mio nome, è stato fatto proprio, in base all'articolo 79 del Regolamento, dal Gruppo Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Deliberazioni sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge:

(236) PASSIGLI ed altri. - Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo

(550) BISCARDI ed altri. - Celebrazione del bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799

(711) UCCHIELLI ed altri. - Rifornimento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino, previsti dall'articolo 5, comma 2, della legge 29 luglio 1991, n. 243

(643) VEGAS ed altri. - Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, recante norme di contabilità generale dello Stato e in materia di bilancio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge nn. 236, 550, 711 e 643.

Ricordo che su tali richieste l'Assemblea delibera senza discussione, per alzata di mano; sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

Ricordo altresì che nel corso della seduta antimeridiana di oggi hanno già avuto luogo le dichiarazioni di voto sulla richiesta riguardante il disegno di legge n. 236, in materia di conflitto di interessi.

Metto pertanto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge n. 236.

CONTESTABILE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, senatore Contestabile, poichè siamo già in fase di votazione.

È approvata.

Passiamo alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 550.

La metto ai voti.

È approvata.

Passiamo alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 711.

VERTONE GRIMALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signora Presidente, il Gruppo Forza Italia voterà contro questo disegno di legge, in quanto i provvedimenti che ri-

guardano l'edilizia scolastica devono essere affrontati una buona volta in modo organico e non a pioggia, una delle maledizioni del sistema, non solo per quanto riguarda l'edilizia scolastica.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 711.

È approvata.

Passiamo alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 643.

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signora Presidente, si tratta di un provvedimento approvato la scorsa legislatura dal Senato, sottoscritto unanimemente da tutti i Gruppi parlamentari e di cui è già iniziato l'esame nella Commissione bilancio. Credo che la dichiarazione di urgenza possa servire a corroborare la necessità di approvarlo rapidamente in Assemblea.

Colgo l'occasione per portare all'attenzione di questo ramo del Parlamento una questione di carattere procedurale, ma non solo, che concerne il disegno di legge collegato alla finanziaria per il 1997.

Il Governo, nell'ultimo articolo del provvedimento collegato, ha previsto una modifica alla legge di contabilità di Stato, prevedendo l'istituzione di un Fondo cassa. Ai sensi dell'articolo 126-*bis* del nostro Regolamento, una modifica alla legge di contabilità non potrebbe essere discussa nel corso della sessione di bilancio: ciò comporterebbe sicuramente la preclusione alla trattazione di questo provvedimento nella prossima sessione finanziaria.

Volevo semplicemente evidenziare questo problema, perchè la Presidenza se ne facesse interprete.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, prendiamo atto delle sue osservazioni.

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signora Presidente, voteremo a favore dell'urgenza per il disegno di legge del collega Vegas e di altri senatori, che rappresenta un contributo importante alla definizione di nuove procedure di bilancio, rispetto alle quali esiste anche una proposta del Governo. Credo che dal confronto tra queste proposte potrà uscire una soluzione valida rispetto ad un problema istituzionale molto rilevante.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 643.

È approvata.

Discussione dei disegni di legge:

(38) SMURAGLIA ed altri. - Norme per la tutela della dignità e libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro (Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento)

(1150) MULAS ed altri. - Norme per la tutela della dignità degli uomini e delle donne nei luoghi di lavoro (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Norme per la tutela della dignità e libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro», di iniziativa dei senatori Smuraglia, De Luca Michele, Pelella, De Guidi, Toia, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Manconi, Bedin, Bernasconi, Bruno Ganeri, Bucciarelli, Pagano, Piloni, Pizzinato, Squarcialupi, Rocchi, Manierie De Zulueta, e «Norme per la tutela della dignità degli uomini e delle donne nei luoghi di lavoro», di iniziativa dei senatori Mulas, Bonatesta, Pascuali, Castellani Carla, Lisi, Valentino, Campus, Martelli, Demasi, Pedrizzi, Pontone, Cusimano, Maggi, Caruso Antonino, Servello e Collino, del quale la Commissione propone l'assorbimento nel disegno di legge n. 38.

Ricordo che per il disegno di legge n. 38 è stata approvata la procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento. La discussione sarà pertanto limitata agli interventi del relatore, del rappresentante del Governo e dei presentatori di emendamenti, salvo le dichiarazioni di voto.

Il relatore, senatore Tapparo, ha chiesto di svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

TAPPARO, *relatore*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il rapporto tra i sessi nell'ambito dei rapporti di lavoro costituisce uno degli aspetti più problematici e delicati nei quali si esplicano le relazioni interpersonali: qui si evidenziano ingiustizie professionali, offese alla dignità personale ancora troppo sottovalutate dal comune sentire della nostra società.

Su tali problematiche, nella scorsa legislatura, dopo approfonditi lavori parlamentari l'Assemblea del Senato approvò un testo rispetto al quale l'attuale disegno di legge n. 38, a firma del collega Smuraglia e di altri, è perfettamente identico. Sull'argomento trattato dal disegno di legge n. 38 è stato recentemente presentato un ulteriore disegno di legge, il n. 1150, a firma del senatore Mulas e di altri senatori, di cui la 11ª Commissione ha approvato la congiunzione con il disegno di legge n. 38 ed anzi il suo assorbimento in quest'ultimo.

L'iniziativa legislativa che illustro considera le molestie sessuali nell'ambito della sfera dei rapporti di lavoro. Tale focalizzazione deriva dalla constatazione che proprio nell'ambito dei rapporti di lavoro è più frequente e facile che venga compressa la libertà di scelta e che manchi una adeguata possibilità di difesa nei confronti di azioni lesive della dignità, mediante comportamenti, anche solo verbali, a sfondo sessuale.

La tutela che il disegno di legge è volto ad assicurare assume una maggiore attualità in questa fase dell'economia, quando, a fronte della stessa disoccupazione, si operano scelte tese ad un più ampio utilizzo di forme di lavoro non stabili e di converso diventa quindi importante l'obiettivo del consolidamento dei rapporti di lavoro.

In sostanza, in questa fase economica si possono accrescere i fattori di condizionamento e di discriminazione all'interno del mondo del lavoro, in cui può trovare più facile manifestazione la molestia sessuale. Obblighi, procedure, limiti presenti nell'attività economica si correlano al bisogno di reddito, di crescita professionale, di esigenze di mobilità verticale e orizzontale nella carriera. Il tutto si sviluppa in un mercato del lavoro spesso difficile nell'offrire adeguate alternative occupazionali e professionali.

Questi condizionamenti presenti nel mondo del lavoro riducono gli spazi di difesa che normalmente si esprimono, nel rapporto tra i sessi, nella realtà extra lavorativa e rendono opportuna la formalizzazione di una tutela della libertà e della dignità delle persone dalle molestie o dai ricatti sessuali nei luoghi di lavoro.

La tutela che può esprimere il quadro normativo vigente (sia penale, sia civile), oltre alla tutela contrattuale e sindacale, appare insufficiente da un lato a cogliere la specificità del problema «molestie sessuali nei luoghi di lavoro», in cui il fattore tempo dell'intervento di tutela è decisivo, e dall'altro non è in grado di costruire elementi di prevenzione e accrescere nei lavoratori e nelle lavoratrici il grado di consapevolezza dei propri diritti mediante l'informazione.

Questo intervento specifico si rende ancora più opportuno nel momento in cui si affacciano nel sistema economico nuove modalità di lavoro, ad esempio il telelavoro, il lavoro interinale. Non è certamente sufficiente affidare all'eventuale intervento in sede di contrattazione una materia cui deve essere assicurata una tutela di carattere generale. Ciò non implica affatto una sottovalutazione del rilevante apporto della contrattazione anche in questa materia; ma il fatto è che quando si tratta di diritti inderogabili, attinenti alla persona, l'interesse legislativo finisce per apparire necessario ed anzi doveroso, come accadde del resto per lo Statuto dei lavoratori. Questa scelta è anche in relazione al fatto che il fenomeno delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro è quantitativamente non trascurabile, pur sfuggendo ad analisi statistiche precise e sistematiche: paura, minacce, quando non autentici ricatti, impediscono sovente la denuncia pubblica della molestia subita.

Va anche sottolineato che tale fenomeno incide negativamente nella qualità dei rapporti di collaborazione, condizionando in qualche misura la stessa funzione economica dell'azienda.

Nonostante le difficoltà e con molti limiti, sono state condotte ricerche da parte dei sindacati dei lavoratori e di organismi che si occupano della tutela della condizione femminile e delle pari opportunità.

Già nella scorsa legislatura, nella discussione del provvedimento di cui ora riprende l'*iter* legislativo, sono stati evidenziati tali studi e indagini.

Una ricerca del 1987 voluta dal Consiglio d'Europa (Rapporto Rubenstein) segnalava dati assai inquietanti: in Irlanda del Nord, secondo una indagine della Commissione per le pari opportunità, il 22 per cento

delle donne dichiara di aver subito molestie sessuali; in Inghilterra, secondo un'indagine svolta dall'Alfred Marks Bureau, il 51 per cento delle donne ha subito molestie.

Un'altra indagine, svolta sempre in Inghilterra negli anni '80 da una unità di ricerca del Ministero del lavoro su 46.000 impiegate di 157 aziende, ha evidenziato che la molestia sessuale è documentata nei tre quarti dei casi (la più diffusa è la molestia verbale, ma nel 10 per cento dei casi si hanno delle vere aggressioni fisiche); i più coinvolti sono i diretti superiori gerarchici. In Olanda, secondo un'indagine governativa affidata all'Università di Groningen, le donne molestate risultano essere il 55 per cento di quelle intervistate; in Spagna una ricerca della Confederazione sindacale UGT conclude che l'84 per cento delle donne intervistate ha subito molestie.

Nel 1990 - secondo i coordinamenti delle donne dei sindacati metalmeccanici FIM-FIOM-UIM - il 32 per cento delle intervistate ha subito o è a conoscenza di ricatti sessuali nei confronti di altre donne, e il 9,9 per cento dichiara di aver subito molestie sessuali specifiche.

Nello stesso anno, il coordinamento femminile della CGIL della zona Roma-centro segnala che il 9,8 per cento delle impiegate e il 22,6 per cento delle funzionarie dichiarano di avere subito molestie sessuali. Da una ricerca, sempre del 1990, curata da Carmine Ventimiglia per la CGIL di Modena (Coordinamento femminile), risultano dati ancor più significativi. Su un campione di maschi, il 17 per cento dichiara di avere rivolto richieste esplicite di rapporti sessuali a proprie colleghe di lavoro; e su un campione femminile, il 22,8 per cento afferma di avere ricevuto tali richieste. Il 23,4 per cento dello stesso campione maschile riconosce di mettere in atto molestie fisiche, mentre ben il 36,9 per cento delle donne intervistate dichiara di subire tali comportamenti.

Va precisato che il fenomeno delle molestie sessuali non è e non può essere considerato unidirezionale, come se la donna fosse l'esclusiva vittima. Per tale ragione appare opportuno nel disegno di legge fare riferimento generale a tutti i lavoratori.

È di rilievo l'osservazione che nell'ambito dei lavoratori, maschi e femmine, alcune categorie specifiche appaiono maggiormente colpite (e, di conseguenza, sono più vulnerabili) dall'azione di molestie sessuali: le donne divorziate e separate, le neoassunte, le lavoratrici con inquadramento normativo instabile, irregolare, le lavoratrici con condizioni salariali e professionali marginali, gli uomini omosessuali e in giovane età.

È indubbio che quella qui trattata è problematica complessa che può presentare anche casi di denunce infondate, di provocazioni e di comportamenti condizionati da condotte attuate fuori dal posto di lavoro, cioè nei rapporti interpersonali maturati altrove. Ma il provvedimento in discussione appare in grado di minimizzare tali rischi.

La definizione che viene data nel disegno di legge sulla molestia sessuale è coerente con l'importante raccomandazione della Commissione dell'Unione europea del 27 novembre 1991 ed il connesso Codice di condotta costituisce un completamento della tutela per i lavoratori espressa dallo Statuto dei lavoratori.

Per tale definizione, ad una elencazione casistica, che sarebbe risultata impossibile e comunque non esauriente, i proponenti hanno preferito sostituire una definizione ampia, basata soprattutto sul concetto

(mutuato dal sistema comunitario) di atto «indesiderato», concepito cioè dal soggetto passivo come lesivo della dignità e della libertà. Ma, secondo le più recenti acquisizioni, anche della dottrina e giurisprudenza straniera, si è preferito adattare questa posizione soggettiva ad un criterio di ragionevolezza, per affidarsi quindi piuttosto ad un sentire comune ed oggettivo che non ad una eventuale ipersensibilità dei singoli soggetti.

Naturalmente si è considerata di particolare gravità la molestia che proviene dallo stesso datore di lavoro o da un superiore gerarchico, per l'intrinseca maggiore capacità intimidatoria che deriva dalla loro posizione di supremazia che spesso lascia ben poche alternative alle vittime oltre quella di subire.

Si tratta pertanto di una iniziativa legislativa che intende inquadrare il problema nell'ambito lavorativo, non considerandolo sotto l'aspetto penale (aspetto questo che ha connotati più generali e che sarà oggetto di specifico esame su altri disegni di legge nella Commissione giustizia), e che è volta a non considerare esaustive altre forme di intervento vigenti che i proponenti ritengono inadeguate, per la tempestività dell'intervento e soprattutto perchè certune rischiano di conferire alle gerarchie aziendali o agli stessi imprenditori compiti impropri quali l'organizzazione di azioni informative o azioni di generica prevenzione.

La tutela di coloro che subiscono molestie sessuali nei luoghi di lavoro è stata configurata dai proponenti in un intreccio tra azioni specifiche e salvaguardia di principi: l'autolicensing con sanzione a carico del datore di lavoro o dirigente dell'azienda; il ricorso al consigliere di parità (purtroppo è questa una figura non ancora adeguatamente operante in troppe regioni), la ricerca di una conciliazione.

Dunque viene valorizzato il ruolo di un istituto cui non è stato ancora consentito di esprimere tutte le sue potenzialità, quello del consigliere di parità di cui alla legge n. 125 del 1991.

È sotto il profilo procedurale che la proposta qui illustrata assume maggiore rilievo: essa punta sulla tempestività delle decisioni per risolvere la controversia (viene fatto riferimento al percorso delineato dall'articolo 15 della legge n. 903 del 1977).

Per tutelare la parte offesa che ha fatto emergere il caso di molestia sessuale da possibili ritorsioni, sono da tenere presenti le comminatorie di nullità di alcuni provvedimenti. Va tuttavia specificato che non è esatto che vi sia una inversione dell'onere della prova. L'articolo 12 prevede solo una presunzione relativa, vincibile secondo le norme del codice civile con la prova contraria.

Significativa appare l'attenzione che il testo del disegno di legge dedica ad azioni di informazione e di conoscenza del problema, in modo da rendere tutti i lavoratori - e, anzitutto, le vittime di abusi e discriminazioni sessuali - maggiormente consapevoli dei loro diritti e delle possibilità di tutela da qualsiasi tipo di condizionamento.

L'aspetto fortemente innovativo della tutela è dato, nel disegno di legge, dalla esaltazione del confronto tra i soggetti potenzialmente più esposti ad azioni di molestie o ricatti sessuali (tre ore di assemblea nel posto di lavoro ma fuori dell'orario di lavoro), in modo da accrescere solidarietà e consapevolezza.

La proposta che viene fatta con la presente iniziativa legislativa trae oggi conforto da una nuova normativa che regola in forme molto avanzate il grave problema della violenza sessuale. È inoltre in corso un dibattito sulla riforma della legge sul gratuito patrocinio, per estenderlo anche ai soggetti licenziati o che hanno subito discriminazioni sul posto di lavoro a causa della loro condizione.

Sono aspetti innovativi che si correlano con l'intervento legislativo in tema di molestie sessuali.

Desidero ancora ricordare, per concludere, che il testo che oggi viene sottoposto all'Assemblea e che riproduce quello approvato a larghissima maggioranza dall'Aula nella precedente legislatura (con un solo voto di astensione) è frutto di un lunghissimo lavoro condotto da tutti i Gruppi con adeguato impegno, consapevolezza e sforzo teso a individuare soluzioni comuni e soddisfacenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GASPARRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signora Presidente, gentili senatori, il Governo esprime sostanziale adesione al testo che si sottopone oggi all'approvazione dell'Aula, adesione peraltro testimoniata nel lungo percorso di elaborazione del provvedimento negli ultimi anni. L'articolato è infatti frutto di un approfondito confronto tra Governo e Parlamento e rappresenta dunque un soddisfacente punto di arrivo, utile sintesi tra gli interessi comuni di tutela della dignità del lavoratore nell'espletamento delle sue attività sul luogo di lavoro e gli impulsi provenienti dagli organi istituzionalmente preposti alla cura di tali interessi.

Si vuole, ancora una volta, ribadire la rilevanza sociale del provvedimento che è diretto a fornire idonea e soprattutto specifica protezione contro situazioni perturbative del libero e sereno svolgimento dell'attività lavorativa.

Si vuole in questa sede attirare l'attenzione sull'apprezzabile e in qualche modo innovativa circostanza che l'ambito applicativo del provvedimento si estende a tutti i lavoratori, indipendentemente dal sesso, assicurando in tal modo spazi di tutela più vasti di quelli finora definiti dalle vigenti normative antidiscriminatorie in favore delle lavoratrici (leggi n. 903 del 1977 e n. 125 del 1991).

Per quanto riguarda le singole disposizioni, con riserva di intervenire nel corso della votazione dei singoli emendamenti, si rappresenta preventivamente l'opportunità di mantenere inalterato il regime delle definizioni del comportamento molesto (ad avviso del Governo non suscettibile di ulteriori miglioramenti), nonché la disciplina sanzionatoria e il regime processuale, che si giudicano adeguati e completi.

Del pari, si ritiene non corretto limitare il sistema di tutela al rapporto di lavoro già instaurato (si pensi, infatti, alla delicatezza della fase costitutiva), nonché a talune tipologie di rapporto. Si ritiene, infatti, essenziale l'applicazione della normativa anche al lavoro autonomo e parasubordinato.

Per altro verso, si esorta a riflettere sull'opportunità che la misura recata dall'articolo 12, ossia quella intesa a disporre la nullità degli atti

peggiorativi dello *status* professionale nei confronti del soggetto denunciante intervenuti entro un anno dalla denuncia, sia resa operativa a decorrere non già dalla denuncia stessa bensì dall'effettivo accertamento giudiziale dell'avvenuta molestia e ciò al fine di evitare utilizzazioni arbitrarie e distorsive dell'istituto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 38.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

(Molestie sessuali)

1. Ai fini della presente legge, costituisce molestia sessuale ogni atto o comportamento, anche verbale, a connotazione sessuale o comunque basato sul sesso, che sia indesiderato e che, di per sè ovvero per la sua insistenza, sia percepibile, secondo ragionevolezza, come arrecante offesa alla dignità e libertà della persona che lo subisce, ovvero sia suscettibile di creare un clima di intimidazione nei suoi confronti.

2. Assumono particolare rilevanza le molestie sessuali che esplicitamente o implicitamente siano accompagnate da minacce o ricatti da parte del datore di lavoro o dei superiori gerarchici in relazione alla costituzione, allo svolgimento ed alla estinzione del rapporto di lavoro.

3. Costituiscono comportamenti discriminatori ai sensi dell'articolo 4, commi 1 e 2, della legge 10 aprile 1991, n. 125, le molestie che influiscono sulle decisioni inerenti alla costituzione, svolgimento o estinzione del rapporto di lavoro.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Sono configurabili ai fini della presente legge come molestie sessuali gli approcci e i comportamenti, anche verbali, tendenti a vincere l'altrui riluttanza o indisponibilità ad intrattenere relazioni a sfondo sessuale, quando gli stessi siano posti in essere nell'ambito del rapporto di lavoro abusando di posizione gerarchicamente superiore, ovvero approfittando della posizione di inferiorità, anche di fatto, del soggetto destinatario. Sono altresì configurabili come molestie sessuali tutte le condotte, anche verbali, a connotazione sessuale o comunque basate sul sesso, che persistono anche qualora ne sia inequivocamente dichiarato dal soggetto destinatario il carattere di offensività».

1.30

CARUSO Antonino, MULAS, BONATESTA, BUCCIERO, BATTAGLIA,
MANTICA, LISI, MEDURI, BEVILACQUA

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Ai fini della presente legge costituisce molestia sessuale ogni atto o comportamento, anche verbale, palesemente basato sul sesso o a connotazione sessuale, non gradito e non palesemente innocuo che, secondo la psicologia normale media, sia tale da offendere la sfera di libertà altrui».

1.10 CORTELLONI, MUNDI, FILOGRANA, NOVI

Al comma 1, sostituire le parole da: «che sia indesiderato» fino alla fine del comma con le altre: «che persista, anche quando è stato inequivocabilmente dichiarato dalla persona che lo subisce che tale comportamento è giudicato offensivo, così pregiudicando oggettivamente la sua dignità nell'ambiente di lavoro».

1.20 MULAS, BONATESTA, CARUSO Antonino

Al comma 1, sopprimere le parole: «che sia indesiderato».

1.21 BUCCIERO, CARUSO Antonino, MULAS, BONATESTA, BATTAGLIA,
MANTICA, LISI, MEDURI, BEVILACQUA

Al comma 2, sopprimere le parole: «esplicitamente o implicitamente».

1.15 MULAS, BONATESTA, CARUSO Antonino

Al comma 2, sopprimere le parole: «da parte del datore di lavoro o dei superiori gerarchici».

1.22 BUCCIERO, CARUSO Antonino, MULAS, BONATESTA, BATTAGLIA,
MANTICA, LISI, MEDURI, BEVILACQUA

Al comma 2, sopprimere le parole: «alla costituzione.».

1.16 MULAS, BONATESTA, CARUSO Antonino

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. In sede di valutazione della manifestazione di volontà del soggetto molestato, si dovrà altresì tener conto della condotta da quest'ultimo tenuta nei confronti del molestatore, anche fuori dell'ambiente di lavoro, nelle fasi precedenti il comportamento denunciato. Della menzionata condotta si dovrà altresì tener conto ai fini della valutazione della gravità del comportamento molesto in sede di determinazione della indennità di cui all'articolo 7 e del risarcimento del danno di cui all'articolo 9».

1.18 MULAS, BONATESTA, CARUSO Antonino

Sopprimere il comma 3.

1.17

MULAS, BONATESTA, CARUSO Antonino

Al comma 3, sostituire le parole: «alla costituzione» con le seguenti: «allo».

1.23

BUCCIERO, CARUSO Antonino, MULAS, BONATESTA, BATTAGLIA,
MANTICA, LISI, MEDURI, BEVILACQUA

Invito i presentatori ad illustrarli.

CARUSO Antonino. Signora Presidente, non vi è discussione generale su questo provvedimento?

PRESIDENTE. No, come ho già detto, la procedura *ex* articolo 81 del Regolamento non prevede la discussione generale, ma solo l'illustrazione degli emendamenti e la votazione degli emendamenti e degli articoli, nonchè il voto finale. Naturalmente si possono effettuare dichiarazioni di voto.

CARUSO Antonino. Signora Presidente, illustrerò brevemente l'emendamento 1.30, riservandomi poi di intervenire sugli ulteriori emendamenti, ma non necessariamente. In ogni caso, tutti gli emendamenti mi sembrano essere redatti in maniera estremamente chiara, quindi l'illustrazione di questo primo emendamento vale come introduzione al diverso taglio che, personalmente e unitamente ai colleghi del mio Gruppo, si è ritenuto di dare a tale questione.

Il problema esiste, è indubbio che sia anche grave, sentito e di alto spessore: è indispensabile che vada affrontato e risolto. Vi è, quindi, una condivisione di fondo rispetto alle iniziative legislative promosse dal senatore Smuraglia, dal senatore Mulas e da altri colleghi; tuttavia si ravvisa la necessità - questo spiega l'emendamento 1.30 - che in questo caso più che in ogni altro l'intervento legislativo sia improntato a ragioni di massimo equilibrio e di massima equità.

La materia in discussione è delicata perchè non solo coinvolge un particolare *habitat*, che è quello del luogo di lavoro, ma soprattutto questioni che si riferiscono in maniera preminente alla sfera dei rapporti interpersonali.

La convinzione quindi è che il sistema che governa l'attuale procedimento giudiziario con riferimento ai rapporti di lavoro, e così pure il sistema che regola la conduzione stessa del rapporto di lavoro, non siano del tutto adeguati per presiedere anche a questo particolare aspetto. Vi è infatti per intuibili ragioni, ed è noto, uno squilibrio generalizzato nel nostro ordine sistematico, sia processuale che pre-processuale; un disequilibrio in favore del lavoratore ritenuto soggetto più debole nei confronti del datore di lavoro. Nel caso in esame invece la convinzione è che debba essere reso di massimo equilibrio e di massima equità il regolamento dei rapporti riguardanti questa materia proprio per l'interferenza sistematica tra rapporti di lavoro e rapporti interpersonali che comunque si determina nell'approccio sessuale.

È in questa logica pertanto che si è ritenuto di reidentificare il sistema delle molestie sessuali nel senso della finalizzazione che lo stesso deve avere a determinare la possibilità di relazioni a sfondo sessuale in tutte le loro connotazioni, sia sostanziali che semplicemente verbali, per esempio attraverso l'abuso di una posizione gerarchicamente superiore o approfittando della posizione di inferiorità, anche di fatto, del soggetto destinatario. Ciò nulla sembra togliere al fine complessivo della norma, ma rende esattamente finalizzata l'azione che si vuole governare con questo intervento legislativo. La stessa previsione, come poc'anzi dicevo, si estende anche alle condotte di tipo verbale, a quelle che potremmo considerare molestie inferiori o, mi sembrerebbe più corretto dire, molestie di tipo propedeutico. Chiedo quindi ai colleghi senatori di approvare questo emendamento.

CORTELLONI. Signora Presidente, l'emendamento 1.10, sostitutivo del comma 1 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, vuole ancorare il concetto di molestie sessuali a parametri oggettivi. Il richiamo alla psicologia normale media, cioè al comportamento e al processo mentale dell'uomo medio, può infatti rappresentare quell'aspetto oggettivistico della nozione di molestie sessuali finalizzato a sottrarre la medesima all'eccessivo soggettivismo del destinatario. Ciò in quanto, se da un lato vi è l'esigenza di tutela della libertà e della dignità fisica e morale del destinatario della molestia, dall'altro vi è quella di far sì che non si elevino ad atti di molestia sessuale quelle espressioni e quelle condotte palesemente innocue. È necessario infatti pervenire ad una nozione di molestia sessuale quale atto o fatto avvertito come riprovevole dall'uomo medio, e quindi ancorare il concetto a quella scienza, la psicologia, che studia il comportamento ed i processi mentali dell'uomo. Per questi motivi risulta inaccettabile la definizione di molestia sessuale contenuta nel disegno di legge come atto indesiderato e percepibile come offensivo dalla persona che lo subisce, ancorata com'è ad un parametro quale la ragionevolezza che varia da persona a persona ed eleva ai massimi livelli la soggettività del concetto.

MULAS. Signora Presidente, prima di illustrare gli emendamenti da me presentati vorrei intervenire sulle affermazioni rese dal sottosegretario Gasparrini il quale ha detto che sia l'attuale Governo che il precedente hanno lavorato intensamente per questo disegno di legge, esprimendo parere favorevole. Vorrei ricordare quanto affermato da Liso, sottosegretario del governo Dini, che ha detto testualmente: «Nel rilevare che la materia è tecnicamente delicata e difficile, devo dire purtroppo che il testo è redatto in termini tecnicamente non adeguati alla sua importanza». Queste sono le affermazioni del sottosegretario Liso.

SMURAGLIA. Ma questo è un intervento in discussione generale! Signora Presidente, il collega Mulas deve illustrare gli emendamenti.

MULAS. E proseguiva: «Per certi versi il testo appare sovrabbondante, laddove in altri risulta scarsamente preciso in relazione ad alcuni passaggi di particolare rilievo» Concludendo, affermava di ritenere l'attuale testo suscettibile di importanti modifiche.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, mi scusi se la interrompo. Lei deve illustrare gli emendamenti. Mi dispiace, ma ho riletto anche qualche momento fa i termini della procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento: l'articolo è molto preciso e purtroppo cogente. Possono essere svolti soltanto la relazione e l'intervento del Sottosegretario di Stato e poi si può passare all'illustrazione degli emendamenti ed alle dichiarazioni di voto.

MULAS. Signora Presidente, in sede di illustrazione degli emendamenti volevo appunto richiamare quanto detto dal sottosegretario del precedente Governo Liso che, proprio a commento di un analogo emendamento, era intervenuto in Aula.

La nozione di molestia sessuale che si vuole assumere con questo disegno di legge rischia di ancorare la valutazione del comportamento molesto a considerazioni personali del soggetto molestato che, in quanto tali, non possono essere provate, favorendo in tal modo l'insorgere di fenomeni di abuso della tutela in esame. Il richiamo poi al clima di intimidazione rischia di dilatare troppo tale nozione sino a far confluire in essa situazioni la cui veridicità è difficile da riscontrare attraverso l'utilizzo di criteri meramente obiettivi.

Come dichiarato dalla Commissione dell'Unione europea nel suo codice di condotta relativo ai provvedimenti da adottare nella lotta contro le molestie, caratteristica essenziale della molestia sessuale è la indesideratezza: è la natura indesiderata di determinati comportamenti che li distingue da comportamenti amichevoli, invece bene accetti e reciproci. Pertanto, l'interesse sessuale non può che trasformarsi in molestia solo se il comportamento persiste, anche quando è stato dichiarato inequivocabilmente da parte della persona interessata che tale comportamento è giudicato offensivo e quindi indesiderato.

Sono queste, quindi, le motivazioni che ci hanno spinto a proporre alcune modifiche della definizione di molestia sessuale, peraltro formulate nel disegno di legge n. 1150.

BUCCIERO. Signora Presidente, a proposito dell'emendamento 1.21, mi sembra evidente che l'indesiderabilità sia un concetto oltremodo soggettivo e che porti al rischio di scadere, da una parte, in una estrema genericità (che potrebbe subire anche eccezioni di incostituzionalità) e, dall'altra, di delegare ancora una volta il giudice nella definizione della norma e quindi nel possibile arbitrio che in quest'Aula tante volte abbiamo voluto evitare.

Gli emendamenti 1.22 e 1.23 si illustrano da soli.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

TAPPARO, *relatore*. Signora Presidente, vorrei ancora una volta evidenziare quanto detto in sede di relazione, ossia che questo disegno di legge è frutto di un'azione meditata e approfondita, svolta da tutte le parti politiche, soprattutto per quanto riguarda la definizione di molestia sessuale. L'impianto del provvedimento evidentemente verrebbe alterato da una trasformazione dell'articolo 1.

Voglio anche significare, entrando nel merito delle proposte emendative, che non condivido gli emendamenti 1.30, 1.10, 1.20, 1.21, 1.15, 1.22, 1.16, 1.18, 1.17 e 1.23. Tra l'altro, voglio citare un caso affinché i colleghi che non seguono direttamente la materia possano rendersi conto: escludere la fase di costituzione del rapporto di lavoro significherebbe in qualche modo tener fuori uno dei momenti più delicati in cui si possono determinare pressioni e eventuale utilizzo degli elementi costitutivi della molestia sessuale. Ripeto, quindi, sono contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 1.

* GASPARRINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è contrario a questi emendamenti. Sebbene i criteri di valutazione introdotti dai vari emendamenti, in particolare da quelli a firma dei senatori Caruso Antonino e Cortelloni, sembrano condurre in ultima analisi ad una possibilità di giudizio analoga a quella consentita dal testo originario, quest'ultimo lo si ritiene preferibile e più completo. In particolare con riferimento all'emendamento 1.10, si nutrono perplessità sull'evidente rilevanza che si attribuisce all'elemento oggettivo che, seppure determinante ai fini della qualificazione dell'atto come molesto, tuttavia va adeguatamente equilibrato con la percezione che il soggetto ha dell'atto stesso.

Infine si puntualizza come la definizione di «palesamente innocuo» e «psicologia normale media» sembrano non adeguate allo scopo che il provvedimento si prefigge, ossia quello di punire gli atti molesti non desiderati secondo ragionevolezza.

Per queste ragioni il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.30.

CARUSO Luigi. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Luigi. Signora Presidente, onorevoli colleghi, annuncio che voterò a favore dell'emendamento 1.30. Trattandosi di materia che deve essere oggetto di accertamento giudiziario, mi sembra necessaria una connotazione quanto più oggettiva possibile. L'espressione: «sia percepibile, secondo ragionevolezza», contenuta nel testo originario del disegno di legge, così come quella di «psicologia normale media» proposta con l'emendamento 1.10 rappresentano dei concetti che lasciano di fatto un enorme potere discrezionale al giudice, con la conseguenza che si potrebbero avere statuizioni assolutamente diverse per fatti analoghi. Mi sembra molto più convincente e precisa, da un punto di vista tecnico e giuridico, la formulazione contenuta nell'emendamento 1.30, laddove precisa: «tendenti a vincere l'altrui riluttanza o indisponibilità... abusando di posizione gerarchicamente superiore, ovvero approfittando della posizione di inferiorità anche di fatto...». In questo caso la fattispecie mi sembra esattamente e compiutamente delineata. Per questa ragione esprimo la mia volontà di votare a favore dell'emendamento in esame.

DANIELE GALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE GALDI. Signora Presidente, desidero annunciare il nostro voto contrario a questo emendamento. Riteniamo che il testo originario sia molto più completo: in alcuni passaggi esso configura il fenomeno della molestia sessuale sui luoghi di lavoro come minaccia per la dignità, la libertà e la sicurezza della persona che lavora. Queste norme e la tutela della dignità delle persone che lavorano, contro le molestie sessuali, hanno proprio questo senso: dare a tutti i lavoratori, uomini e donne, la garanzia e la sicurezza di poter lavorare con tranquillità, con pari opportunità per gli avanzamenti di carriera attraverso la valutazione delle capacità e della professionalità delle persone. Il testo originario, che al comma 2 dell'articolo 1 fa assumere particolare rilevanza alle molestie operate da superiori gerarchici, è maggiormente comprensivo delle varie situazioni e segna la legge. Per questi motivi il nostro voto sarà contrario.

CARUSO Antonino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signora Presidente, il Gruppo Alleanza Nazionale voterà a favore di questo emendamento per le ragioni espresse poc'anzi da me e ribadite con grande concisione - ho apprezzato anche la formulazione, dal punto di vista tecnico - nell'intervento del collega, senatore Luigi Caruso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.30, presentato dal senatore Caruso Antonino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

CORTELLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signora Presidente, il Gruppo Forza Italia voterà a favore dell'emendamento da me proposto.

Condivido in massima parte le osservazioni svolte dal collega Luigi Caruso, del Movimento Sociale.

Non posso del tutto concordare sul concetto che è stato espresso di poca oggettività dell'espressione, introdotta con l'emendamento, «psicologia normale media»; anzi, ancor più con questo concetto ci si vuole riferire - come ho anticipato prima - ad una scienza. Quindi, il giudice altro non farebbe, in caso di vertenza, che incaricare un tecnico perché assuma e valuti se il comportamento, la condotta, il processo mentale attiene all'uomo medio.

Questo significa ancorare effettivamente il concetto di molestie sessuali ad un qualche cosa di oggettivo, per cui esprimo il voto favorevole del Gruppo Forza Italia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dal senatore Cortelloni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signora Presidente, annuncio il voto favorevole di Alleanza Nazionale.

Voglio ribadire che la nozione di molestie sessuali che si vuole assumere con questo disegno di legge rischia di ancorare la valutazione del comportamento molesto a considerazioni personali del soggetto molestato che, in quanto tali, non possono essere provate, favorendo in tal modo il sorgere di fenomeni di abuso della tutela in esame.

Per questo voteremo favorevolmente il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.21.

BUCCIERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Signora Presidente, esprimo a nome del Gruppo il voto favorevole per questo emendamento, che ritenevo di avere illustrato, anche se succintamente; non ho sentito peraltro dal Governo e dal relatore una risposta negativa adeguata e altrettanto motivata, ma solo un parere molto generico.

Credo quindi che l'Aula non possa che votare favorevolmente questo emendamento e invito pertanto i colleghi a farlo con assoluta serenità.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.21, presentato dal senatore Bucciero e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.22, presentato dal senatore Bucciero e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.18, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dal senatore Mulas e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.23, presentato dal senatore Bucciero e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Verifica del numero legale

MULAS. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 18,30.

(La seduta, sospesa alle ore 17,30, è ripresa alle ore 18,30).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 38 e 1150

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Verifica del numero legale

CUSIMANO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Valutate le circostanze, la Presidenza decide di rimandare a domani mattina i nostri lavori.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario*, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 3 ottobre 1996

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 3 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- SMURAGLIA ed altri. - Norme per la tutela della dignità e libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro (38) *(Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento)*.

- MULAS ed altri. - Norme per la tutela della dignità degli uomini e delle donne nei luoghi di lavoro (1150) *(Relazione orale)*.

II. Esiti procedurali derivanti dalla dichiarazione di procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento, per il disegno di legge:

BERTONI ed altri. - Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage (43).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 450, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (1225) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 464, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (1243) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,35*).

Allegato alla seduta n. 55

Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha designato, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, i deputati Carotti e Mammola, quali componenti la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile, composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha designato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 2 gennaio 1958, n. 13, il deputato Aracu, quale componente della Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TURINI, MARRI, MARTELLI, PELLICINI, MANTICA, PONTONE, MONTELEONE, RECCIA, SERVELLO, CASTELLANI Carla, PASQUALI, MACERATINI, BUCCIERO, PEDRIZZI, DE CORATO, PACE, BEVILACQUA, CUSIMANO, MISSERVILLE, CARUSO Antonino, MAGNALBÒ, MAGGI, MEDURI, SPECCHIA, LISI, MULAS, BATTAGLIA, PALOMBO, CAMPUS, BORNACIN, COLLINO, MANFROI, WILDE, BALDINI, PERA, LAURIA Baldassare, TOMASSINI, BOSI, DE SANTIS, SILIQUINI, NAPOLI Roberto, RONCONI e BRUNI. - «Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, recante legge-quadro sulle aree protette» (1394);

BALDINI. - «Istituzione dell'Autorità dell'alto Tirreno» (1395);

MAGNALBÒ, CUSIMANO e RECCIA. - «Riforma della previdenza in agricoltura» (1396);

MEDURI, MULAS, MONTELEONE e BEVILACQUA. - «Norme transitorie in materia di gestione delle farmacie urbane e rurali» (1397);

COVIELLO, MICELE, GRUOSSO e MIGNONE. - «Nuove norme in materia di *royalties* dovute per le concessioni petrolifere» (1398);

WILDE e LAGO. - «Indirizzi governativi sull'internazionalizzazione delle imprese italiane e sulla riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero» (1402);

NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, MINARDO e CIRAMI. - «Teleassistenza domiciliare agli anziani» (1403);

COSTA. - «Nuove norme in materia di impianti di macellazione» (1404).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PERUZZOTTI. - «Nuove norme in materia di armi e munizioni» (1187), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

DIANA Lino. - «Modifica dell'articolo 7 della legge 4 aprile 1956, n. 212, in materia di disciplina della propaganda elettorale» (1222);

DE CAROLIS. - «Nuove norme in materia di imposta SIAE nelle attività delle associazioni ricreative e del volontariato» (1261), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

COSTA. - «Norme per l'esposizione della bandiera della Repubblica sugli edifici pubblici e presso le sedi di uffici ed enti pubblici» (1309), previ pareri della 4ª e della 8ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado» (1245), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione» (1246), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Malaysia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Kuala Lumpur il 28 settembre 1993» (1123), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

SERVELLO ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi bellici e post-bellici e sulle cause della mancata individuazione o del mancato perseguimento dei responsabili di eccidi,

massacri, stermini e delle stragi di pulizia etnica e/o politica» (1257), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

D'ALÌ ed altri. - «Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nella Regione siciliana» (1011), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

MANIS. - «Modifica al decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, in materia di revisione ed armonizzazione dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle principali affissioni» (1230), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

PERUZZOTTI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul Banco di Napoli» (1250), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 11ª Commissione;

«Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente» (1286), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

BETTAMIO ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 18, comma 1, della legge 31 gennaio 1994, n. 97, e successive modificazioni, in materia di agevolazioni per i coltivatori diretti operanti in comuni montani» (1126), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

COSTA. - «Norme a tutela delle casalinghe per gli infortuni nel lavoro domestico» (924), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

SMURAGLIA ed altri. - «Modifica del comma 5 dell'articolo 12 della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante disciplina dello sciopero nei servizi pubblici essenziali» (1263), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

GIOVANELLI ed altri. - «Modifiche all'articolo 46 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, in materia di danno indiretto conseguente ad espropriazioni per pubblica utilità, con particolare riguardo al danno di natura ambientale» (948), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Turini ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: TURINI ed altri. - «Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, recante legge-quadro sulle aree protette» (965).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 settembre 1996, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale del dramma antico (INDA), per gli esercizi 1994 e 1995 (*Doc. XV*, n. 19).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Interpellanze

JACCHIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Preso atto della costanza con cui il Ministro degli affari esteri sostiene l'iniziativa tendente a dare all'Italia una posizione più adeguata all'importanza del nostro paese in seno alle Nazioni Unite ed in particolare nel Consiglio di sicurezza;

constatato:

che la situazione attuale si presenta nel modo seguente:

la Germania, assieme al Giappone, ha moltiplicato gli sforzi per ottenere un seggio al Consiglio di sicurezza e chiede di portare il numero dei membri permanenti da 5 a 7; nel perseguire questo disegno si urta frontalmente - ed il governo di Bonn non nasconde di esserne molto dispiaciuto - con l'azione della nostra diplomazia;

l'Italia si oppone al disegno tedesco per diverse ragioni, tra le quali la prima è che, se Germania e Giappone ottenessero 2 seggi permanenti, l'Italia si troverebbe in posizione di imbarazzante inferiorità, particolarmente nei confronti degli altri paesi europei di cui ben 3 (Gran Bretagna, Francia e Germania) farebbero parte dell'organismo delle Nazioni Unite che dispone del decisivo diritto di veto; l'Italia ha presentato e continua a difendere tenacemente - anche nei giorni scorsi con l'allocuzione del Ministro degli affari esteri all'Assemblea dell'ONU - una propria proposta alternativa, di cui si dà per conosciuto il contenuto, e che ha ottenuto un numero non indifferente di consensi, superiore a quello della proposta tedesca, ma comunque ben lontano dalla soglia richiesta dei 123;

che ogni modifica dell'attuale composizione del Consiglio di sicurezza deve ottenere, infatti, il consenso di due terzi dell'Assemblea generale, cioè 123 paesi sui 185 membri delle Nazioni Unite;

che sia la proposta tedesca che quella italiana ed altre presentate finora non hanno la minima probabilità di ottenere il consenso di 123

paesi; gli Stati Uniti sono soddisfatti dell'attuale composizione del Consiglio di sicurezza, che restringe ai 5 membri permanenti il decisivo potere di veto, ed evitano quindi di impegnarsi pesantemente nel dibattito; la Russia e la Cina lo sono in realtà altrettanto e ricorrono a formule generiche per non alienarsi, contrastando le loro aspirazioni, la simpatia dei paesi in via di sviluppo; la Francia e la Gran Bretagna sono felici del perdurare della situazione attuale che conferisce loro un'importanza del tutto sproporzionata al loro reale peso economico e militare;

che nella situazione sopra descritta la tenace prosecuzione dell'iniziativa italiana ci pone in posizione antagonista alla Germania, non ha la simpatia degli Stati Uniti - il cui ruolo è aumentato di peso, oggi giorno, all'ONU - ed è irrilevante per i nostri *partner* Francia e Gran Bretagna che non ne anticipano nessun serio pericolo per la loro posizione dominante di membri permanenti,

l'interpellante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

prendere atto dell'impossibilità - in base ai dati concreti a disposizione di tutti - di condurre in porto l'iniziativa italiana all'ONU che si rivelerebbe, nel migliore dei casi, un esercizio non più inutile di un altro;

concentrare, invece, la propria azione sulla soluzione di problemi di più immediato interesse per il nostro paese (economici: Europa; sicurezza: NATO):

a) sfruttando i vantaggi di un atteggiamento meno aggressivo all'ONU nei confronti della Germania - che comunque non riuscirà a realizzare le proprie aspirazioni - per ottenere l'appoggio del governo di Bonn nel prossimo, più concreto ed arduo, negoziato sull'applicazione dei criteri di Maastricht;

b) ottenendo un'estensione dell'impegno militare degli Stati Uniti in Bosnia al di là del prossimo dicembre, impegno che condiziona il mantenimento di quello della NATO in una zona vitale per gli interessi nazionali e la sicurezza del nostro paese.

Su tali argomenti si rende necessario acquisire l'avviso del Governo, anche in vista del previsto dibattito in Senato, nel corso del quale l'interpellante si riserva di presentare strumenti idonei ad indirizzare l'operato del Governo stesso, nel senso sopra indicato.

(2-00084)

SERVELLO, MACERATINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che la «nuova austerità» sottesa alla legge finanziaria per il 1997 ed alla conseguente maxi-manovra da 62 miliardi impone una rilettura più attenta di taluni avvenimenti che hanno costellato la prima Repubblica;

che, alla luce dei provvedimenti finanziari annunciati per il 1997 (inglobanti il «pizzo» per entrare nell'Europa), si appalesa irrinunciabile la ricerca dei «responsabili» del saccheggio delle risorse dello Stato italiano;

che, in tale ottica, risulta a tutt'oggi oscura la vicenda giudiziaria Nomisma chiusa in istruttoria, nel dicembre 1988, «su parzialmente difforme richiesta del pubblico ministero»,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle seguenti accuse formulate dal giudice inquirente:

Ponzellini Massimo: imputato del reato previsto e punito dagli articoli 110, 81 capoverso, 324 del codice penale perchè in concorso con il professor Romano Prodi in esecuzione del medesimo disegno criminoso, ricoprendo dal dicembre 1982 la carica di assistente del presidente dell'IRI professor Romano Prodi e condirettore centrale dello stesso ente e quindi nella qualità di pubblico ufficiale, in violazione di specifici doveri di ufficio (articolo 22 dello statuto dell'IRI) prendeva interesse privato accettando di svolgere un ruolo di procacciatore di affari offertogli dalla società Nomisma spa della quale era stato direttore generale e della quale conservava funzioni di segretario fino al 1984 ed avvalendosi del rapporto quotidiano di lavoro con il professor Romano Prodi, ad un tempo presidente dell'IRI e del comitato scientifico della Nomisma, sollecitava e negoziava commesse, tra l'altro, con società a partecipazione statale quali Italstrade, Italsider, SIP, alle quali faceva sottoscrivere contratti di ricerca per diversi milioni, al fine di favorire la Nomisma spa e per essa se stesso, il professor Romano Prodi, i collaboratori e i consulenti che con quelle somme venivano retribuiti in Roma e Bologna dal dicembre 1982 alla fine del 1984;

Prodi Romano: imputato del reato previsto e punito dagli articoli 110, 81 capoverso, 324 del codice penale perchè, in concorso con Ponzellini Massimo e in esecuzione del medesimo disegno criminoso, ricoprendo la carica di presidente dell'IRI dal novembre 1982 e conservando quella di presidente del comitato scientifico della società Nomisma spa, sollecitando o accertando le proposte di ricerca negoziate da Massimo Ponzellini o dai suoi collaboratori e presiedendo la ricerca stessa nella qualità di presidente del comitato scientifico della Nomisma spa, società da lui voluta, con prestigio e introiti finanziari, nonchè profitti a sè personalmente e ai collaboratori che con proventi della ricerca erano retribuiti in Roma e Bologna dal novembre 1982 all'aprile 1985;

Ponzellini Massimo: imputato del reato previsto e punito dall'articolo 324 del codice penale perchè, nella sua qualifica di condirettore centrale dell'IRI, prendeva interesse privato in atti di ufficio facendo concludere all'impresa Castelli di Bologna, di cui era azionista, contratti di fornitura di mobili per l'IRI e società partecipate in Roma e altrove nel 1983-1984;

Prodi Romano, Ponzellini Massimo, Salleo Ferdinando, Sanguini Armando, Bignardi Francesco, Gobbo Fabio, Ciola Alessandro, Giacomelli Giorgio: imputati del delitto previsto e punito dagli articoli 110 e 314 del codice penale, perchè, in concorso tra loro, il Salleo, quale ministro plenipotenziario in servizio presso il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri, delegato con decreto ministeriale alla firma della convenzione del 25 maggio 1983 con la società di studi di Bologna Nomisma spa; il Sanguini, quale consigliere di ambasciata delegato alla trattativa; il Bignardi, quale amministratore delegato della società Nomisma, firmatario della convenzione; il Ponzellini,

già direttore generale della Nomisma, segretario del comitato scientifico ed effettivo negoziatore; il Gobbo, direttore della specifica ricerca e del comitato metodologico della Nomisma ed effettivo negoziatore; il Prodi quale presidente del comitato scientifico della Nomisma e *dominus* della società, nonché nella sua specifica qualità di presidente della sezione autonoma del comitato scientifico della ricerca del Ministero degli affari esteri e promotore della convenzione anche nei suoi aspetti economici; il Giacomelli, nella sua qualità di direttore generale del Dipartimento per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e partecipe all'inizio delle trattative della convenzione; rivestendo il Salleo, il Sanguini e il Giacomelli la qualifica di pubblici ufficiali, stipulavano, nelle rispettive qualità, la convenzione del 25 maggio 1983, tra il Dipartimento e la Nomisma, avente per oggetto «Studi-paese per aree in via di sviluppo», convenendo la corresponsione (eseguita nei termini contrattuali) di una somma di oltre cinque miliardi e cinquecento milioni per il primo triennio (rinnovabile per altri due trienni) - omettendo i pubblici ufficiali di chiedere il parere preventivo del CISPES previsto dalla legge speciale e di svolgere i doverosi, adeguati controlli degli oneri di spesa - somma che non trova alcuna giustificazione nei costi realmente sostenuti dalla società Nomisma e i rappresentanti della stessa società, prospettando, tra l'altro, una serie di compensi e di costi inesistenti, distraevano in tal modo ingentissima quantità di denaro pubblico a favore della suddetta società, in Roma, in data 25 maggio 1983 ed in epoca antecedente; se siano altresì a conoscenza:

che dalle osservazioni del giudice istruttore Mario Antonio Casavola si legge, tra le altre considerazioni, che «...nessuna ipotesi di reato è stata rilevata altrettanto nei confronti di AREL, Agenzia di ricerche e legislazione in Roma, costituita quale iniziativa di alcuni parlamentari democristiani e concordata con la segreteria del Partito e intesa come struttura qualificata al servizio della Democrazia cristiana per interpretare ed esprimere in termini aggiornati e rigorosi le esigenze di rinnovamento del Partito e quindi offrire una analisi delle varie ipotesi di soluzione; sulla base degli atti acquisiti dall'ufficio di altro pubblico ministero è emerso che i soci sono parlamentari, fra essi il professor Andreatta; che la società non ha fini di lucro e si mantiene sul contributo degli abbonamenti e che tra gli abbonati numerosi sono gli istituti di credito; questa società di studi risulta collegata a Nomisma anche in ordine alle persone preposte alle ricerche scientifiche: il professor Prodi è componente del comitato scientifico e il presidente è il professor Andreatta»;

che la società di studi Nomisma spa fu costituita il 21 marzo 1981 dal presidente della Banca nazionale del lavoro, dottor Nerio Nesi, e dal professor Romano Prodi, all'epoca titolare di cattedra all'Università di Bologna, per realizzare un «ambizioso progetto»: «la promozione di ricerche di economia reale del paese, di cui si avvertiva la carenza, anzitutto nell'interesse della banca patrocinatrice e dei numerosi istituti di credito che si suddivisero il capitale sociale dopo la costituzione e quindi, successivamente, nell'interesse di aziende pubbliche e private in qualità di committenti... Una società per azioni, ma con prestazioni di servizi a carattere prevalentemente intellettuale, dotata di ampi affidamenti bancari e di rilevante capacità di spesa: una società in continua crescita che beneficiava, dopo appena due anni di vita, di un aumento

di capitale fino a due miliardi, con una rapida acquisizione di contratti (commesse, abbonamenti, organizzazione di convegni, viaggi, eccetera), nell'ambito di imprese pubbliche e private, che sfioravano l'importo di alcuni miliardi di fatturato», così come annotato dal giudice istruttore Mario Antonio Casavola;

che lo stesso giudice istruttore Casavola, ha ancora aggiunto, nelle sue osservazioni, che Nomisma fu... costituita per il professor Prodi e per il suo assistente Ponzellini. Il professor Prodi era all'epoca consulente economico della Banca nazionale del lavoro. Il direttore generale Ferrari propose la costituzione di una società di ricerche per il sistema bancario. A Ponzellini fu proposto di organizzare un programma e gli fu offerta, prima ancora della costituzione, la carica di direttore generale. Il professor Prodi, definito l'ideatore dell'iniziativa, fu un costituente della società assieme alla Banca nazionale del lavoro (come risulta dall'atto di costituzione) e, subito, il presidente del comitato scientifico. Ponzellini gestì quasi tutte le trattative (come egli stesso ha affermato) e in sostanza oltre a direttore generale fu anche il procacciatore di affari della società;

che sempre il giudice istruttore Casavola ha aggiunto: «... È indubbio che il professor Prodi ha esercitato un'elevata autorità in Nomisma e il comitato scientifico da lui presieduto è una struttura dominante rispetto al consiglio di amministrazione e all'assemblea dei soci. Il professor Prodi nomina i collaboratori esterni e i componenti del comitato stesso e, attraverso le convocazioni periodiche del comitato, esamina preventivamente le proposte di attività avanzate dal direttore generale, ne valuta interesse, convenienza, rilievo finanziario; segue lo stato di avanzamento degli studi sulla base di periodici rapporti del responsabile della ricerca. Il professor Prodi esercita la sua autorità anche nella scelta dei componenti del consiglio di amministrazione, da lui designati sin dall'inizio, e presenza ai consigli di amministrazione e alle assemblee. Il consiglio di amministrazione, al contrario, si riunisce raramente e in occasione delle assemblee ordinarie o straordinarie che si tengono più spesso a Roma che a Bologna e alle quali viene riferito con relazione dell'amministratore delegato delle attività di ricerche compiute e da compiere... Mentre il comitato scientifico riceve compensi congrui (uno fisso mensile e uno variabile in gettoni di presenza per le sedute), elevati sono i compensi per i collaboratori esterni quali ricercatori *seniores* o responsabili dei vari settori in cui si suddivide il comitato. È una società che permette l'affermarsi di studiosi provenienti, in particolare, dall'ambiente universitario e non è infrequente constatare il loro passaggio, dopo una esperienza in Nomisma, all'IRI o alle società collegate, allo scopo di ricoprire cariche di presidenti o amministratori delegati (così, ad esempio, per i professori Scognamiglio, Pontarolo, Liberatore, Alberigi, Quaranta, Quadrio Curzio, Angelo Tantazzi, eccetera)»;

che il prefato giudice istruttore Casavola nelle conclusioni ha affermato: «... Non è compito del giudice esprimere giudizi se non di rilievo penale sul comportamento degli imputati, nè snidare se la scelta di privilegio di collaborazioni esterne fosse la più adeguata, considerata la esistenza di uffici studi dell'ente e delle singole società, risolvendosi queste scelte nell'esercizio di una potestà discrezionale della pubblica amministrazione, e tale è l'IRI in quanto ente di diritto pubblico. Poichè,

tuttavia, il trascurare le strutture societarie esistenti costituisce un elemento della contestata imputazione di interesse privato in atti d'ufficio, non si può non rilevare, sulla base delle informazioni acquisite, che il problema era ed è comune a tutte le consulenze assegnate dal consiglio di amministrazione, su proposta del presidente, a esterni e da parte del Ministero delle partecipazioni statali, malgrado l'esistenza di una struttura predisposta quale la direzione generale studi e strategie e di uffici studi presso le singole società»;

che queste scelte sono state censurate dalla Corte dei conti ed è significativa, al riguardo, la determinazione n. 870 del 2 luglio 1966 che ha enunciato il principio secondo il quale «... l'ente pubblico deve provvedere alle esigenze connesse con l'espletamento della propria attività mediante la utilizzazione del proprio personale e, solo in casi eccezionali, all'uopo da motivare, qualora non sia possibile provvedere nel senso anzidetto, può fare ricorso alla consulenza di estranei e in ogni caso per un periodo di tempo determinato»;

che la stessa Corte dei conti, sezione di controllo, con determinazione n. 1838, nel riferire sulla gestione finanziaria dell'IRI ha riaffermato che il ricorso alle consulenze esterne, anche se in determinati casi può risultare utile nell'interesse dell'ente (e di ciò va comunque data esauriente motivazione) deve avere carattere eccezionale, non ripetitivo e non continuativo (foglio 29 della relazione al Parlamento);

che ancora la Corte dei conti, sezione di controllo sulla gestione finanziaria dell'anno 1983, rilevava che la natura delle ricerche commesse, sia dal Ministero delle partecipazioni statali che dall'ente, non trova, in taluni casi, congrua motivazione in quanto le tematiche oggetto d'indagine non rappresentano sempre aspetti di attualità o di particolare complessità;

che il collegio sindacale dell'IRI, nella seduta del 9 gennaio 1985, ha ribadito che «... le consulenze devono svolgersi su oggetti specifici e non avere carattere continuativo» ed ha rilevato che, al contrario, ai professionisti «sono stati affidati incarichi di carattere generico, peraltro aventi carattere continuativo», in ciò ravvisando contrasto tra le lettere d'incarico e la delibera del consiglio di amministrazione dell'istituto;

che lo stesso collegio sindacale ha altresì eccepito la eccessiva frammentazione e ripetitività degli incarichi conferiti a soggetti diversi relativamente ad argomenti sostanzialmente identici o quanto meno strettamente analoghi ed in proposito ha chiesto di conoscere se le consulenze siano state in verità espletate e siano stati consegnati gli elaborati;

che tale ultimo dubbio rinvia alle recenti notizie degli organi di informazione relative alla «sparizione», presso le competenti sedi istituzionali e delle Ferrovie dello Stato, degli «elaborati», commissionati e remunerati dalle Ferrovie dello Stato a Nomisma, relativi agli studi di impatto dell'alta velocità sul sistema dei trasporti italiano ed europeo;

che il giudice istruttore Mario Antonio Casavola, nel concludere che «... non è emerso alcun dato che possa consentire l'affermazione che gli uffici studi dell'ente siano stati intenzionalmente trascurati al fine di permettere il ricorso a collaborazioni esterne, elemento questo contestato nel capo di imputazione», ha evidenziato che «... la carica di direttore dell'ufficio studi è ancora vacante per la difficoltà di trovare un nome di

alto prestigio e, conseguentemente, deve supporre che la sua efficienza nella ricerca scientifica si sia notevolmente attenuata»;

che, evidentemente, nella fase conclusiva della istruttoria («laboriosa, difficile e prolungata nel tempo») al giudice istruttore Mario Antonio Casavola è sfuggito il ricordo di osservazioni, relative alla società di studi Nomisma, già vergate («... È una società che permette l'affermarsi di studiosi provenienti in particolare dall'ambiente universitario e non è infrequente constatare il loro passaggio, dopo una esperienza in Nomisma, all'IRI...») e da sole capaci di togliere ogni credibilità alle raccontate «difficoltà di trovare un nome di alto prestigio»;

che le arditezze interpretative del giudice istruttore Casavola, estrinsecatesi nell'affermazione che «... l'idea che le commesse siano state affidate perchè a richiederle era il presidente dell'IRI e il suo assistente alle società collegate è verosimile ma non assume gli estremi del reato» non superano, oggettivamente, il vaglio della cosiddetta «ingerenza profittatrice» cui si riferisce la giurisprudenza consolidata e che può manifestarsi, come nei casi esaminati, anche se il pubblico ufficiale (ed è indubbio che tale qualifica spetti al presidente dell'IRI e al suo assistente) si avvalga di persone, strutture, enti diversi per conseguire il privato interesse;

che «l'approfondita» ricerca istruttoria del giudice istruttore Mario Antonio Casavola ha riguardato anche la convenzione Nomisma «... concepita come una serie di prestazioni a carattere intellettuale in un settore delle ricerche nelle quali Nomisma non vantava alcuna competenza specifica» ed «... organizzata con la lettura di testi chiesti in prestito a biblioteche internazionali con frequente ricorso al subappalto, peraltro vietato contrattualmente, con missioni all'estero, con richieste di pareri specialistici a studiosi di fama internazionale e contatti con il Ministero degli esteri» e che ha visto Nomisma «formulare una duplicazione di strutture (la direzione scientifica ed il coordinamento scientifico) per consentire una duplicazione di introiti»;

che è singolare rilevare che «le opere pubblicate non sembra siano state consultate se non da pochi e cioè dai preposti alle aree geografiche, nè sono destinate ai corpi diplomatici presso i paesi esaminati e la loro consultazione è stata riservata solo ai diplomatici in transito alla Farnesina. Esse non sono state esaminate o lette dai negozianti della convenzione e gli aggiornamenti, forse perchè sopravvenuti a breve distanza, sono in realtà per due terzi ripetitivi»;

che severo è stato il giudizio di un'utente dell'opera, il senatore Francesco Forte, all'epoca Sottosegretario agli esteri per la cooperazione, che volle consultarla per attingere dati ed informazioni utili al FAI: «Mi resi conto immediatamente che si trattava di documentazione invecchiata, superficiale, in gran parte copiata da altre fonti di accesso ovvio, disponibile a stampa, come enciclopedie geografiche e annuari statistici, senza alcuna analisi dei problemi dei paesi in questione ai fini di eventuali interventi nè tantomeno indicazioni di interventi altrui in corso in quei paesi»;

che a prima vista, quindi, Nomisma non è riuscita nemmeno a svolgere il lavoro abituale degli addetti commerciali, profumatamente pagati dallo Stato nelle ambasciate italiane sparse nel mondo: conoscere a fondo la realtà socio-economica dei singoli paesi, individuare le esi-

genze da soddisfare e, infine, cercare di preparare il terreno per l'eventuale ingresso delle aziende italiane;

che nella convenzione Nomisma-Ministero degli affari esteri è stata accertata una particolare elevatezza dei costi in evidente disattesa di direttive del comitato direzionale che, tra l'altro, stabiliscono che l'attività contrattuale del Dipartimento (per la cooperazione) deve conformarsi a principi di efficienza, convenienza e tutela del pubblico interesse; questo non è avvenuto e, afferma il giudice istruttore Casavola, «... non è possibile supporre che sia dipeso da trascuratezza, faciloneria o diversità di interpretazione giuridica, quanto, piuttosto, da una volontà di eludere l'applicazione della norma e di favorire Nomisma attribuendole una delle più remunerate consulenze. Ciò è desumibile da altri due fatti obiettivi e cioè l'anticipazione concessa sui compensi pattuiti e l'elevato costo della ricerca»;

che di fronte a siffatta realtà il giudice istruttore Casavola ammette che «... sarebbe stato utile e interessante conoscere l'opinione del professor Prodi quale presidente del comitato scientifico, ma egli ha dichiarato nel suo interrogatorio di non aver mai letto l'opera», ma omette di correlare tale ammissione ad altre, pur esse vergate di proprio pugno, che asseverano: «Il comitato scientifico è l'organo motore di Nomisma al quale vengono sottoposte tutte le commesse anche in termini finanziari; il professor Prodi nomina i collaboratori esterni e i componenti del comitato stesso e, attraverso le convocazioni periodiche del comitato, esamina preventivamente le proposte di attività avanzate dal direttore generale, ne valuta interesse, convenienza, rilievo finanziario; segue lo stato di avanzamento degli studi sulla base di periodici rapporti del responsabile della ricerca» e, quindi, il presidente (il professor Prodi) istituzionalmente è stato partecipe della destinazione del «torrente in piena» di corrispettivi per lire 11.550.000.000 (riferiti alla convenzione triennale, rinnovata);

che, avendo il professor Prodi negato qualsiasi coinvolgimento nella trattativa e, lo stesso Ponzellini, attribuito a Gobbo e Ciola la concreta determinazione degli aspetti finanziari e tecnici, il giudice istruttore Casavola ha dichiarato «... conseguente, pertanto, prosciogliere entrambi gli imputati con la formula di non aver commesso il fatto»;

che siffatta ordinanza-sentenza (definita dalla stampa «un capolavoro») «si commenta da sola»;

che nella «ponderosa» fase istruttoria, di cui alla citata ordinanza-sentenza, hanno beneficiato del patrocinio dell'avvocato Giovanni Maria Flick l'imputato (per interesse privato in atto di ufficio in ordine all'affidamento di alcune consulenze a Nomisma) Fabris Nanni (quale amministratore delegato della Italstrade spa) e gli indiziati (di medesimi reati, in concorso): Nesi Nerio, Masera Francesco, Gianani Felice, Mucci Alberto, Polverini Aldo, Gallo Pier Domenico, Medici Giuseppe, Parrillo Francesco e Ricci Giuseppe;

che al primo apparire sulla stampa (26 settembre 1996) del «caso» Ferrovie dello Stato-Necci-Nomisma-Prodi ha fatto immediatamente seguito (27 settembre 1996), sugli stessi organi di informazione, l'annuncio del Guardasigilli Giovanni Maria Flick di azioni disciplinari contro i giudici loquaci;

che merita altresì di essere sottolineata un'altra coincidenza: il giudice istruttore Mario Antonio Casavola, che ha prosciolto Prodi, è fratello di Francesco Paolo Casavola, già presidente della Corte costituzionale, scelto dal Governo Prodi come Garante per l'editoria;

ai fini dell'accertamento dei fatti e delle responsabilità sottese:

quali e quanti rapporti, diretti o mediati, vi siano stati tra l'agenzia di ricerche e legislazione AREL ed i Ministeri, le società pubbliche, quelle da quest'ultime controllate, gli istituti di credito di interesse pubblico, e con quali costi e/o effetti economici;

quali e quanti rapporti, diretti o mediati, vi siano stati tra la società di studi Nomisma spa ed i Ministeri, le società pubbliche, quelle da queste ultime controllate, gli istituti di credito di interesse pubblico e con quali costi e/o effetti economici;

l'entità degli «ampi affidamenti bancari» e gli istituti concedenti (alla Nomisma) sottesi alle affermazioni del giudice istruttore Casavola;

l'entità e la natura delle garanzie offerte agli istituti di credito dalla Nomisma spa;

le situazioni patrimoniali della Nomisma acquisite dai committenti pubblici nelle fasi preordinatrici dei rapporti di committenza;

gli uffici, o le imprese pubbliche, depositari degli elaborati di ricerca forniti dalla Nomisma spa e le modalità di consultazione e controllo previste per l'espletamento del mandato parlamentare; l'elenco cronologico degli incarichi e delle cariche ricoperte dal professor Romano Prodi nel settore pubblico, o ad esso connessi, nonché delle corrispondenti retribuzioni;

l'ammontare dei corrispettivi riconosciuti al dottor Francesco Paolo Casavola per la carica di Garante dell'editoria;

il dettaglio delle quote di partecipazione azionaria e la composizione nominativa dell'organo di controllo interno della Nomisma spa nonché i corrispettivi riconosciuti ai titolari di cariche interne alla società (compresi i componenti del collegio sindacale);

quali e quanti controlli della Nomisma spa siano stati disposti dai competenti organi del Ministero delle finanze e con quali risultati;

quali e quante anticipazioni di corrispettivi siano state disposte in favore della Nomisma spa, con quali garanzie e con quali riferimenti a norme, contratti e/o autorizzazioni;

quale sia l'entità dei «compensi congrui» riconosciuti ai componenti del comitato scientifico della Nomisma spa e quale quella dei «compensi elevati» riconosciuti ai collaboratori esterni nel periodo di riferimento del giudice istruttore Casavola;

quali verifiche e/o controlli risultino disposti dal Ministero delle finanze in merito a tali percezioni;

quali e quanti studiosi transitati dalla Nomisma spa siano poi approdati all'IRI, con quali funzioni e quali retribuzioni;

se risulti sempre accertata, per questi, la compatibilità degli incarichi e/o cariche ricoperti (compresa la docenza universitaria);

quali e quante direzioni generali studi e strategie e/o uffici studi (o strutture similari) esistano nei vari Ministeri e nelle imprese pubbliche e con quali funzioni e compiti e quali siano i costi annui di ogni singola struttura;

quali provvedimenti risultino adottati a seguito delle censure contabili mosse dalla Corte dei conti alla gestione finanziaria dell'IRI; quali interventi siano stati disposti a seguito dei rilievi del collegio sindacale dell'IRI in ordine all'andamento gestionale dello stesso, in taluni casi in contrasto con gli atti deliberativi del consiglio di amministrazione;

quali addebiti e quali rivalse siano stati promossi a seguito delle accertate disattese delle direttive del comitato direzionale e della Farne-sina e della pratica del subappalto da parte della Nomisma spa (nonostante il divieto contrattuale);

ogni elemento identificatore, di dettaglio e di quantificazione economica dei rapporti intercorsi tra Nomisma spa e le Ferrovie dello Stato e tra le Ferrovie dello Stato e la RAI (in ordine a contratti sottoscritti);

gli interventi disposti e le responsabilità accertate in relazione alla perdurante vacanza della carica di direttore dell'ufficio studi dell'IRI;

se si ritenga doveroso fornire al Parlamento, con urgenza, le necessarie chiarificazioni con assunzione di ogni conseguente responsabilità;

se, a tutela delle istituzioni, i vertici (politici, tecnici e burocratici) coinvolti nei fatti denunciati intendano riscoprire il valore morale delle «dimissioni» dalle cariche e/o incarichi ricoperti.

(2-00085)

BONFIETTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che recentemente si sono avuti al carcere bolognese della Dozza due suicidi;

che su uno di essi rimangono nell'opinione pubblica forti perplessità,

l'interpellante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire per individuare al di là di ogni possibile sospetto le reali cause delle morti;

se nei casi specifici ogni iniziativa di vigilanza e di soccorso sia stata presa nel rispetto delle procedure;

se più in generale tali morti non siano un segnale preoccupante di una crisi all'interno della situazione carceraria della Dozza.

(2-00086)

Interrogazioni

MARTELLI, MONTELEONE, CASTELLANI Carla, CAMPUS, MULAS, PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la «legge Bisaglia», n. 180 del 1978, prevedeva la chiusura degli ospedali psichiatrici e la loro riconversione in strutture alternative;

che dopo numerose deleghe dal 1978 ad oggi si è arrivati alla legge n. 724 del 1994 che prevede la chiusura degli ospedali psichiatrici entro il 31 dicembre 1996;

che nel corso delle audizioni dei rappresentanti del Ministero della sanità e delle regioni presso la Commissione igiene e sanità del Sena-

to è parso evidente che ben poco è stato fatto dal Ministero della sanità nelle persone dei suoi Ministri e funzionari o dalle regioni nelle persone degli assessori alla sanità e dei funzionari;

che nel corso delle predette audizioni è stato evidenziato che solo negli ultimi mesi, con un ritardo di ben 18 anni e probabilmente in seguito al clamore suscitato da alcune inchieste giornalistiche sugli ospedali psichiatrici, il Ministero della sanità (forse anche le regioni) ha reso esecutiva una delle funzioni principali, quella di controllo sulle strutture sanitarie presenti nel territorio nazionale;

che appare chiaro che alla scadenza del 31 dicembre 1996 saranno circa 57 gli ospedali psichiatrici pubblici che resteranno comunque aperti, così come le strutture psichiatriche private, per un totale di circa 20.000 pazienti in essi ricoverati,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo non ritengano opportuno intervenire al fine di chiarire ogni elemento riferibile alla mancata attuazione della legge n. 180 del 1978 e di conseguenza le cause e gli autori di eventuali inammissibili inadempienze.

(3-00283)

DE GUIDI, CAPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la società Bosco, azienda storica del territorio di Terni, specializzata in prodotti e impiantistica di caldareria e carpenteria metallica, ricca di immagine a livello internazionale e di raffinata professionalità, è stata privatizzata nell'ultimo quinquennio e sottoposta a forte riduzione di organico, secondo accordi sanciti nel verbale di privatizzazione;

che la ristrutturazione dell'azienda è stata però eseguita con criteri che hanno suscitato forti perplessità;

che tutt'ora l'azienda viene condotta tra contraddittorie e pesanti incertezze tali da far temere un irreversibile deterioramento;

che le organizzazioni sindacali di categoria hanno a più riprese sollecitato la formalizzazione di piani industriali di medio periodo; il confronto sviluppatosi, con continuità, presso l'Associazione degli industriali della provincia di Terni, presso la prefettura di Terni, con la mediazione del prefetto di Terni, dottor Civitate, e presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (*task force* Borghini) non ha prodotto il chiarimento necessario e ha invece accresciuto le preoccupazioni già esistenti tra i lavoratori e il complesso della comunità locale sulle prospettive e la stessa sopravvivenza della fabbrica,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia lo stato di attuazione dell'accordo di privatizzazione tra EFIM e società Bosco sia sotto il profilo finanziario sia relativamente al piano industriale e di occupazione sancito dall'accordo stesso;

quali siano gli intendimenti del Governo in materia di controllo dei risultati delle privatizzazioni e delle loro ricadute economiche e sociali sui territori in cui sono situati gli insediamenti, nel caso specifico sull'area ternana, già identificata dall'Unione europea come area di declino industriale-obiettivo 2 e per la quale è aperta da lungo tempo e in

fase di perfezionamento una trattativa tra Governo centrale e istituzioni locali umbre per il varo di un accordo di programma per il rilancio dello sviluppo nell'area.

(3-00284)

MANZI, MARINO, CAPONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici sono in gran parte finalizzate ad ottenere con il rinnovo contrattuale il recupero della differenza tra l'inflazione programmata e l'inflazione reale dal 1994 al 1996 (come peraltro è avvenuto per altre categorie);

tenendo conto che la richiesta dei lavoratori è perfettamente in linea con gli obiettivi del documento di programmazione economica e finanziaria,

si chiede di sapere se il Governo intenda farsi parte attiva per una soluzione rapida del contratto dei metalmeccanici e se siano già avvenuti incontri in tal senso.

(3-00285)

VEGAS, LASAGNA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - (Già 4-02010)

(3-00286)

SPECCHIA, MAGGI, COZZOLINO, MACERATINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che sin dal 1984 la rilevazione dell'orario di lavoro nelle pubbliche amministrazioni doveva avvenire attraverso strumenti elettronici;

che nei primi anni la tecnologia adottata fu quella del tipo magnetico (tipo Bancomat) ma, a partire dal 1990, proprio a causa dei continui malfunzionamenti e della inaffidabilità di tali sistemi, la pubblica amministrazione rivolse la sua scelta verso i sistemi di prossimità, molto più economici ed efficienti;

che con tale tecnologia, diffusa in tutto il mondo, sono stati dunque negli ultimi anni forniti impianti alla maggior parte degli enti centrali e periferici della pubblica amministrazione per un investimento complessivo di circa 40 miliardi;

che nel 1991 iniziò da parte dei sindacati una protesta motivata dalla presunta nocività sanitaria di tali sistemi; immediatamente il Ministero dei lavori pubblici, utente del sistema, richiese all'Istituto superiore di sanità un accertamento che affermò testualmente:

«Sulla base delle misure sperimentali e dei calcoli teorici effettuati e tenuto conto delle caratteristiche di emissione degli apparati e delle modalità di esposizione del personale, questo Istituto esprime il parere che i sistemi a varco libero per il controllo degli accessi e per la rilevazione delle presenze installati presso il Ministero dei lavori pubblici non pongano alcun problema di carattere sanitario»;

che il problema sembrava dunque risolto, ma nel maggio del 1995 la protesta ricominciò questa volta supportata da una persistente campagna di stampa;

che, ancora una volta, le amministrazioni, pur in possesso della citata certificazione, richiesero allo stesso Istituto superiore di sanità e ad altri enti (ENEA ed ISPESL) ulteriori accertamenti che confermarono l'assoluta innocuità dei sistemi;

che nonostante tali conferme la pressione dei sindacati continuò, arrivando a presentare esposti alla procura contro i dirigenti che mantenevano accesi gli impianti, ed a quel punto venne richiesto allo stesso Ministro della sanità un conclusivo parere che pervenne nel marzo 1996, riconfermando ancora una volta la innocuità dei sistemi;

che tutto appariva così chiaro e incontrovertibile che il provveditorato generale dello Stato bandiva nel giugno 1996 una gara europea per installare in tutte le sedi centrali e periferiche del Ministero del lavoro sistemi di rilevazione presenze basati sulla tecnologia di prossimità;

che i sindacati, unitamente ad alcune associazioni ambientaliste, presentavano un ricorso al TAR del Lazio contro alcune pubbliche amministrazioni;

che il TAR in via istruttoria, relatore consigliere Zaccardi, richiedeva al Dipartimento della funzione pubblica di relazionarlo sul problema e riceveva l'8 luglio 1996, due giorni prima della seduta, «le relazioni predisposte da diversi autorevoli enti ed istituti pubblici, tutti concordi nelle assicurazioni circa la non rischiosità degli accessi cosiddetti a varco»;

che il TAR il 10 luglio 1996 inopinatamente accoglieva la richiesta dei sindacati con la seguente motivazione:

«Ritenuto che sussistono le ragioni richieste dalla legge per l'accoglimento della sospensiva, avuto riguardo all'esito degli adempimenti istruttori disposti con ordinanza n. 1458/96 dai quali emerge una chiara posizione del Dipartimento della funzione pubblica diretta ad invitare tutte le amministrazioni che utilizzano gli impianti in questione a sospenderne l'impiego in attesa di ulteriori definitivi accertamenti sulla assoluta innocuità degli impianti stessi che, al momento, non risulta siano stati eseguiti»;

che tale ordinanza contrastava con gli accertamenti eseguiti tanto che la stessa Funzione pubblica, non appena ne apprendeva il testo, si affrettava a smentire;

che, in ogni caso, anche perchè la stampa riprendendo la notizia andava persino al di là dell'ordinanza del TAR, i vari Ministeri procedevano allo spegnimento di tutti gli impianti, con l'effetto che i 40 miliardi di investimento di pubblico denaro vengono in tal modo letteralmente sprecati e che, verosimilmente, decine di migliaia di pubblici dipendenti percepiscono compensi per straordinari e premi incentivanti in contrasto con le menzionate disposizioni di legge,

si chiede di conoscere:

se il consigliere Zaccardi del TAR, relatore della citata ordinanza, sia lo stesso magistrato che ha assunto la carica di capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente e quali valutazioni il Governo dia, in tal caso, in ordine alla strana *consecutio* di incarichi giudiziari e di incarichi politici-amministrativi;

se inoltre le amministrazioni pubbliche, interessate alla materia, non ritengano di dover ricorrere al Consiglio di Stato per il riesame di un caso che certamente è stato risolto in termini di insanabile contrasto

con gli accertamenti di tipo sanitario fatti in argomento dalla pubblica amministrazione;

se, infine, ed in quale modo si intenda porre un rimedio all'ingiustificabile sperpero di pubblico denaro che deriverebbe dalla conferma del divieto di utilizzo dei sistemi di «prossimità», attesa la accertata assenza di qualsiasi nocività degli stessi, e se, per converso, non si intenda avvantaggiare altri interessi collegati a diversi sistemi di controllo delle presenze del personale pubblico.

(3-00287)

COSTA. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che è necessario alleviare i disagi e le sofferenze della disoccupazione giovanile;

che in tale prospettiva non si può non agire per intervenire a favore delle attività d'impresa soprattutto nel Mezzogiorno, dove la situazione è particolarmente grave e disagiata;

che tali interventi saranno di fondamentale importanza per prevenire turbolenze all'ordine pubblico che prima o poi le sacche di disoccupazione potranno determinare,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno inserire nel testo della legge finanziaria le norme previste nel disegno di legge n. 1175, d'iniziativa del senatore Costa, rubricato «Interventi a favore dell'attività d'impresa», al fine di porre rimedio agli urgenti problemi della disoccupazione giovanile.

(3-00288)

LAURO, CENTARO, LA LOGGIA, D'ALÌ. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, ha previsto espressamente l'obbligo per i comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti di adottare il Piano urbano di traffico veicolare (PUT) entro un anno dall'entrata in vigore del nuovo codice della strada e cioè entro il 24 giugno 1996;

che nel comma 4 dell'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, sono state indicate esplicitamente le seguenti finalità del PUT:

1) miglioramento delle condizioni di circolazione e della sicurezza stradale;

2) riduzione degli inquinamenti acustico ed atmosferico;

3) risparmio energetico;

che nel comma 6 del medesimo articolo è stato previsto espressamente l'adeguamento del PUT agli obiettivi generali della programmazione economico-sociale e territoriale fissati dalla regione ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 8 giugno 1990, n. 142;

che a tutta evidenza il PUT è volto a tutelare i diritti primari del cittadino, quali quello alla salute (connesso alla problematica dell'inquinamento atmosferico ed acustico) ed all'esplicazione della vita di relazione (connesso alla viabilità, alla vivibilità dell'ambiente e dell'agglomerato urbano);

che il PUT risulta essenziale nell'ambito locale sotto il profilo economico-sociale per le ripercussioni sul risparmio energetico e sulla concreta fruibilità del centro abitato sotto ogni aspetto;

che la mancata attuazione del PUT nel termine di legge comporta un notevole danno ai suddetti diritti dei cittadini nonchè all'ambiente ed all'economia dei singoli centri abitati con riflessi sull'intera nazione;

che la mancata emissione del PUT nel termine di legge dimostra l'assenza di interesse in concreto da parte dei pubblici amministratori per i diritti primari dei cittadini indicati nella pregressa narrativa nonchè per la riqualificazione e per il miglioramento dei centri urbani, al di là delle affermazioni verbali di segno opposto ripetutamente pronunciate (a questo punto, a solo scopo di consenso elettorale) in ogni occasione dai sindaci;

che il diritto alla salute, alla sicurezza nella circolazione veicolare, alla salvaguardia dell'ambiente nonchè la necessità di risparmio energetico e di armonizzazione delle risorse economico-sociali costituiscono obiettivi primari non solo di ogni pubblico amministratore ma anche delle autorità governative;

che il mancato controllo da parte dei prefetti dell'adozione del PUT in vista della conseguente segnalazione al Ministro dei lavori pubblici ai fini dell'assegnazione del termine di cui al comma 10 dell'articolo 36 più volte citato comporta una grave omissione dei doveri d'ufficio per le gravi ripercussioni sui diritti dei cittadini illustrati nella pregressa narrativa;

che la mancata adozione da parte del Ministro dei lavori pubblici dei provvedimenti di cui al comma suddetto comporta una grave omissione dei doveri connessi all'alta funzione esercitata a causa dei danni arrecati ai cittadini, ancor più se abitanti in grandi aree metropolitane,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i prefetti abbiano esercitato le funzioni di controllo ed eventualmente eseguito la segnalazione prevista dal comma 10 dell'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, nonchè le misure che si intenda adottare in caso negativo;

se il Ministro dei lavori pubblici abbia o meno attivato la procedura di cui al comma 10 dell'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e quanti e quali comuni riguardi nonchè quali misure intenda adottare in proposito;

quali provvedimenti il Ministro dei trasporti e della navigazione intenda adottare in merito alla problematica di cui in premessa.

(3-00289)

AVOGADRO. - Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei trasporti e della navigazione. - A seguito dell'incendio scoppiato a bordo della gasiera «Snam Portovenere» la mattina del 2 ottobre 1996 nel tratto di mare tra Genova e Savona, incidente che è costato la vita a sei componenti dell'equipaggio, oltre a provocare numerosi feriti, si chiede di conoscere:

le modalità dell'incidente;

le cause ed eventuali responsabilità;

se questo incidente avrà ripercussioni sulla costruenda gasiera gemella in corso di realizzazione alla Fincantieri;

se questo ulteriore incidente nell'alto Tirreno, dopo la tragedia Haven e molte altre di minore ma sempre grave entità, non possa far optare per la chiusura di quel tratto di mare dall'altissima valenza turistica e ambientale alla navigazione di petroliere, gasiere e chimichiere.

(3-00290)

TERRACINI, BORNACIN. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 2 ottobre 1996 si è verificato, al largo di Genova, nella stiva della turbocisterna «Snam Portovenere» un incendio che ha causato sei morti e tre feriti;

che la nave gasiera appena varata e di cui è in corso di costruzione una gemella era considerata una nave all'avanguardia per tecnica e sicurezza,

si chiede di sapere:

come sia possibile che una nave varata il 20 luglio 1996 possa avere un incidente come quello accaduto al largo di Genova e che è costato la vita a sei persone;

quali provvedimenti siano stati presi per conoscere l'esatta dinamica dell'incidente avvenuto mentre venivano eseguite prove tecniche in mare;

se sia stato disposto un rapido accertamento delle responsabilità;

se non sia il caso di rivedere il progetto di costruzione della gasiera che è ancora sullo scalo dei cantieri di Sestri Ponente.

(3-00291)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZANOLETTI. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la legge n. 97 del 31 gennaio 1994 (legge sulla montagna) tende alla salvaguardia e alla valorizzazione delle zone montane;

che in data 16 giugno 1995 l'INPS ha emanato una circolare, la n. 171, che ha fornito precisazioni in merito all'applicazione dell'articolo 18 della predetta legge;

che nella circolare si dispone che sono ammessi ai benefici della legge della montagna i coltivatori diretti «residenti sul fondo e nello stesso comune ove ha sede ed opera l'impresa o il datore di lavoro che lo assume»;

che queste disposizioni sono fortemente restrittive perchè ignorano totalmente le realtà locali dei comuni montani;

che penalizzare l'attività imprenditoriale di tali zone, soltanto con l'introduzione di meri requisiti burocratici, è sicuramente contro lo spirito della legge n. 97 del 1994,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per eliminare le discriminazioni introdotte con la circolare n. 171 dell'INPS e quindi riportare l'estensione dei benefici previsti dalla legge

della montagna ai lavoratori e ai datori di lavoro indipendentemente dalla loro residenza.

(4-02038)

TAPPARO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Considerato che l'evento alluvionale del 5-6 novembre 1994, nel tratto del fiume Po compreso fra i comuni di San Mauro Torinese e Verrua Savoia, ha causato dissesti idrogeologici e ha provocato il danneggiamento o la distruzione di alcune strutture, quali gli argini di contenimento, il ponte stradale di Chivasso e il ponte ferroviario Chivasso-Asti;

visto che in seguito al suddetto evento si sono innescate nuove condizioni di pericolo lungo il fiume quali:

a) comune di Settimo Torinese: frazione Mezi Po; in località La Boggia si ha eccesso di sedimentazione litoide addossata alla riva destra; in località Perodi, erosione accelerata in riva sinistra;

b) comune di Chivasso a monte del ponte della ferrovia Chivasso-Asti, erosione del rilevato su sponda sinistra e accumuli in alveo; a valle del manufatto, un tratto con erosione di fondo;

c) comuni di Lauriano Po e di Monteu da Po: presenza di un intervento contenitivo perpendicolare al deflusso, che provoca pericolosi rigurgiti in riva destra; ampia ansa di erosione sempre su riva destra;

d) comuni di Cavagnolo e Brusasco: erosione rapida sulla sponda destra, con aggiramento dell'argine e presenza, a poche centinaia di metri dall'alveo, di numerosi laghi di cava; sulla sponda sinistra ingente accumulo litoide;

tenuto conto che non sono stati eseguiti lavori di regimazione fluviale nei punti segnalati;

rilevato che il perdurare delle condizioni attuali può essere causa determinante di nuove situazioni di pericolo per centri abitati e per attività economiche in caso di portate di piena straordinarie,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda compiere per scongiurare situazioni di rischio idrogeologico lungo l'alveo del fiume Po fra i comuni di San Mauro Torinese e Verrua Savoia, in provincia di Torino.

(4-02039)

WILDE. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso che nella seduta del 24 settembre 1996 presso la 10ª Commissione del Senato sono state effettuate con esito positivo le votazioni per la designazione dei componenti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas nelle persone del professor Pippo Ranci, presidente, e dei professori Giuseppe Ammassari e Sergio Garibba, si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che la sede della suddetta *Authority* sarebbe ubicata a Firenze e non a Milano e che il vero nucleo operativo rimarrebbe a Roma;

se attraverso la costituzione di un unico nucleo operativo a Roma non si possa ravvisare la volontà di eludere il disposto del comma 3 dell'articolo 2 della legge 14 novembre 1995, n. 481;

quali siano le reali motivazioni della eventuale suindicata strategia operativa e quante siano le persone previste nell'organico delle diverse sedi.

(4-02040)

WILDE. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che le vittime dei *crack* delle società di intermediazione mobiliare sono già 9.000 ed hanno subito una perdita di circa 500 miliardi a causa della cattiva gestione di 16 società di intermediazione mobiliare, di 3 agenti di cambio e di 3 fiduciarie che avrebbero utilizzato le suindicate dotazioni finanziarie per finanziare reti *offshore*, con contropartite già fallite, vendendo gli stessi titoli già venduti a più persone, ed avrebbero utilizzato persino falsi bollati falsi;

che la speranza degli investitori è di recuperare almeno il 25 per cento delle perdite, ma il Fondo nazionale di garanzia previsto dalla legge sarebbe quasi vuoto;

che con l'entrata in vigore del decreto Eurosim, la legge comunitaria di liberalizzazione del settore di consulenza finanziaria, il finanziamento del Fondo è destinato ad essere modificato e prevederà un tetto dei rimborsi di circa 20.000 ECU, in linea con gli altri paesi europei, si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il Fondo nazionale di garanzia è vuoto e che i crediti vantati dai risparmiatori-vittime dei suindicati *crack* equivalgono a rimborsi per circa 120 miliardi, dei quali 77 miliardi sono stati deliberati ed appena 26,7 miliardi materialmente erogati, per cui rimarrebbe un buco di 100 miliardi; ci si chiede chi lo salderà;

se corrisponda a verità che l'associazione delle SIM vorrebbe attingere dal Fondo per l'ammodernamento tecnico di Piazza degli affari, mai utilizzato e depositato presso il consiglio di borsa, e in tal caso cosa ne pensino i Ministri in indirizzo;

se si possano sanare perdite finanziarie, con soldi dello Stato, per risarcire danni che non sono derivati dal mercato, ma al contrario da episodi di cattiva gestione e di autentiche truffe;

come si intenda risolvere i problemi relativi alla complessa procedura per ottenere il rimborso, circa un milione per pratica, dato che il rimborso sarebbe pari al 25 per cento e molti piccoli risparmiatori finirebbero per rimanere con un assegno inferiore alle spese sostenute;

se siano state avviate le opportune indagini di polizia giudiziaria ed eventualmente quali siano stati i riscontri.

(4-02041)

PELELLA, VILLONE, CARCARINO, DONISE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso, secondo quanto risulta agli interroganti:

che organi di stampa napoletani hanno riferito e riferiscono che scelte ed atti amministrativi operati ed adottati dalle precedenti e dalla attuale gestione dell'Istituto nazionale dei tumori «G. Pascale» di Napoli sono oggetto di indagini della magistratura;

che tali indagini, per la parte sembra relativa a pregresse gestioni, sarebbero scaturite da illegittimità messe in luce nel corso di una

verifica contabile ed amministrativa effettuata da un ispettore del Ministero del tesoro;

che parimenti oggetto di denunce alle autorità giudiziarie risultano essere atti amministrativi adottati dall'attuale commissario straordinario dell'ente dottor Giuseppe Ferraro, chiamato a ricoprire tale incarico, con decreto del Ministero della sanità, in data 28 febbraio 1996;

che lo stesso, con atto deliberativo n. 935 del 12 settembre 1996, approvava una proposta tecnico-economica della Olivetti Sanità spa per la realizzazione di un sistema informatico per l'Istituto in questione, per un importo di 898 milioni oltre IVA, e nel contempo un contratto di manutenzione triennale per un importo di 80 milioni annui oltre IVA;

che in data 20 giugno 1995 con atto deliberativo n. 358 l'ente in questione aveva proceduto ad approvare lo schema di convenzione ed offerta del Consorzio di bioingegneria ed informatica medica di Pavia relativo alla esecuzione di uno studio di fattibilità tecnico-organizzativa del sistema informatico dell'Istituto «G. Pascale» al prezzo di lire 60.000.000;

che la realizzazione di un nuovo sistema informatico nell'ente era dal suddetto Consorzio prevista su base triennale e con costo complessivo di lire 4.111.000.000;

che il progetto messo a punto dal suddetto Consorzio pavese non sarebbe stato oggetto di effettivo esame e di relativo parere e nei fatti, quindi, mai approvato;

che nell'atto deliberativo n. 935 del 12 settembre 1996 si afferma che le attrezzature ed i programmi applicativi forniti dalla ex Italsiel sono obsoleti e si ricorda altresì essere stata, in data 30 ottobre 1995, bandita dall'ente in questione una gara per la fornitura di attrezzature informatiche da destinare ai servizi di medicina nucleare e «per la quale fornitura risultava parzialmente aggiudicataria la Olivetti Sanità spa per un importo di lire 300 milioni»;

che sulla qualità e sulla consistenza delle dotazioni in apparecchiature fornite dalla ex Italsiel, sulla congruità del loro costo nonché sulla validità del progetto relativo alla realizzazione di un sistema informatico gestionale nell'ambito dell'Istituto «G. Pascale» fu prodotta interpellanza 2-00186, presentata il 18 dicembre 1992;

che nell'atto in questione non viene, tuttavia, detto se tale gara rientrasse o meno nella logica del progetto presentato dal suddetto Consorzio pavese;

che successivamente la Olivetti Sanità spa veniva dall'ente in questione interpellata per accertare se «quanto si stava per acquisire fosse corrispondente alle linee guida individuate nello studio del citato Consorzio» e per «un approfondimento della stessa offerta del Consorzio»;

che non appare chiaro se ai suddetti quesiti sia stata data risposta o meno da parte della Olivetti Sanità spa;

che la stessa, a seguito di interpellato per l'approfondimento delle esigenze complessive dell'Istituto, proponeva la partecipazione dello stesso al programma nazionale denominato Telemedicina Tema 1 «Sistemi informatici integrati ed integrabili per la gestione ospedaliera»;

che tale programma definito dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica era stato approvato dal CIPI con

delibera del 26 novembre 1991 pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n. 39 del 17 febbraio 1992;

che gli oggetti specifici afferenti il programma predetto approvati con decreto ministeriale del 21 maggio 1992 erano stati pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* n. 133 dell'8 giugno 1992;

che alla Olivetti Ricerca spa era stato assegnato il contratto relativo al suddetto Tema 1, contratto risultante agli interroganti essere in fase di stipula al 31 agosto 1996;

che con atto n. 935 del 12 settembre 1996 veniva quindi approvata la suddetta offerta di informatizzazione della Olivetti Sanità spa del 16 maggio 1996, protocollo n. 05846, per un importo globale di 878 milioni, IVA esclusa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non reputi che la partecipazione al suddetto progetto e l'acquisto di apparecchiature dalla stessa Olivetti dovessero avvenire sulla base di autonome valutazioni tecnico-economiche e non certo, come dall'atto deliberativo n. 935 del 12 settembre 1996 si evince, di un richiesto, alla suddetta Olivetti Ricerca spa, approfondimento e quindi valutazione della offerta del Consorzio pavese di biotecnologia ed informatica medica al quale era stato corrisposto da parte dell'Istituto un compenso pari a 60 milioni per uno studio di fattibilità tecnico-organizzativa del sistema informatico dello stesso Istituto;

se non reputi che, anche a fronte di una offerta tecnicamente ed economicamente valutata più vantaggiosa dai vertici amministrativi dell'Istituto nazionale dei tumori «G. Pascale» di Napoli e della possibilità di partecipazione dell'Istituto al progetto della Olivetti Ricerca spa prescelto dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dovesse essere, per l'acquisizione di apparecchiature, bandita regolare gara tenuto conto anche della estrema fluttuabilità del mercato e delle notevoli differenze di prezzo tra diverse marche;

se la partecipazione allo User Group del Tema 1 «Sistemi informatici integrati ed integrabili per la gestione ospedaliera» possa comportare l'adozione di procedure diverse da quelle fissate per legge nell'acquisizione di apparecchiature a ciò valutate come idonee.

(4-02042)

NOVI. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'ex senatore Ferdinando Imposimato ha denunciato dai teleschermi del TG5, lunedì 30 settembre 1996, episodi che si sarebbero verificati nel corso di un'inchiesta parlamentare sulla *connection* camorra - appalti - TAV;

che il senatore Imposimato ha dichiarato: «Mi arrivarono alcune notizie relative a infiltrazioni tra la camorra e le imprese che lavoravano per l'alta velocità»;

che il senatore Imposimato sottolinea il suo impegno diretto a far chiarezza sugli appalti dell'alta velocità con le seguenti parole: «Cercai di saperne di più. E così scoprii che alcune società che si erano aggiudicate gli appalti per la TAV erano sospette, in quanto erano già state inquisite per i lavori riguardanti il dopo-terremoto in Campania e la terza corsia dell'Autosole. Allora mi chiesi: perchè affidare proprio a loro gli

incarichi? Di più: le stesse società subappaltavano le opere a terzi, percependo quelle che io chiamo tangenti legalizzate»;

che l'ex Presidente della Commissione antimafia Tiziana Parenti in un'intervista pubblicata dal «Corriere della Sera» martedì 1° ottobre 1996 ha dichiarato: «...si pose la necessità di sentire anche Romano Prodi, che era stato presidente dell'IRI... Romano Prodi non fu mai ascoltato, così come altri atti non andarono in porto per una sorta di ostruzionismo interno alla Commissione»,

l'interrogante chiede di sapere se si sia a conoscenza di quale risultato abbiano raggiunto le indagini e le inchieste giudiziarie in corso sui rischi di inquinamento camorristico dei lavori per la TAV.

(4-02043)

NOVI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che secondo quanto riportato dal quotidiano «La Stampa» del 1° ottobre 1996 soltanto dopo tre anni e per impulso della magistratura di La Spezia è stato scoperto l'archivio segreto dell'ex presidente dell'AGIP Antonio Sernia;

che a Milano nel seminterrato dello stabile sito al n. 6 di via Angelo Moro sono stati ritrovati centinaia di fascicoli e documenti riguardanti vent'anni di storia dell'ENI;

che i fascicoli e i documenti riguardavano vicende come la nascita di Enimont (la società guidata da Lorenzo Necci e Sergio Cragnotti), la presidenza di Gabriele Cagliari, i contrasti con Raul Gardini, le tensioni che videro protagonista l'amministratore delegato dell'ENI Franco Bernabè;

che Antonio Sernia risultò imputato a Milano nel processo ENI-SAI,

si chiede di sapere se risultino gli ostacoli che furono frapposti alla magistratura milanese nell'inchiesta che vide protagonista il *manager* Antonio Sernia e che impedirono agli intemerati e sagaci magistrati del *pool* «Mani pulite» di scoprire l'«archivio» clandestino di via Angelo Moro.

(4-02044)

NOVI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che, risulta all'interrogante che organi di stampa avrebbero pubblicato notizie in merito al fatto che il 25 marzo 1993, interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Antonio Di Pietro, il presidente dell'AGIP Raffaele Santoro affermò: «Silvano Larini mi disse che Pacini Battaglia era la persona di riferimento del sistema del finanziamento irregolare ai partiti»; sempre il presidente dell'AGIP Raffaele Santoro, interrogato dal sostituto Gherardo Colombo, parlando del ruolo di Necci nell'ambito dell'affare da 60 miliardi della TPL ribadì: «Pacini Battaglia è intervenuto più volte nel meccanismo»; il procuratore capo Saverio Borrelli ha liquidato con una battuta le perplessità sui comportamenti distratti e svagati dei suoi sostituti sul ruolo di Pacini Battaglia nella Tangentopoli della prima e della seconda Repubblica, l'interrogante chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dello stato a cui sono giunte le inchieste giudiziarie sul ruolo del banchiere Pacini Battaglia nelle vicende denunciate più di tre anni fa dal presidente dell'AGIP Raffaele Santoro.

(4-02045)

MIGNONE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che Terranova di Pollino (Potenza) è uno dei comuni simbolo del Parco nazionale omonimo e per questo è meta di turismo, il cui sviluppo va di pari passo con la notorietà del Parco stesso, che solo in questi ultimi tempi comincia a riscuotere il consenso delle popolazioni che vi risiedono;

che purtroppo è vero, seppure incredibile, che a Terranova non esiste un distributore di carburante e che i residenti ed i turisti devono raggiungere San Costantino Albanese, a 13 chilometri di distanza, per fornirsi di carburante;

che intanto la lunga serie di provvedimenti prescritti veniva varata, con parere favorevole alla installazione, e in data 5 marzo 1994 i relativi lavori sono stati ultimati, ma il collaudo dell'impianto è bloccato perchè la richiesta della indicazione di un rappresentante per la costituzione della apposita commissione, avanzata in data 21 aprile 1994 alla regione Basilicata – dipartimento attività produttive – ufficio commercio non ha avuto alcun riscontro,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano di dover intervenire, ciascuno per la propria competenza e nel rispetto delle autonomie, per poter attivare finalmente a Terranova di Pollino il distributore di carburante, ponendo fine così ad un forte disagio per i residenti e rimuovendo un ostacolo allo sviluppo del turismo.

(4-02046)

MEDURI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere se sia a conoscenza dello stato di notevole malcontento delle famiglie e degli alunni della scuola media statale «Borrelli» di Reggio Calabria-Cataforio, dove si è proceduto alla soppressione di una classe, creando particolari disagi e disservizi, trattandosi di una scuola che sorge in un'area di sottosviluppo socio-economico dell'entroterra di Reggio Calabria, per cui la presenza della scuola è un fatto importante e la riduzione delle classi può anche mettere in discussione la vita dell'istituto stesso.

(4-02047)

BORNACIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Chan Ren Yih, nato a Chekiang (Cina) il 24 giugno 1966 e residente a Genova in via G. Sette 1/9, scala 1, in Italia sin dal 1981, dove ha svolto il servizio militare presso il 22° battaglione «Primaro» di stanza a Fossano (Cuneo), dal 5 febbraio 1987 al 7 febbraio 1988, ha presentato istanza di riconoscimento della cittadinanza italiana, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 1° dicembre 1934, n. 1997;

che tale istanza si fonda sulla piena integrazione nell'ambito della comunità nazionale italiana, attraverso il lavoro in una società – la «Ton Lai Sun» sas di Genova – di proprietà, insieme ad altri soci, del signor Chan,

si chiede di sapere cosa osti alla concessione della cittadinanza italiana al signor Chan Ren Yih.

(4-02048)

BORNACIN. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* -
Premesso:

che l'articolo 78 del regolamento del codice della strada, recante i limiti di esenzione, prevede per i «mezzi non specifici» - quelli cioè che non portano specifici cartelli e segnali - un limite che non è chiaro se si riferisca al peso lordo o netto;

che, qualora tale interpretazione propenda - come è invalso - al peso lordo, ciò limita notevolmente il quantitativo trasportabile, comprendendo i contenitori;

che questo fatto in casi come quello ad esempio delle bombole di anidride carbonica (che hanno contenitori-bombole molto pesanti) limita grandemente il numero di bombole trasportabili per ogni viaggio, con conseguente cospicuo aggravio dei costi di trasporto,

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'interpretazione ufficiale del Ministero e su quali motivazioni essa sia basata.

(4-02049)

BORNACIN. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* -
Premesso:

che, dopo l'approvazione da parte del consiglio comunale e della capitaneria di porto, il piano portuale di Imperia attende il benessere del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

che Imperia attende da anni di veder attuare una struttura che prevede una zona turistica per il bacino di Porto Maurizio, a ponente della città, e un bacino commerciale ad Oneglia, mentre tra i due centri - Porto Maurizio ed Oneglia - sorgerà invece una zona adibita allo sviluppo della cantieristica,

si chiede di sapere quali siano i termini temporali più solleciti per il benessere mancante.

(4-02050)

BORNACIN. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il finanziere Alberto Cantù, nato a Genova il 15 novembre 1926, fu trucidato dalle bande titine a Faedis (Udine) il 25 aprile 1945;

che la madre di detto finanziere, Maria Gamba, fece richiesta di pensione, che poteva essere erogata a far data dal 12 febbraio 1955 ma che pervenne la morte della richiedente in data 18 aprile 1953;

che il signor Giovanni Cantù, nato a Genova e ivi residente in via Borgoratti 24/15D, fratello del deceduto Alberto Cantù e figlio - nonché erede - della signora Maria Gamba, faceva richiesta di subentrare nella erogazione degli arretrati dovuti alla madre dalla morte del fratello alla morte della madre (per circa otto anni), senza ottenere riscontro positivo dal Ministero,

si chiede di sapere a cosa sia dovuto il mancato riscontro positivo alla istanza del signor Giovanni Cantù.

(4-02051)

BORNACIN. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che la pensione di guerra è un atto risarcitorio nei confronti di quanti hanno sacrificato la loro integrità fisica al servizio della collettività nazionale e conseguentemente non costituisce reddito, così come stabilito dalla legge e confermato da varie sentenze della Corte costituzionale;

che, ferma restando la necessità di fare la massima chiarezza in materia di diritto ai trattamenti pensionistici accessori, l'iniziativa della Direzione generale dei servizi periferici del Ministero del tesoro relativa alla revisione di tutti i trattamenti pensionistici di guerra subordinati al reddito del pensionato ha suscitato viva preoccupazione fra gli interessati che, anche se avessero percepito indebitamente le somme contestate, si sono sempre ritenuti, in perfetta buona fede, in regola con la legge;

che d'altronde nessuna iniziativa da parte dell'amministrazione del Tesoro è stata in questi anni posta in essere per informare compiutamente e tempestivamente gli interessati circa l'obbligo di denunciare il modificarsi nel tempo dei requisiti di reddito che avevano a suo tempo dato luogo alla concessione degli assegni accessori in questione;

che gli interessati sono, nella quasi totalità, soggetti anziani, moltissimi dei quali hanno già superato il settantesimo anno di età, titolari di trattamenti pensionistici di assai limitata entità economica, e spesso non sono in grado di distinguere un assegno pensionistico base da uno di natura accessoria;

che il recupero - sia pure in forma rateizzata, come prevede la legge - delle somme contestate comporterebbe per detti soggetti un impegno economico tale da mettere in discussione gli stessi mezzi di sostentamento;

che, pertanto, a tutela di questa categoria di pensionati si impone un provvedimento che, elevando il limite di reddito annuo, sani le posizioni pregresse e consenta di proseguire l'erogazione dei trattamenti pensionistici in atto nei confronti dei soggetti che non superino tale nuovo limite di reddito;

che va ribadito - insieme al diritto dell'amministrazione del Tesoro di procedere a più accurati accertamenti del titolo a fruire dei vari trattamenti accessori - il dovere di curare con maggiore puntualità e trasparenza il rapporto tra il cittadino titolare di pensione di guerra e l'amministrazione stessa;

che appare discriminatoria la differenziazione attuata dal Ministero del tesoro rispetto all'INPS, in quanto il limite di reddito per avere diritto alla maggiorazione della pensione è attualmente per il Tesoro di lire 11.584.000 (e anche la prima casa per il Tesoro costituisce reddito) mentre per l'INPS il reddito per avere diritto all'integrazione al minimo è di lire 14.750.000 (e la prima casa non costituisce reddito);

che si tratta di una evidente disparità di trattamento a danno delle vedove e degli orfani di guerra, ciò solo per avere un assegno di maggiorazione che è di circa lire 100.000 mensili, disparità che potrebbe essere risolta con una equiparazione ai parametri posti dall'INPS,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere nel senso sopradetto.

(4-02052)

NAPOLI Roberto, TAROLLI, MINARDO, NOVI, DE SANTIS, FUMAGALLI CARULLI, NAVA, SILIQUINI, COZZOLINO, DEMASI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che in data 28 febbraio 1996 i Ministeri vigilanti hanno approvato la nuova struttura dell'INAIL;

che tale struttura tarda ad essere attuata a causa sia delle rilevanti carenze di organico dell'Istituto, particolarmente nel Nord Italia, sia dell'avanzata età media del personale in forza, più accentuata nel Sud Italia;

che il nuovo organico dell'Istituto prevede una dotazione di 12.768 risorse, con una riduzione di 2.345 elementi rispetto all'organico del 1990;

che la forza attuale del personale dell'Istituto risulta pari a 10.800 elementi, con una carenza, quindi, rispetto alla predetta dotazione organica, di circa 2.000 unità;

che tale situazione desta viva preoccupazione per l'efficienza dell'Istituto e la bontà dei servizi, e ciò in quanto la menzionata dotazione organica è stata strettamente correlata ai carichi di lavoro;

che l'analisi dell'evoluzione del contesto socio-economico del prossimo triennio fa prevedere un andamento pressochè costante della consistenza del portafoglio assicurativo gestito dall'Istituto, sicchè è da considerare inevitabile il protrarsi della anzidetta situazione di criticità;

che ad aggravare la scarsità di risorse a disposizione intervengono le previsioni circa l'andamento del *turnover* nel triennio 1996-1998, con una stima di circa 1.200 unità in uscita, alle quali presumibilmente si aggiungeranno altre richieste in considerazione dell'ulteriore prevedibile manovra sul fronte pensionistico;

che il personale in forza, inoltre, ha un'età media intorno ai 50 anni, con punte intorno ai 60 anni nella dirigenza;

che l'assenza di un ricambio generazionale e, quindi, il permanere di un'età media elevata non consente di mettere insieme un quadro di professionalità necessario a gestire le nuove complessità indotte dall'innovazione tecnologica, sulla quale l'ente ha notevolmente investito, mirando, sul versante interno, ad una maggiore efficienza ed efficacia (criteri poi codificati con la legge n. 88 del 1989), e, sul versante esterno, alla creazione di banche-dati fruibili anche da altri soggetti della pubblica amministrazione, nonchè all'attuazione di sinergie con vari organismi (sportello informatutto; sportello polifunzionale; collegamenti telematici finalizzati alla lotta all'evasione-elusione; banca dati per la prevenzione);

che gravissima è la situazione occupazionale nel paese, con percentuali allarmanti soprattutto nel Sud,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di consentire all'Istituto una deroga al divieto di assunzioni al fine, da un lato, di consentire all'Istituto stesso di attuare la riforma strutturale e di fornire servizi efficienti e, dall'altro, di offrire una consistente possibilità di occupazione ai giovani anche mediante contratti di formazione e lavoro.

(4-02053)

MARINO, SALVATO, CARCARINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da tempo è stato progettato, tuttavia mai realizzato, l'ampliamento della sede del tribunale di Torre Annunziata (Napoli) sede originariamente da destinarsi alla pretura;

che il personale addetto è costretto ad operare, allo stato, in locali inadeguati, insufficienti ed anti-igienici in quanto spesso privi di ricambi d'aria,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare per risolvere i gravi problemi logistici da cui è afflitto il tribunale di Torre Annunziata;

se il Ministro in indirizzo intenda provvedere a colmare le gravi carenze di organico del personale amministrativo, del tutto inadeguato considerata la zona ad elevatissima criminalità, carenze che rendono difficile lo stesso lavoro dei magistrati addetti.

(4-02054)

LAVAGNINI, CASTELLANI Carla, DANIELE GALDI, CAMERINI, MARTELLI, MONTELEONE, POLIDORO, MONTICONE, ZILIO, BEDIN, MIGNONE, RONCONI, BRUNI, CASTELLANI Pierluigi, ROBOL, MONTAGNINO, ERROI, VERALDI, RESCAGLIO, ANDREOLLI, DIANA Lino. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il nostro paese manca di una normativa sulla procreazione assistita che regoli l'attività, l'organizzazione, il funzionamento e le procedure dei centri specializzati;

che l'ordine dei medici in seguito a notevoli abusi sperimentali si è sentito in dovere di emanare norme deontologiche al fine di limitare e contenere l'uso spregiudicato delle tecniche di fecondazione;

che il «British medical journal» nell'ultimo numero di agosto 1996 ha messo in evidenza che l'Italia è il paese europeo più permissivo non solo riguardo alla fertilizzazione *in vitro* ma anche alla possibilità di sperimentazione sugli embrioni;

ritenuto che attualmente operano in Italia circa 145 centri notevolmente differenziati tra loro senza che gli utenti possano distinguere il livello delle prestazioni, la qualità dei servizi e i costi;

tenuto conto:

che in molti centri privati, ampiamente reclamizzati, si sono verificate fertilizzazioni di dubbia eticità grazie alle quali gli operatori hanno costruito una lucrosa attività con riflessi anche sugli organi d'informazione;

che oltre all'ordine dei medici nella materia si è di recente pronunciata anche la Commissione nazionale di bioetica, con un documento che ha messo in evidenza la necessità di tutelare la dignità dell'embrione umano e le finalità meramente procreative della fertilizzazione *in vitro*; in particolare la Commissione ha richiamato l'attenzione su tecniche biotecnologiche inquietanti (distruzione in utero di embrioni impiantati in eccesso, produzioni di embrioni in eccesso a destinazione indeterminata),

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno promuovere apposite ispezioni e verifiche per stabilire:

il numero esatto dei centri con i dati completi sull'attività prestata;

l'idoneità igienico-sanitaria dei centri e delle attrezzature e la qualificazione professionale degli operatori e in particolare dei responsabili sanitari;

la rispondenza alle norme deontologiche della Federazione dei medici delle procedure di fertilizzazione;

i costi affrontati dalle pazienti e la regolarità delle procedure contabili e fiscali usate.

(4-02055)

ERROI, VERALDI, LO CURZIO. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della difesa.* - Premesso che la delibera CIPE del 16 dicembre 1994, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 28 dicembre 1994, recante determinazioni inerenti al settore delle telecomunicazioni, invita il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ad emanare - di concerto con i Ministeri del tesoro e del bilancio - in coincidenza con l'avvio operativo del GSM da parte del secondo gestore, un apposito decreto per rideterminare le condizioni di offerta del servizio di telefonia radiomobile TACS fino alla liberalizzazione, rendendo il regime tariffario sufficientemente flessibile in modo da avvicinarlo all'andamento dei gruppi del mercato della telefonia mobile, si chiede di sapere:

se risponda al vero che i due attuali gestori del servizio GSM abbiano raggiunto un accordo nell'aprile del 1995 alla presenza del Sottosegretario per le poste e le telecomunicazioni nel quale, tra l'altro, fu stabilito che si sarebbe provveduto all'assegnazione di ulteriori frequenze per il servizio TACS, entro il giugno 1995, ai fini della migliore efficienza della rete;

se risponda al vero che il Ministero della difesa, che occupava tali frequenze, le abbia, d'intesa con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, liberate;

se risponda al vero che il Ministero della difesa, a tal fine, abbia assunto in carico dall'allora SIP nuovi impianti sostitutivi di quelli dismessi in conseguenza della liberazione di frequenze e che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non abbia ancora provveduto alla relativa assegnazione;

se risulti che la concessionaria TIM svolga il servizio radiomobile TACS utilizzando 12,6 Mhz di banda per circa 3,8 milioni di clienti mentre i gestori inglesi Cellnet e Vodafone svolgono analogo servizio avendo a disposizione il doppio delle frequenze (24,6 Mhz) per circa lo stesso numero di clienti;

quali azioni abbia svolto o intenda svolgere il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per dare piena attuazione alla richiamata delibera CIPE e per far sì che anche i clienti del sistema TACS in Italia possano avere a disposizione un maggiore spazio frequenziale e ottenere così un miglioramento della qualità del servizio, tenuto conto soprattutto che nei mesi estivi è pressochè impossibile l'uso del GSM nelle zone costiere del Meridione d'Italia e presumibilmente in tutte le zone con punte di flusso turistico.

(4-02056)

WILDE. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che una ventina di comuni bresciani (tra cui Acquafredda, Flero, Anfo, Brione, Cervenone, Cimergo, Irma, Lavenone, Losine, Magasa, Marmellino, Paisco, Loveno, Prestine e Saviore) da anni sono in attesa di poter aprire una nuova farmacia, nonostante siano passati anni dall'emanazione della legge 8 novembre 1991, n.362, e successivamente il 30 marzo 1994 sia stato pubblicato il relativo regolamento di attuazione per il riordino del settore farmaceutico;

che la regione Lombardia, da parte sua, dopo aver bandito il concorso, ha già esaminato e classificato i titoli dei candidati;

che il Ministero della sanità per le prove attitudinali deve predisporre (articolo 7 della suindicata legge) tremila domande con relative risposte, fra le quali la regione deve estrarne cento;

che il ritardo suindicato crea grossissimi problemi ai cittadini dei paesi suddetti, molti dei quali sono ubicati in zone montane con difficile viabilità,

si chiede di sapere:

se il Ministero della sanità abbia ottemperato alla predisposizione delle tremila domande oppure quali siano le motivazioni che tengono bloccata la procedura concorsuale;

se tale ritardo sia dovuto a pressioni da parte delle varie *lobby* di categoria, atte a ritardare l'entrata dei nuovi concorrenti.

(4-02057)

WILDE. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* - Premesso:

che molte società quotate in borsa, in relazione alla diffusione dei dati semestrali, hanno diramato tali notizie a mercati chiusi, consentendo a operatori ed investitori di meditare sullo stato di salute di conti economici e stati patrimoniali; altre invece hanno annunciato ricavi, utili e debiti durante la giornata borsistica, seminando confusione e creando problemi agli stessi operatori delle società di intermediazione, in quel momento alle prese con l'esecuzione degli ordini;

che un esempio è quello del Credito italiano, i cui risultati di bilancio si discostano in maniera rilevante dalle attese degli analisti;

che il problema della diffusione di notizie rilevanti a mercati aperti deve essere seriamente affrontato e non ci si può limitare a semplici raccomandazioni o ad invitare le società a confermare o smentire notizie diramate prima della diffusione,

si chiede di sapere:

quali misure intendano prendere i Ministri in indirizzo al fine di una trasparente e puntuale informazione e quindi se non sia necessario porre regole certe e valide per tutti in modo di avere il tempo necessario per valutare i conti delle suindicate semestralità, senza dover interrompere le negoziazioni;

come mai la Consob non si sia ancora attivata in merito e da dichiarazioni giornalistiche si affermerebbe che essa riconsidererà il problema al termine della campagna semestrale, quindi sempre *a posteriori*;

se in alcuni casi, che hanno portato a velocissimi rialzi ed ulteriori ribassi, non si possano ravvisare i reati di *insider trading* ed aggio; aggio;

se per gli annunci delle ultime semestrali siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-02058)

WILDE. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che nella programmazione di piazzamento dei ripetitori la Omnitel ha previsto di raggiungere il 40 per cento della popolazione entro il 1995, il 50 per cento entro il maggio 1996, il 60 per cento a fine 1996, per raggiungere il 70 per cento nel 1998;

che la TIM afferma che al massimo la Omnitel arrivava al 30 per cento agli inizi del 1996 ed al 42 per cento in giugno;

che in base alla pubblicità televisiva sulle reti Fininvest con Gerry Scotti alla data del 19 luglio 1996 viene annunciata una copertura del 57 per cento del territorio nazionale;

che le informazioni societarie e quelle relative agli sviluppi industriali del gruppo Olivetti lasciano forti dubbi, il che è stato anche dimostrato nel corso delle numerose audizioni svolte nel mese di settembre presso la 10ª Commissione del Senato,

si chiede di sapere:

quale sia la copertura reale garantita dalla Omnitel al fine della trasparenza e tutela degli utenti consumatori;

se corrisponda a verità che il tasso di abbandono sia del 20 per cento, un livello più elevato del 18 per cento della media europea, rispetto al 10 dichiarato dalla TIM, e quali siano le motivazioni delle disdette da parte della clientela;

se le associazioni e le organizzazioni a tutela dei consumatori siano a conoscenza di tale contesto che crea seri problemi alla clientela, come nelle zone di Lodi in Lombardia, in Liguria, in provincia di Teramo ed in altre;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-02059)

WILDE. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* - Premesso:

che in relazione alla legge n. 816 del 1985 che tutela il lavoratore dipendente che riveste incarichi di amministratore comunale, il quale può usufruire di permessi retribuiti, con delibera della giunta comunale del 7 agosto 1996 il comune di Sirmione (Brescia) ha corrisposto alla Telecom lire 4.888.000 per risarcire i permessi utilizzati dal vicesindaco Visconti, relativi all'ultimo trimestre del 1995, così suddivisi: 3 giorni a ottobre, 10 giorni a novembre e 9 giorni a dicembre, mentre altre lire 3.330.000 erano state corrisposte per il periodo maggio-settembre;

che con un'altra delibera vengono corrisposte al medesimo altre lire 11.780.000, relative ai permessi dei primi 4 mesi del 1996, così suddivisi: 14 giorni a gennaio, 13 a febbraio, 16 a marzo e 10 ad aprile;

che secondo la suindicata legge gli assessori comunali hanno il diritto di assentarsi dal posto di lavoro per tutto il tempo necessario per

il preliminare studio dell'ordine del giorno, oltre che per un massimo di 24 ore lavorative al mese; l'assessore può assentarsi per altre 24 ore, ma queste non sono pagate, per cui le assenze pagate hanno un limite ben preciso,

si chiede di sapere:

essendo noto che la sopracitata giunta si riunisce una sola volta la settimana per la durata di 2-3 ore, quanto occorra per lo studio preliminare e se si possano ritenere regolari a tutti gli effetti di legge le richieste del vicesindaco Visconti, visto che la legge prevede che siano pagate 24 ore al mese, mentre vengono richiesti pagamenti di intere giornate;

se il Coreco abbia ratificato tali delibere e se risulti che la Corte dei conti ritenga legittime tali richieste;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-02060)

WILDE. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da recenti notizie di stampa su giornali di carattere nazionale viene reso noto che alle Ferrovie dello Stato avrebbero beneficiato anche i sindacati Cgil, Cisl e Uil, che avrebbero intascato una cifra che si aggirerebbe sui 6 miliardi (60.000 lire per lavoratore) per convincere circa 100.000 ferrovieri a non intentare causa alle Ferrovie dello Stato, in relazione a legittime pretese relative a straordinari per cui avevano un credito di 20 milioni di lire a testa;

che tali importi riguardavano gli straordinari effettuati dal 1979 al 1991 e con tale intesa sindacato-ente veniva siglato un accordo-transazione al 50 per cento di quanto reclamato, evitando così le vie legali;

che in merito alla somma di 60.000 lire Paolo Brutti della Filt-Cgil evidenzia che è tutto in regola, perchè essa è in relazione all'attività di consulenza svolta dal sindacato per un lavoro molto laborioso; tale cifra tra l'altro è calcolata forfettariamente;

che le stesse Ferrovie dello Stato confermano con un comunicato che l'accordo comportava una delicata operazione tecnica e giuridica che i sindacati offrirono e l'azienda ne riconobbe la piena trasparenza perchè sotto il controllo di garanti di comune fiducia; si trattava quindi di un servizio di consulenza, a costi estremamente contenuti rispetto a quelli ottenibili da professionisti esterni,

si chiede di sapere:

chi siano i garanti di comune fiducia tra ente Ferrovie dello Stato e sindacato che hanno elaborato la consulenza;

se il contesto suindicato risulti essere trasparente a tutti gli effetti di legge e nel pieno rispetto del diritto dei lavoratori;

per quale motivo le somme relative a tali straordinari non furono per anni mai riconosciute ai rispettivi lavoratori;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-02061)

WILDE. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* - Premesso che nell'attuale difficile momento congiunturale si verifica sempre più spesso che medi e piccoli imprenditori contoterzisti del settore tessile e calzaturiero, in forti difficoltà economiche, nel momento di dover liquidare i loro dipendenti non hanno le necessarie dotazioni finanziarie; quindi, mentre trattano con i sindacati le posizioni dei dipendenti, spesso gli stessi danno loro la possibilità di onorare i loro impegni anticipando tali somme,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che i sindacati operano anche in termini bancari o finanziari prestando capitali a tassi maggiorati rispetto a quelli di mercato e se tali attività, di certo non sindacali, ma prettamente finanziarie, si possano ritenere lecite a tutti gli effetti;

quali azioni intendano intraprendere i Ministri in indirizzo.

(4-02062)

GRECO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che gli abitanti della città di Barletta incontrano serie difficoltà nell'uso del telefono cellulare per scarsa copertura della zona;

che trattasi di una zona del nord barese ad alta industrializzazione, dove l'uso del cellulare rappresenta un mezzo di lavoro di primaria importanza;

che il disagio, comunque, è grave per tutta la popolazione;

che le doglianze sinora esternate alla concessionaria del servizio non hanno sortito effetto alcuno,

l'interrogante chiede di conoscere quali pronti interventi si intenda adottare perchè tutto il territorio di Barletta sia adeguatamente coperto e siano eliminate le grandi difficoltà nell'uso dei telefoni cellulari.

(4-02063)

DOLAZZA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che nella circolare n. 434/21/95 della Direzione generale per il personale della Marina militare, in riferimento a ricorsi nei confronti della pubblica amministrazione, sono previste sanzioni disciplinari nella valutazione complessiva della personalità dei militari solo per il fatto d'aver questi ultimi proposto ricorsi;

che la legge n. 724 del 1994 impone il divieto di adottare provvedimenti per l'estensione delle decisioni giurisdizionali aventi forza di giudicato in materia di pubblico impiego;

che il diritto di difesa è costituzionalmente garantito in ogni stato e grado di giudizio;

che il Ministro della difesa ha omesso di fornire risposta all'interrogazione 4-06740, proposta dallo scrivente in data 8 novembre 1995, in riferimento alla materia di cui ai precedenti capoversi,

si chiede di conoscere quali misure siano state adottate per far venire meno il descritto stato d'illegalità e la latente ingiustizia nei confronti di numerosi dipendenti della Marina militare e se non si ritenga opportuno e doveroso rimuovere il responsabile della Direzione generale del

personale della Marina firmatario dell'accennata circolare illegale e vessatoria.

(4-02064)

VALENTINO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il sostituto procuratore presso il tribunale militare di Padova, Benedetto Roberti, nel corso di un'intervista televisiva ha offeso le Forze armate italiane con espressioni gravissime ed inaccettabili che certamente non trovano giustificazione nell'inchiesta giudiziaria alla sua cognizione limitata, peraltro, a sporadiche realtà;

che avverso tale sconcertante comportamento sono insorti i vertici delle Forze armate italiane, così come è stato registrato dalla stampa nazionale;

che le tradizioni valorose dell'Esercito italiano non possono essere mortificate in maniera così grossolana dal magistrato militare padovano che pare, peraltro, non essersi nemmeno reso conto della gravità dei suoi comportamenti tant'è che, richiesto di chiarimenti in ordine alle sue esternazioni, si sarebbe limitato a sostenere che non avendo divulgato i nomi dei militari coinvolti in vicende giudiziarie nè violato il segreto istruttorio si sorprende, addirittura, del clamore suscitato dal suo comportamento;

che l'opinione pubblica tutta e non solo le Forze armate italiane si interrogano sulle capacità di misura e discernimento del Roberti che appare incapace, persino, di cogliere appieno la gravità di quanto sostenuto, consentendo, così, di avanzare seri dubbi sulle sue attitudini a compiti gravi ed impegnativi come quelli di un magistrato,

l'interrogante chiede di conoscere quali idonee iniziative disciplinari si intenda adottare nei confronti di un soggetto che si rivela incapace di assolvere con misura ed equilibrio alle sue funzioni.

(4-02065)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che come riportato dagli organi di stampa, le Ferrovie dello Stato spa hanno partecipato alla sponsorizzazione del concerto per la festa del lavoro, organizzato il 1° maggio dal sindaco Rutelli in piazza San Giovanni a Roma e promosso da CGIL, CISL e UIL;

che tale sponsorizzazione, se confermata, rappresenta un caso di abuso del denaro pubblico, da parte di coloro cui è strettamente attribuita la responsabilità attinente ai compiti istituzionali della società ferroviaria;

che la spesa in questione va a finanziare iniziative di parti sociali non rappresentative di tutti i cittadini contribuenti e crea, quindi, chiare discriminazioni nei confronti di altre parti sociali e dei cittadini contribuenti che in queste si identificano, che restano escluse dal beneficio;

che per i motivi di opportunità politico-sociale sopra espressi la spesa in parola non può trovare giustificazione nelle valutazioni di tipo commerciale, perchè queste non possono prevaricare i predetti motivi;

che si tratta di spesa totalmente a carico dei contribuenti, dal momento che le Ferrovie dello Stato gravano sulle casse dello Stato con un onere annuale di ben 15.000 miliardi di lire,

si chiede di sapere se detta informazione risponda al vero e, in tal caso:

l'ammontare della cifra sborsata dalle Ferrovie dello Stato per la predetta sponsorizzazione;

se la spesa sia stata autorizzata dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato o se, comunque, questi fosse a conoscenza dell'iniziativa;

l'elenco (beneficiari, importi e titolo) delle iniziative sponsorizzate dalle Ferrovie dello Stato a partire dall'esercizio finanziario 1991 a tutto il 1994;

se esistano, in merito a dette iniziative, prese di posizione da parte degli organi di controllo sulle società;

i provvedimenti che, ciascuno nella propria competenza di Ministro-azionista delle Ferrovie dello Stato spa, intendano adottare, considerato che nel caso in specie può configurarsi l'ipotesi di danno alle finanze dello Stato.

(4-02066)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in applicazione del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, si è proceduto, con decreto del Ministro del tesoro del 28 maggio 1992, avente effetto dal 1° luglio 1992, alla trasformazione in società per azioni dell'ente di diritto pubblico Banca nazionale delle comunicazioni;

che le Ferrovie dello Stato, che tra il 1967 ed il 1990 hanno apportato complessivamente al capitale della banca 8,9 miliardi, nel corso del solo 1991, allorchè ha preso corpo il progetto di trasformazione della banca in società per azioni, hanno sottoscritto ben 140 miliardi, portando la loro partecipazione a 148,9 miliardi su un totale di lire 296.760.376.000;

che in virtù di quanto sopra, al momento della trasformazione della banca in società per azioni, il socio Ferrovie dello Stato ha potuto vantare il possesso del 50,18 per cento del capitale della società bancaria conferitaria, il cui patrimonio è stato valutato in 642 miliardi,

gli interroganti chiedono di sapere:

se le notizie di cui sopra rispondano al vero;

in caso affermativo, se non siano da ravvisare illeciti in una operazione che, in violazione della parità di condizione fra i soci, ha consentito al socio Ferrovie dello Stato di utilizzare le informazioni in suo possesso, in virtù della particolare posizione, per appropriarsi indebitamente delle plusvalenze incorporate, già all'epoca in cui l'operazione ha avuto luogo, nel patrimonio dell'ente Banca nazionale delle comunicazioni, ammontanti a ben 173 miliardi (642 miliardi 50,18 per cento - 148,9 miliardi); in proposito va considerato il forte interesse che avrebbero avuto i dipendenti delle Ferrovie dello Stato a sottoscrivere ulteriori quote di partecipazione se avessero saputo, come sapevano le Ferrovie

dello Stato, che di lì a poco il valore delle loro quote, sino ad allora acquistabili e rimborsabili a lire 1.000, si sarebbe più che raddoppiato (di fatto a ciascuna quota è stato attribuito il valore peritale di lire 2.163, quotazione raggiunta di fatto sul terzo mercato), poichè il progetto era quello di distribuire su ciascuna quota il plusvalore incorporato nel patrimonio dell'ente di diritto pubblico della Banca nazionale delle comunicazioni;

se i Ministri in indirizzo ritengano lecito che, così facendo, le Ferrovie dello Stato, la cui posizione di diritto in ordine alla partecipazione al capitale dell'ente della Banca nazionale delle comunicazioni non era diversa da quella dei soci ferroviari, oltre a spogliare l'ente Banca nazionale delle comunicazioni del suo patrimonio, abbia acquisito il controllo sulla società bancaria conferitaria;

se non ritengano che, comunque, l'attribuzione alle Ferrovie dello Stato del 50,18 per cento delle quote della società bancaria sia da considerarsi illegittima, in quanto in contrasto con l'articolo 27 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, successivamente recepita nell'articolo 19 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, che vieta ai soggetti diversi dagli enti creditizi e dagli enti e società finanziarie di acquisire o sottoscrivere azioni o quote comportanti una partecipazione superiore al 15 per cento nel capitale di enti creditizi;

se, alla luce di tutto quanto sopra esposto, non ravvisino gravissime responsabilità a carico di coloro che hanno redatto e deliberato il progetto di trasformazione dell'ente Banca nazionale delle comunicazioni e delle autorità creditizie che lo hanno approvato;

se, in merito ai fatti esposti, non ritengano che debba farsi chiarezza in tutte le sedi opportune perchè sia ristabilito un quadro di legalità, prima di procedere ad una qualsiasi operazione che modifichi l'assetto societario della Banca nazionale delle comunicazioni;

se risponda al vero che da una recente ispezione della Banca d'Italia siano emerse gravi responsabilità, tra cui false imputazioni contabili relative a sofferenze non registrate per almeno 70 miliardi, e che, con un procedimento rimasto tuttora senza definitiva conclusione, la Banca d'Italia abbia sollevato la questione della mancanza dei requisiti di onorabilità da parte del presidente della Banca nazionale delle comunicazioni avvocato Giuseppe Consolo e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare perchè sia consentito di riportare alla normalità le condizioni di funzionamento della banca.

(4-02067)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che su iniziativa dell'avvocato Necci, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa, è stata costituita l'Agens, la cui presidenza è stata affidata al professor Felice Mortillaro;

che all'Agens risultano iscritte le stesse Ferrovie dello Stato spa ed altre società del gruppo;

che il presidente dell'Agens è stato condannato dalla magistratura ordinaria perchè ritenuto soggetto passivo e privo di legittimazione

a rappresentare le Ferrovie dello Stato in giudizio, essendosi in tal senso espresso il pretore dottor Mazzacane in data 28 luglio 1992;

che detto giudizio è stato riconfermato in data 18 maggio 1994 dal pretore del lavoro di Roma dottoressa Garzia, che ha rigettato il ricorso presentato dal professor Mortillaro;

che l'inutilità dell'Agens risulta pure da notizie pubblicate dalla stampa, che riferiscono della richiesta, avanzata dal presidente della Federtrasporti Felice Cecchi al ministro Mastella, di escludere il presidente dell'Agens professor Mortillaro dalla riunione tenutasi il 1° giugno 1994 presso il Ministero del lavoro, per l'avvio delle trattative sul contratto collettivo nazionale di lavoro e la ristrutturazione del trasporto locale, «perchè l'organizzazione, non avendo ancora sottoscritto contratti nazionali, non può partecipare alla contrattazione»;

che circola voce che nel solo 1993 per il mantenimento dell'Agens le Ferrovie dello Stato abbiano sborsato oltre 4 miliardi di lire,

gli interroganti chiedono di sapere:

a quanto ammonti complessivamente l'esborso, a qualunque titolo, sostenuto dalle Ferrovie dello Stato e dalle altre società del gruppo per il mantenimento ed il funzionamento dell'Agens;

se al professor Mortillaro vengano corrisposte o siano state corrisposte contemporaneamente più retribuzioni per gli incarichi, di qualunque natura, svolti nelle Ferrovie dello Stato spa e nelle società da esse partecipate e controllate;

se non si ritenga opportuno promuovere lo scioglimento delle altre società della *holding* delle Ferrovie dello Stato, attesa la mancata legittimazione dell'Agens a svolgere i compiti per cui principalmente è stata costituita e - quindi - mancando ogni giustificazione alle somme corrisposte in danno dell'erario statale, perchè attinte dal denaro dei contribuenti;

se in merito alla questione esposta ci siano omissioni o, comunque, carenze nell'attività di controllo sulle Ferrovie dello Stato spa svolta dagli organi istituzionalmente preposti a ciò.

(4-02068)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che per la realizzazione dei tracciati dell'alta velocità - su indicazioni delle Ferrovie dello Stato spa - si sono costituiti consorzi formati da più società;

che da notizie ufficiose è emerso che alcune società sono entrate a far parte di più consorzi,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano stati i criteri e le modalità attraverso i quali si è proceduto all'aggiudicazione degli appalti;

quale sia lo stato dei lavori sui tracciati, se gli stessi siano stati sospesi e in che modo siano stati lasciati;

se quanto sopra esposto corrisponda al vero e soprattutto se dalla nostra legislazione vigente in materia sia consentita alle società la contemporanea partecipazione di società a diversi consorzi.

(4-02069)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che su «Il Messaggero» del 29 luglio 1994 è stata pubblicata l'intervista rilasciata dall'ingegner Cesare Vaciago dopo la sua nomina a presidente dell'ATAC, di cui si riportano, qui di seguito, due delle risposte fornite:

1) «Intervistatore: “Lei lavorerà gratis ad ATAC e Cotral mentre continuerà ad essere pagato dalle Ferrovie dello Stato. Non è una situazione imbarazzante?”»;

Vaciago: «Non si possono prendere due buste-paga. Ma se le Ferrovie mi licenzieranno, allora chiederò lo stipendio al Campidoglio»;

2) «Intervistatore: “Direttore della *holding* Ferrovie dello Stato e ora presidente di ATAC e prossimo amministratore unico del Cotral. Come farà ad occuparsi del tutto?”

Vaciago: “La mia carica alle Ferrovie dello Stato occupa la metà del mio tempo lavorativo”»,

si chiede di sapere:

se quanto sopra risponda al vero e, in questo caso:

in merito al punto 1):

se non si ritenga illecito che il presidente dell'ATAC, azienda di trasporto romana, sia pagato con il denaro dei contribuenti di tutti i comuni d'Italia, anzichè gravare sul bilancio del comune di Roma;

se non si ritenga illecito che tale abuso si accrescerà quando l'ingegner Vaciago assumerà l'incarico nel Cotral, azienda di trasporto della regione Lazio, il quale incarico andrà a gravare, ferme restando le dichiarazioni rese dall'interessato, sulle finanze di tutti i contribuenti italiani;

a quanto ammontino gli emolumenti lordi annui a qualunque titolo corrisposti dalle Ferrovie dello Stato all'ingegner Vaciago;

in particolare, a quanto ammontino, al lordo, le indennità di trasferta corrisposte all'ingegner Vaciago, per ciascun anno di servizio nelle Ferrovie dello Stato;

a quanto ammontino gli emolumenti lordi annui a qualunque titolo corrisposti da ATAC e Cotral ai rispettivi presidente e amministratore unico che per ultimi hanno rivestito tali cariche prima che le stesse venissero assegnate al professor Mortillaro;

se non si ritenga che il cumulo dei tre menzionati incarichi nella stessa persona dell'ingegner Vaciago possa introdurre condizioni di alterazione dei principi della concorrenza, atteso che le aziende in questione gestiscono anche settori in concorrenza fra di loro, a discapito dell'interesse dei fruitori dei servizi di trasporto;

in merito al punto 2):

se gli emolumenti di cui si chiede di aver conoscenza al punto 1) corrispondano ad un rapporto di lavoro *part-time* fra Ferrovie dello Stato e ingegner Vaciago e, in caso contrario, se non si ritenga che debba avviarsi una legittima procedura per il recupero, a beneficio dell'erario, delle somme in più corrisposte al predetto dirigente, in funzione del tempo che, per sua pubblica ed esplicita dichiarazione, avrebbe effettivamente dedicato per lo svolgimento dell'incarico ricevuto dalle Ferrovie dello Stato.

Si chiede infine di sapere se non si ritenga di intervenire per porre fine immediatamente alla accennata situazione di cumulo di incarichi che, oltre ad indignare giustamente l'opinione pubblica anche per dichiarazioni, come quelle sopra riportate, che offendono il buon senso, alimenta in essa legittimi dubbi circa il perpetuarsi di intralazzi che privilegiano i soliti personaggi, già lungamente beneficiati nella prima Repubblica, a vantaggio delle *lobby* di potere e a danno delle tasche dei contribuenti.

(4-02070)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'ente Ferrovie dello Stato ha costituito la società TAV, quale concessionaria per la realizzazione e lo sfruttamento commerciale del sistema ferroviario ad alta velocità;

che nella predetta società hanno partecipazioni l'ente Ferrovie dello Stato per il 40 per cento e un *pool* di banche italiane ed estere per il 60 per cento;

che ai predetti soci bancari spetta il compito di apportare capitale privato necessario alla realizzazione del progetto alta velocità;

che i predetti soci, quindi, rivestono anche la figura di fornitori di servizi finanziari;

che la costituzione della società è avvenuta in forza del decreto-legge 24 gennaio 1991, n. 25, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1991, n. 98, recante norme in «materia di partecipazione dell'ente Ferrovie dello Stato a società aventi per fini lo studio, la progettazione e la costruzione di linee e infrastrutture ferroviarie»;

che il predetto decreto-legge all'articolo 1, comma 1, stabilisce, in tema di acquisizione di soci, che «in nessun caso possono partecipare fornitori e costruttori interessati alla realizzazione degli investimenti effettuati dalla società»;

che alla predetta esclusione si è giunti in sede di conversione con modifiche del decreto-legge in questione, trasparendo da dette modifiche la chiara volontà del legislatore di escludere conflitti di interessi fra società concessionaria e soci;

che nel caso specifico della TAV tale conflitto di interessi è - invece - presente per il fatto che può aversi contrasto fra l'interesse dei soci finanziari a fornire il massimo dei propri servizi alla TAV, per la realizzazione dell'opera, e l'interesse della TAV a minimizzare il proprio fabbisogno finanziario, spuntando il minor prezzo nei contratti stipulati con i *general contractor*; al riguardo giova ricordare che la formula finanziaria della TAV non prevede rischi per il capitale apportato dai privati, perchè coperti dallo Stato e - quindi - l'ininfluenza ai fini della determinazione della redditività del capitale sociale investito che è, a regime, di soli 1.200 miliardi di lire a fronte di un investimento complessivo di circa 26.000 miliardi, di cui circa 9.000 elargiti a fondo perduto dallo Stato,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che la partecipazione alla TAV di soci bancari contravvenga il dettato della norma sopra citata, es-

sendo detti soci fornitori alla società di servizi finanziari e, in quanto tali, esclusi esplicitamente dalla legge ad assumere partecipazioni nella TAV;

se, alla luce di quanto sopra, non ritengano di dover promuovere lo scioglimento della società TAV;

se non ritengano, comunque, che sia necessario rivedere i termini di partecipazione dei privati alla realizzazione e allo sfruttamento delle opere ferroviarie in questione.

(4-02071)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il 14 luglio 1994 il senatore Gibertoni ha presentato l'interrogazione parlamentare 4-00925 ai Ministri-azionisti delle Ferrovie dello Stato spa (Tesoro, Trasporti e Bilancio) in merito alla trasformazione in società per azioni dell'ente di diritto pubblico Banca nazionale delle comunicazioni, avvenuta con decreto del Ministro del tesoro del 28 maggio 1992, avente effetto dal 1° luglio 1992, in applicazione del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356;

che in detta interrogazione si chiede di sapere «se non ritengano che comunque l'attribuzione alle Ferrovie dello Stato del 50,18 per cento delle quote della società bancaria sia da considerarsi illegittima, in quanto in contrasto con l'articolo 27 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, successivamente recepita nell'articolo 19 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, che vieta ai soggetti diversi dagli enti creditizi e dagli enti e società finanziarie di acquisire o sottoscrivere azioni o quote comportanti una partecipazione superiore al 15 per cento nel capitale di enti creditizi»;

che nella stessa interrogazione - rilevato che il possesso da parte delle Ferrovie dello Stato del 50,18 per cento del capitale sociale deriva dal fatto che esse «nel corso del solo 1991, allorchè ha preso corpo il progetto di trasformazione della banca in società per azioni, hanno sottoscritto ben 140 miliardi, portando la loro partecipazione a 148,9 miliardi su un totale di lire 296.760.376.000» - si chiede di sapere «se non siano da ravvisare illeciti in una operazione che, in violazione della parità di condizione fra i soci, ha consentito al socio Ferrovie dello Stato di utilizzare le informazioni in suo possesso, in virtù della particolare posizione, per appropriarsi indebitamente delle plusvalenze incorporate, già all'epoca in cui l'operazione ha avuto luogo, nel patrimonio dell'ente Banca nazionale delle comunicazioni, ammontanti a ben 173 miliardi», su un patrimonio valutato in 642 miliardi;

che nella interrogazione in questione si chiedeva, inoltre, di sapere «se, alla luce di tutto quanto sopra esposto, non ravvisino gravissime responsabilità a carico di coloro che hanno redatto e deliberato il progetto di trasformazione dell'ente Banca nazionale delle comunicazioni e delle autorità creditizie che lo hanno approvato» e, di conseguenza, «se in merito ai fatti esposti non ritengano che debba farsi chiarezza in tutte le sedi opportune perchè sia ristabilito un quadro di legalità, prima di procedere ad una qualsiasi operazione che modifichi l'assetto societario della Banca nazionale delle comunicazioni»;

che da diverse settimane continua incessante la ricerca di una soluzione urgente circa l'ingresso nel capitale della Banca nazionale delle comunicazioni di altri istituti bancari, secondo ipotesi variamente concepite e contrastanti, ricerca che vede impegnati i Ministri del tesoro e dei trasporti;

che sul «Corriere della Sera» del 5 settembre 1994, in un articolo a firma G. Me., è stata riportata la notizia secondo cui il consiglio di amministrazione della Banca nazionale delle comunicazioni, su iniziativa del consigliere che rappresenta l'azionista Ferrovie dello Stato, ha deciso di avviare un'azione civile nei confronti di Natale Gilio per i danni che avrebbe apportato alla Banca durante la sua direzione generale;

che nello stesso articolo si riferisce che Natale Gilio, liquidato dalla Banca con una buonuscita di lire 1.200 milioni, concordata dallo stesso azionista Ferrovie dello Stato, attraverso il suo condirettore generale Felice Mortillaro, è stato recentemente assunto come direttore generale dalla Cassa di risparmio di Pisa, di cui è presidente Fabio Merusi, professore di diritto che ha lavorato per la trasformazione in società per azioni della stessa Banca nazionale delle comunicazioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per accertare se, anche alla luce dei fatti suesposti, la frettolosa superficialità con cui è stato messo a punto l'accordo con l'istituto San Paolo di Torino per la fusione per incorporazione della Banca nazionale delle comunicazioni e la stessa insistenza con cui, al di là di ogni ragionevole valutazione, tale soluzione viene sostenuta dagli stessi esponenti della Banca e delle Ferrovie dello Stato che hanno avuto parte di rilievo nel processo di trasformazione della Banca in società per azioni nascano dall'intento di coprire responsabilità collegate alla situazione di irregolarità prospettata nell'interrogazione sopra menzionata nonché dall'esistenza di rischi incombenti che minacciano la stabilità della Banca, nel qual caso sarebbero necessari interventi di salvaguardia da parte delle autorità competenti;

se le notizie apparse nell'articolo citato rispondano al vero e se tra le irregolarità contestate a Natale Gilio ci siano fatti riferibili alla trasformazione della Banca nazionale delle comunicazioni in società per azioni, dal momento che la sua direzione generale ha ricompreso il periodo in cui essa si compì;

se risponda al vero che la somma di un miliardo e 200 milioni sia stata liquidata al Gilio a titolo di risarcimento per «danno biologico» e che l'accordo sia stato raggiunto in via extragiudiziale;

se risponda al vero che al momento della liquidazione della suddetta somma erano già sostanzialmente noti, essendo emersi nel corso di una precedente ispezione della Banca d'Italia, gli elementi che hanno poi indotto le Ferrovie dello Stato a promuovere la citata azione giudiziaria nei confronti del Gilio;

se risponda al vero che la predetta liquidazione sia stata concordata tramite il condirettore generale delle Ferrovie dello Stato Felice Mortillaro e, di conseguenza, se non si ritenga di stabilire quali siano le sue responsabilità e quelle di quant'altri non abbiano saputo o voluto valutare la sussistenza di tali elementi in occasione della determinazione della lauta liquidazione;

se gli incarichi di consulenza concessi per la trasformazione della Banca nazionale delle comunicazioni in società per azioni siano regolari;

se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover intervenire, nell'ambito delle proprie prerogative, affinché la soluzione che verrà individuata nelle sedi competenti, circa il futuro della Banca nazionale delle comunicazioni, sia preceduta dalla rigorosa verifica della regolarità dell'attuale assetto proprietario, così come è stato richiesto nella più volte richiamata interrogazione e come si rende indispensabile fare, per via dei sospetti che i fatti riportati nell'articolo menzionato sollevano.

Gli interroganti chiedono, infine, una volta espletati gli accertamenti sui quesiti sopra posti, di conoscerne l'esito.

(4-02072)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la CIT, società controllata dalle Ferrovie dello Stato, opera nel settore turistico, sia quale *tour operator* sia quale dettagliante, in Italia ed all'estero, con tredici società operative;

che dal 1989 la gestione della CIT, affidata a Stefano Della Pietra, appositamente assunto dalle Ferrovie dello Stato come dirigente generale, ha raggiunto uno stato di totale decozione, avendo - tra l'altro - accumulato, al 31 maggio 1994, perdite «dichiarate» di circa 210 miliardi, cui dovrebbero aggiungersi quelle nascoste e quelle ulteriormente maturate, perdite che, in proporzione, superano quelle di qualsiasi altra società dell'area pubblica;

che le croniche e gravi perdite della CIT hanno costretto le Ferrovie dello Stato a ricorrenti, forti interventi finanziari che al luglio 1994 ammontavano a ben 222 miliardi;

che la CIT viene agevolata dalle Ferrovie dello Stato con forme di «finanziamento occulto», in palese dispregio delle leggi di mercato e procurando malcontento tra gli operatori privati del settore, come risulta anche dalle frequenti lamentele del loro organismo rappresentativo, la Fiavet;

che la cronica crisi gestionale, in cui si dibatte da tempo la CIT, ha di recente costretto i vertici di quest'ultima, malgrado i rilevanti aiuti finanziari ricevuti dalle Ferrovie dello Stato, a mettere in cassa integrazione un terzo dei 600 dipendenti operanti in Italia;

che ogni capacità produttiva della CIT risulta compromessa al punto che attualmente la stessa non possiede più alcun prodotto ed è quasi del tutto scomparsa in alcuni paesi importantissimi per il turismo italiano;

che nel maggio 1994 la procura della Repubblica di Roma ha aperto un procedimento penale a carico dei vertici della CIT per reati societari, quali falso in bilancio e false comunicazioni sociali, inviando informazioni di garanzia al presidente, Carlo Molè, all'amministratore delegato, Stefano Della Pietra, e al presidente del collegio sindacale e disponendo vari provvedimenti di natura istruttoria, quali il sequestro di libri sociali e di documenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto sopra riportato risponda al vero;

se l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, avvocato Necci, abbia reiteratamente e sistematicamente omesso di attuare le direttive impartite da tempo dal Ministero dei trasporti per la privatizzazione della CIT tramite il coinvolgimento di qualificati imprenditori privati del settore turistico e con l'osservanza di regole di trasparenza e pubblicità;

se lo stesso avvocato Necci abbia avviato accordi per il conferimento della CIT Viaggi srl (l'unica impresa patrimoniale valida del gruppo CIT) al signor Calisto Tanzi, nell'ambito di un'operazione chiamata «Cristo 2000», che fa riferimento alla prossima manifestazione dell'Anno Santo;

se sia vero che detta operazione, che verrebbe portata a termine con intese a trattativa privata, preveda anche la messa a disposizione, da parte delle Ferrovie dello Stato, delle proprie aree per la costruzione di alberghi e di svariate strutture ricettive;

se sia vero che all'operazione descritta siano interessati anche uomini e organizzazioni vicini al Vicariato di Roma, nonché personaggi legati alla vecchia classe politica;

se, in considerazione dell'enorme rilevanza economica e della grande incidenza che l'operazione descritta può assumere per l'intero paese, non si ritenga che la stessa debba seguire regole di massima trasparenza, anziché privilegiare interessi di particolari gruppi di potere; ciò anche per far sì che i beni conferiti dalle Ferrovie dello Stato nell'operazione in questione siano oggetto di adeguata ed opportuna valutazione.

(4-02073)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e per le aree urbane, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'ambiente.* - Premesso:

che secondo quanto risulta agli interroganti la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, sostituto procuratore dottor G. Castellucci, con due distinti decreti in data 13 maggio 1993, ha notificato alle Ferrovie dello Stato spa, alla TAV spa e alla Italferr-Sis. TAV spa il sequestro della documentazione riguardante la realizzazione del sistema ferroviario «alta velocità» e precisamente:

presso le Ferrovie dello Stato spa sono stati sequestrati il provvedimento di concessione, la convenzione attuativa nonché tutti gli atti conseguenti, modificativi e integrativi;

presso la TAV spa sono stati sequestrati l'atto costitutivo della società, i bilanci 1991 e 1992, i contratti di consulenza nonché quelli con i *general contractor*;

presso la Italferr-Sis. TAV spa sono stati sequestrati il contratto regolante i rapporti TAV-Italferr-Sis. TAV e relativi *addenda* nonché tutte le consulenze e collaborazioni affidate dalla società a terzi;

che analoghe iniziative sono state adottate:

a) presso la società Coopers & Lybrand affidataria (delibera dei Ministeri del bilancio, tesoro e trasporti in data 29 dicembre 1992) della verifica di congruità dei prezzi di realizzazione del sistema «alta velocità»;

b) presso le società di ingegneria che collaborano con la Italferr-Sis. TAV per i progetti di massima od esecutivi (qualcuno cita, in particolare, la TPL spa di Roma, molto vicina ad alti dirigenti delle Ferrovie dello Stato);

che la procura della Repubblica presso il tribunale di Milano con procedimento n. 8655/92 RG del sostituto procuratore dottor Antonio Di Pietro, con decreto in data 12 maggio 1993, ha notificato l'esecuzione del provvedimento di sequestro della stessa documentazione (per questione di poche ore però la procura di Roma ha bruciato sul tempo quella di Milano, avocando a sè le indagini);

che con intempestivo provvedimento la regione Emilia-Romagna, nonostante le vibrante proteste dei cittadini che popolano la pianura padana, sul punto di essere devastata dai binari «alta velocità», ha dapprima firmato un protocollo d'intesa (luglio 1994), poi ha ratificato ufficialmente l'accordo TAV in barba ai gravi problemi irrisolti d'impatto ambientale (quello acustico è addirittura bypassato, la normativa europea è stata ancora una volta disattesa), alla mancanza assoluta di progettazione esecutiva di certe tratte e alla progettazione sommaria di altre: sembra una lotta contro il tempo per consentire ad imprese, cooperative vicine al PDS e ad altre «amiche», facenti parte dei consorzi affidatari, di iniziare, costi quel che costi, i lavori;

che qualcuno assicura che lo «scambio» di favori faccia perno attorno all'attuazione del piano metropolitano di trasporti per Bologna città e suburbio, del valore di 1.200-2.000 miliardi, che oltre ad «accontentare» le imprese di cui sopra pare abbia tacitato anche i «verdi» come l'assessore Donati; ovviamente l'accordo regione Emilia-Romagna-TAV fagocita ogni altro piano di sviluppo infrastrutturale della regione come «Pontremolese», asse e bretella, «Tirreno-Brennero» (ferroviaria e stradale), collegamento Ghiare-Bertorella Sestri-Varese Ligure, eccetera, opere non gradite ai politici emiliani, schiavi della «rossa» Bologna, indispensabili invece non solo per l'Emilia ma anche per l'Unione europea,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non valga la pena di indagare sul progetto di massima complessivo per verificare che esso corrisponda, come agli scriventi non sembra, ad un «piano di esercizio» che coniughi l'interesse e la priorità del sistema «alta velocità» al bacino di utenza (con le sue esigenze primarie come la risoluzione dei gravi problemi dei pendolari, del trasporto merci e dell'ammodernamento e velocizzazione delle linee esistenti);

se non sia il caso di sospendere ogni azione formale ed attuativa del sistema «alta velocità», nell'attesa di conoscere le conclusioni dell'autorità giudiziaria;

in subordine, se si ritenga opportuno nominare una commissione tecnica d'inchiesta per verificare che i progetti esecutivi siano congrui e conformi a quanto richiesto dalle vigenti leggi, onde evitare (come sempre avveniva nella prima Repubblica) «riserve» e blocco dei lavori a favore delle imprese ad esclusivo danno della collettività;

se non sia il caso, anche per la tratta Milano-Bologna-Firenze, di attenersi alle norme di progettazione previste dall'Unione europea, come è già stabilito per le altre tratte ad «alta velocità», come ad esempio la Milano-Torino o la Milano-Genova.

(4-02074)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere:

se risponda a verità che per la progettata ristrutturazione del tratto ferroviario periferico di Roma Nord, Roma-La Storta, sia prevista una spesa di 250 miliardi;

in particolare, come si raggiunga la cifra suddetta visto che si tratterebbe di raddoppio, solo per alcuni punti, di una tratta già esistente e lunga solo una decina di chilometri.

(4-02075)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere:

se risponda al vero che il giornalista del quotidiano «la Repubblica», Gennaro Schettino, sia stato assunto in qualità di dirigente nel gruppo Ferrovie dello Stato;

se risponda al vero che anche al giornalista Enzo Cirillo, dello stesso quotidiano «la Repubblica», siano stati attribuiti incarichi, a qualunque titolo, retribuiti da società del gruppo Ferrovie dello Stato, precisando, in caso affermativo, il periodo e gli emolumenti, anche per rimborso spese, globalmente corrisposti;

se non si ritenga, qualora le suddette notizie rispondano al vero, che tali situazioni siano da stigmatizzare fortemente in quanto gettano sospetti sulla capacità di un mezzo di informazione vitale per il regolare svolgimento della vita democratica del nostro paese, qual è la stampa, di adempiere alla propria missione di informare i cittadini in modo obiettivo e in assoluta indipendenza dagli interessi di cui sono portatori i gruppi di potere pubblici e privati;

se sul «libro paga» delle società del gruppo Ferrovie dello Stato risultino iscritti, per contratti di collaborazione a qualunque titolo, presso sedi sia italiane sia estere, altri giornalisti (stampa, reti televisive, reti radiofoniche), precisando generalità, testata di appartenenza, motivi del rapporto, emolumenti in denaro o in altro titolo corrisposti (ad esempio recapiti di viaggio permanenti o saltuari gratuiti, eccetera).

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza:

dei nomi dei giornalisti che, indipendentemente da un rapporto di collaborazione contrattualmente regolamentato, ricevano gratificazioni dalle Ferrovie dello Stato sotto forma di recapiti di viaggio permanenti o saltuari gratuiti, precisando le relative motivazioni nonché le giustificazioni economiche;

dei nomi dei giornalisti che hanno un rapporto di collaborazione con riviste di società del gruppo Ferrovie dello Stato e il tipo di remunerazione di cui beneficiano.

(4-02076)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 1° giugno 1992 è stato stipulato fra Ferrovie dello Stato e IBM Semea il contratto n. 92/92 per la realizzazione del progetto Sipax, consistente nella informatizzazione dei sottoindicati

sistemi afferenti l'emissione dei recapiti di viaggio: vendita, contabilizzazione, direzionale, impianto, «*yield management*», audiotex;

che in data 16 dicembre 1992 è stata stipulata fra i suddetti contraenti l'appendice n. 371/92 al predetto contratto, per lo sviluppo del sottosistema denominato «qualità»;

che in data 28 luglio 1994 è stato stipulato fra Ferrovie dello Stato e Olivetti e IBM un contratto per la fornitura dell'*hardware* da installare presso i punti vendita Ferrovie dello Stato, utilizzando il *software* di cui ai punti precedenti, nonchè per l'espletamento dei servizi connessi (manutenzione, eccetera);

che i contratti di cui ai primi due punti prevedono l'ultimazione dei lavori per il 14 marzo 1996, con una «*release*» anticipata al 14 novembre 1994 che consiste nella realizzazione parziale di ciascuno dei sopraelencati sottosistemi;

che il contratto di cui al terzo punto prevede l'inizio delle prestazioni a partire dal 1° febbraio 1995 ed il completamento entro il 31 gennaio 1997,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritengano inopportune le disposizioni emanate con la nota del 25 ottobre 1994, protocollo n. 94/007234-A, a firma del responsabile della funzione strategia, pianificazione e controllo e del condirettore dell'area trasporto, nonchè con il conseguente ordine di servizio n. 44 del 25 ottobre 1994, a firma del responsabile di progetto, inoltrato alla società IBM Semea, in cui:

a) viene rinviato il collaudo intermedio dei sottosistemi vendita, contabilità, direzionale perchè oggetto di «migliore specificazione funzionale»;

b) viene disposto il collaudo intermedio dei sottosistemi: impianto, qualità «*yield management*», audiotex; infatti, occorre considerare che il sistema commissionato alla società IBM Semea si fonda sulla stretta concatenazione fra le prestazioni offerte dai singoli sottosistemi avendo il suo punto essenziale, in particolare, nelle funzioni di vendita, per cui, stando così le cose, non può essere validamente praticabile un collaudo limitato ai soli sottosistemi di cui al precedente punto b) perchè risulterebbe scarsamente significativo a causa del mancato concomitante collaudo dei sottosistemi di cui al punto a) e, in particolar modo, del sottosistema vendita;

quali siano i motivi sostanziali che giustificano la richiamata «migliore specificazione funzionale» e il conseguente presumibile incremento dell'onere a carico delle Ferrovie dello Stato per le modifiche *software* ad essa connessa nonchè, ove detti motivi sussistano, perchè non sia stato provveduto tempestivamente, avuto riguardo alle scadenze contrattuali previste;

se, comunque, risulti che le modifiche alle procedure di collaudo comportino slittamenti nell'attivazione al pubblico delle apparecchiature dovute alle Ferrovie dello Stato in forza del contratto stipulato con Olivetti ed IBM;

come si intenda intervenire per evitare che le disposizioni citate nella premessa si traducano in ingiustificati aggravii di costi o generino false spese che, gravando sul bilancio delle Ferrovie dello Stato, incidono, alla fine, sui contribuenti.

(4-02077)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che sul «Corriere della Sera» del 4 novembre 1994, nella rubrica «Primafila», la giornalista Raffaella Polata sostiene che Alberto Zamorani è «tuttora in organico a Metropolis»;

che il predetto Alberto Zamorani è assiduo a manifestazioni che riguardano le attività del gruppo Ferrovie dello Stato e dei suoi uomini più rappresentativi;

che è di dominio pubblico il ruolo di primaria importanza dallo stesso svolto nel mondo di Tangentopoli come è emerso dalle indagini svolte dai giudici di Milano;

che al momento in cui fu sottoposto a provvedimento di custodia cautelare egli rivestiva l'incarico di amministratore delegato di Metropolis,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto segue:

se risponda al vero la notizia riportata dal «Corriere della Sera» precisando quale ruolo svolga il signor Zamorani nell'ambito delle attività rientranti nel gruppo Ferrovie dello Stato o in società o studi professionali aventi rapporti di lavoro con detto gruppo;

se usufruisca di agevolazioni da parte delle Ferrovie dello Stato o di società del gruppo e a quale titolo (recapiti di viaggio gratuiti, *fringe benefit*, eccetera);

se, qualora la notizia risponda al vero, si ritenga opportuna la decisione dei vertici ferroviari di mantenere in posti attinenti alla gestione della cosa pubblica un personaggio che, dalle risultanze delle inchieste giudiziarie, si è macchiato di reati contro la collettività.

(4-02078)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 10 novembre 1994 è stata avanzata una richiesta all'amministratore delegato avvocato Lorenzo Necci perchè fornisca i seguenti dati concernenti le retribuzioni dei dirigenti delle Ferrovie dello Stato:

- 0 posizioni dirigenziali interessate
- 0.1 *holding*: direttore generale; condirettore generale
responsabili vice-direzioni generali, direzioni e funzioni centrali
- 0.2 aree: responsabili aree e vice-direttori; *technical advisor*
- 1 retribuzione fissa
- 1.1 stipendio tabellare (ultimo mese di godimento)
- 1.2 assegno personale pensionabile (ultimo mese di godimento)
- 1.3 classi di stipendio (ultimo mese di godimento)
- 1.4 indennità integrativa speciale (ultimo mese di godimento)
- 1.5 rateo 13ª mensilità (ultimo mese di godimento)
- 2 retribuzione variabile
- 2.1 elemento personale (ultimo mese di godimento)
- 2.2 premio fine esercizio (totale riferito all'ultimo anno utile)
- 2.3 premio per risultati (totale riferito all'ultimo anno utile)
- 2.4 indennità di trasferta (totale riferito all'ultimo anno utile)

- 3 indennità per trasferimento (ammontare complessivamente corrisposto): articolo 10, punto 4 o punto 5 o punto 6, del «contratto nazionale di lavoro dei dirigenti dell'ente Ferrovie dello Stato» 1° gennaio 1990-31 dicembre 1993

- 4 *fringe benefits*;

che ancora a tutt'oggi l'amministratore non ha fornito i dati richiesti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire affinché, in ottemperanza al principio di trasparenza, venga data una risposta al quesito posto.

(4-02079)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che nella relazione della Corte dei conti al Parlamento sulla gestione finanziaria dell'ente Ferrovie dello Stato, esercizi 1989 e 1990, parte prima, presentata alla Presidenza il 14 gennaio 1992, al punto 3.10, relativo alle assunzioni di dirigenti a contratto di lavoro individuale, a tempo indeterminato, effettuate ai sensi dell'articolo 21, commi 1 e 3, della legge n. 210 del 1985, si riferisce che «allo stato, la Corte non dispone - e, dato anche l'attuale sistema di controllo, non potrebbe, comunque, disporre - di adeguati elementi di puntuale riscontro quanto alla sussistenza, nei singoli casi di specie, delle condizioni di legittimo esercizio del ricorso all'articolo 21 della legge n. 210 del 1985. Si può soltanto precisare, in via conclusiva, che l'esame dei *curricula* degli assunti - acquisiti in sede istruttoria - non sembra fornire, in qualche caso, piena certezza quanto meno in ordine alla condizione di cui alla lettera *d*)»;

che, alla predetta lettera *d*) della relazione in questione, la Corte dei conti afferma che «deve, in ogni caso, sussistere comprovata certezza circa l'effettivo possesso, da parte dell'assumendo di provenienza esterna, delle specifiche doti di cultura e di qualificata esperienza professionale quali sono oggettivamente richieste dalle funzioni che è chiamato ad assolvere»;

che le dichiarazioni di cui ai punti precedenti sono introdotte da considerazioni preoccupate sulla gestione della materia, contenute al punto 3.10.1 in cui si afferma che, «tenuto anche conto dell'entità che il fenomeno via via assume, la Corte ritiene di doversi brevemente soffermare sulla questione relativa ai limiti cui deve ritenersi soggetto il ricorso, da parte dell'organo di amministrazione, al citato articolo 21 della legge n. 210 del 1985», aggiungendo che «l'esercizio dei poteri decisionali e gestionali, ancorchè costituiscano espressione di una sfera più o meno ampia di discrezionalità e di autonomia, deve sempre risultare correttamente rivolto all'attuazione dei fini istituzionali»;

che, successivamente al biennio preso in considerazione nella relazione, il numero delle assunzioni di dirigenti provenienti dall'esterno è andato sempre più ingrossandosi in un clima di forte clientelismo e nepotismo e dando luogo a cordate volte a creare nel gruppo Ferrovie dello Stato teste di ponte per la cura degli interessi dei gruppi privati e pubblici di provenienza dei dirigenti assunti (FIAT, Ansaldo, società di consulenza, eccetera);

che le retribuzioni corrisposte ai predetti dirigenti raggiungono cifre iperboliche (ai vertici del mercato), specie se si considera che le Ferrovie dello Stato sono una società a capitale interamente pubblico e che grava sulle casse dei contribuenti per circa 15.000 miliardi all'anno;

che dette assunzioni avvengono in presenza di centinaia di prepensionamenti di dirigenti in età relativamente giovane, le cui pensioni gravano sempre sulle tasche dei contribuenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative siano state assunte conseguentemente alle dichiarazioni della Corte dei conti;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attuare, avuto riguardo anche alle assunzioni avvenute successivamente al biennio considerato, per accertarne la conformità alle dichiarazioni espresse dalla Corte dei conti, nonché, più in generale, ai criteri di legalità e di merito delle assunzioni e di opportunità del trattamento economico dei dirigenti assunti;

se risponda al vero che il consigliere della Corte dei conti, estensore della relazione in questione, sia stato successivamente assunto dalla società Metropolis delle Ferrovie dello Stato, con le funzioni di segretario generale, precisando retribuzione, *fringe benefits*, il nome del responsabile del gruppo Ferrovie dello Stato che ha proceduto alla suddetta assunzione e se le procedure seguite risultino regolari;

qualora detta notizia risulti vera, quali provvedimenti intenda, tra l'altro, adottare per assicurare che i vertici delle Ferrovie dello Stato si astengano da iniziative, come quella testè citata, che danno adito a legittimi sospetti circa la trasparenza dei loro comportamenti.

(4-02080)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la stampa riprende la notizia dell'assunzione nelle Ferrovie dello Stato spa, operata dall'avvocato Necci, di Roberto Spingardi, indicandolo come «*ex manager* Fininvest ed *ex* dirigente di Forza Italia»;

che la stessa stampa riporta anche l'assunzione, sempre nelle Ferrovie dello Stato spa e sempre per volontà dell'avvocato Necci, di Nadio Delai, indicandolo come «organo della RAI dei professori»;

che la predetta stampa attribuisce dette nomine alla «impronta ecumenica della gestione Necci. Abituato a circondarsi di *manager* di destra, sinistra e centro ...usati come boe e galleggianti a seconda dei venti politici»;

che non mancano precedenti illustri di assunzioni «in odore» di lottizzazione: una per tutte quella di Zamorani ad amministratore delegato della società di gestione immobiliare delle Ferrovie dello Stato, Metropolis, indicato - successivamente - dalle inchieste «Mani pulite» come uno dei maggiori protagonisti di Tangentopoli;

che in siffatto contesto non possono non nutrirsi dubbi di fronte a casi di assunzioni riguardanti anche rappresentanti della stampa come il giornalista de «la Repubblica» Gennaro Schettino;

che lo stesso può dirsi per quanto riguarda assunzioni di alti dirigenti (non mancano anche personaggi arrestati nell'ambito delle inchie-

ste sulle tangenti) di società strettamente interessate alle attività delle Ferrovie dello Stato (FIAT, Ansaldo, società di consulenza, eccetera), immessi nelle società del gruppo Ferrovie dello Stato in posizioni di alta responsabilità e dotati di forti poteri decisionali, dando luogo, sovente, a sospette situazioni di conflitto di interessi;

che la gestione dell'assunzione di dirigenti dall'esterno è stata ampiamente criticata dalla Corte dei conti che, nella relazione al Parlamento sulla gestione finanziaria dell'ente Ferrovie dello Stato relativa agli esercizi 1989 e 1990, solleva, in proposito, numerosi dubbi, precisando, fra l'altro, «che l'esame dei *curricula* degli assunti... non sembra fornire, in qualche caso, piena certezza, quanto meno in ordine alla condizione» della sussistenza di «effettivo possesso, da parte dell'assumendo di provenienza esterna, delle specifiche doti di cultura e di qualificata esperienza professionale quali sono oggettivamente richieste dalle funzioni che è chiamato ad assolvere»;

che da quanto sopra può facilmente dedursi che quelle assunzioni che non rispondono ai criteri di professionalità indicati dalla Corte dei conti siano state effettuate in base a logiche clientelari, nepotistiche e consociative, a comprova di quanto asserisce la stampa;

che anche recenti assunzioni sembrano confermare il ricorso alle predette logiche: tali sono le voci circa l'immissione nelle Ferrovie dello Stato di persona imparentata all'avvocato Oscar Fiumara, capo di Gabinetto dell'ex ministro dei trasporti Fiori, nonché dell'avvocato Agostino Pisani, voci che, se confermate, non potrebbero non destare serie preoccupazioni circa la correttezza e la trasparenza con cui le Ferrovie dello Stato vengono gestite, specie se si considera, in particolare, che il dottor Pisani ha in precedenza ricoperto la funzione di sindaco effettivo delle Ferrovie dello Stato spa, essendo stato nominato per un triennio nel corso della prima riunione dell'assemblea ordinaria della società, tenutasi il 23 dicembre 1992;

che la stampa riferisce, inoltre, della nuova struttura di vertice dirigenziale che Necci starebbe per varare, in cui fra gli altri troverebbe posto il già menzionato Roberto Spingardi, ad ennesima conferma dell'applicazione da parte di Necci delle logiche di lottizzazione sopra abbondantemente descritte,

si chiede di sapere:

se le notizie sopra riferite rispondano al vero;

se non si ritenga necessario ed indifferibile – potendosi anche avvalere, a tal fine, della commissione di alta vigilanza sulle Ferrovie dello Stato spa, recentemente istituita dal precedente titolare del Dicastero dei trasporti con decreto ministeriale 31 ottobre 1994, n. 152 – T/Es. 1994 – avviare una severa indagine che, oltre ad approfondire i motivi dei rilievi mossi dalla Corte dei conti nella citata relazione, accerti, caso per caso, che le assunzioni nelle società del gruppo Ferrovie dello Stato di dirigenti provenienti dall'esterno, fin qui operate, siano avvenute in modo regolare ed esente da abusi di qualsiasi natura;

se – considerato che nelle Ferrovie dello Stato spa è in atto un regime di amministrazione straordinaria di fatto, in conseguenza della delibera del consiglio di amministrazione del 23 dicembre 1993 che attribuisce all'amministratore delegato tutti i poteri per l'amministrazione ordinaria e straordinaria, fra cui «stipulare, modificare e risolvere con-

tratti di lavoro, nominare dirigenti, ivi compresi i direttori generali» - non si ritenga opportuno intervenire perchè la prospettata definizione della nuova struttura di vertice sia subordinata alla preventiva normalizzazione della gestione delle Ferrovie dello Stato spa, da attuarsi attraverso una ripartizione dei poteri fra i consiglieri di amministrazione, più consona alla complessità ed alla dimensione delle problematiche aziendali e tale da conferire trasparenza e pluralismo alla amministrazione di una impresa destinata ad incidere profondamente sullo sviluppo della società italiana sia per gli ingenti investimenti pubblici che è chiamata ad effettuare, sia per le prospettive di maggiore competitività dell'intero sistema economico che la collettività si attende dal miglioramento dei servizi ferroviari, quale conseguenza del predetto programma di investimenti.

(4-02081)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che nella primavera del 1986 è stato inaugurato il centro studi di medicina dei trasporti, di proprietà delle Ferrovie dello Stato, sito in Roma, via A. Pigafetta;

che detto centro è stato dotato di sofisticate apparecchiature per numerose indagini, di una sala operatoria e di un centro di mutagenesi;

che la predetta sala operatoria non ha mai funzionato;

che vi è stato allestito un centro di mutagenesi, la cui attività è stata sospesa, non rientrando nei compiti del servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato la ricerca scientifica,

si chiede di conoscere i motivi per cui:

detto centro sia stato utilizzato sempre al di sotto delle sue possibilità, limitandosi ad effettuare soltanto visite specialistiche, per le quali a Roma erano già operanti altre tre strutture sanitarie delle Ferrovie dello Stato (divisione sanitaria, ufficio sanitario compartimentale, centro medico intercompartimentale di Roma-Prenestina);

le trattative avviate a suo tempo per la cessione del centro furono intrattenute con la società che, tra le due che avevano presentato offerte, a giudizio della commissione istituita con nota del direttore del servizio sanitario n. SA/DS/319 del 19 settembre 1991, e dallo stesso presieduta, per l'esame delle proposte di acquisto pervenute, aveva presentato l'offerta meno vantaggiosa per le Ferrovie dello Stato;

i rapporti con la società la cui offerta aveva ottenuto migliore giudizio da parte della commissione citata non abbiano avuto esito favorevole.

Si chiede altresì di conoscere:

i criteri e le valutazioni in base a cui si è proceduto alla successiva vendita della struttura in questione alla società CDI, legata alla ditta farmaceutica Bracco;

in particolare, se abbia trovato opportuna valutazione, e se sì in quale misura, ai fini della determinazione delle condizioni di cessione, la sostanziale garanzia della clientela, rappresentata dal personale ferroviario, offerta dalle Ferrovie dello Stato alla società acquirente;

quali convenzioni siano state stipulate o siano in corso di stipulazione da parte delle Ferrovie dello Stato spa o di società del gruppo per l'utilizzazione di servizi da fornirsi nel centro di via Pigafetta o di servizi ovunque forniti dalle citate CDI e Bracco, precisandone, in caso affermativo, l'onere;

se non si ritenga, infine, di dover avviare severe indagini, anche a mezzo della commissione di alta vigilanza sulle Ferrovie dello Stato spa, costituita con decreto ministeriale 31 ottobre 1994, n. 152 T/Es. 1994, per accertare:

se nella sottoutilizzazione del centro, acuitasi negli ultimi tempi, sia individuabile una volontà dolosamente rivolta ad abbassarne il valore di mercato, in previsione della vendita e, ad ogni modo, quali siano stati i motivi precisi della sottoutilizzazione;

se l'andamento anomalo delle trattative, come risulta da quanto sopra esposto, sia attribuibile al fatto che esse possano essere state condotte in modo da favorire interessi privati, a discapito degli interessi delle Ferrovie dello Stato e, quindi, del contribuente italiano.

(4-02082)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'articolo 6 della legge finanziaria e il collegato ordine del giorno firmato dai senatori Copercini, Falqui, Fagni, Guerzoni ed altri, che prescrive la riprogettazione delle tratte Milano-Bologna e Firenze-Bologna assumendo una velocità di progetto di 220 chilometri orari, sono stati approvati dal Parlamento nel dicembre 1994;

che l'ex ministro Fiori ha trasmesso al CIPE con nota n. 20574 del 9 dicembre 1994 lo schema del contratto di programma tra il Ministro dei trasporti e le Ferrovie dello Stato spa, senza che le competenti commissioni potessero esprimere un parere nel merito, poichè in tale schema non erano riportate le previsioni di spesa relative alla diverse scelte di priorità per la realizzazione del progetto alta velocità.

che il CIPE ha espresso parere favorevole, in data 12 gennaio 1995, ovvero nel corso della crisi del governo Berlusconi senza che vi fosse possibilità per il Parlamento di ottemperare, attraverso le relative Commissioni competenti, al prescritto parere sul contratto di programma;

che nel sopracitato parere del CIPE il Ministro dei trasporti si impegna a trasmettere lo schema del contratto di programma alle Commissioni parlamentari competenti e che, prima di procedere alla sottoscrizione del contratto di programma, verranno sottoposte al CIPE le osservazioni formulate dalle Commissioni parlamentari sul contenuto del contratto medesimo;

che il parere del CIPE stabilisce che il decreto previsto dalla delibera del CIPET del 30 novembre 1993 dovrà essere adottato entro sessanta giorni dall'approvazione del sopra menzionato parere, ovvero entro il 12 marzo 1995;

preso atto:

delle dichiarazioni dell'ingegner Lorenzo Necci rilasciate in un'intervista al «Corriere della Sera» del 2 gennaio 1995, nella quale egli afferma: «Per me l'alta velocità è un'operazione risolta al 99,9 per cento...

Del resto avremmo potuto già aprire i cantieri saltando i punti critici, diciamo così»;

che lo stesso ingegner Necci in una successiva intervista a «la Repubblica» di Firenze ha dichiarato che «la tratta Firenze-Bologna è il percorso critico per l'asse Milano-Napoli» e che «mentre per i nodi l'obiettivo è di passare quanto prima al progetto esecutivo, per la tratta è di passare subito all'avvio dei lavori»;

che l'allora Ministro dei trasporti, Giovanni Caravale, ha dichiarato in un'intervista al «Corriere della Sera» dell'11 febbraio 1995: «Voglio essere sicuro che il 60 per cento di capitale di rischio privato sia veramente privato e non un'altra volta pubblico» e, dopo aver contestato l'affermazione di Necci, secondo il quale il progetto alta velocità è ormai concluso al 99,9 per cento, ha affermato che «non è detto che ridefinire il meccanismo finanziario richieda tempi lunghi, anzi noi stiamo già pensando a qualche ritocco agile, di veloce realizzazione, in modo che non ci siano ritardi nell'opera, la quale è ancora vicina al punto zero dal punto di vista delle realizzazioni pratiche»;

considerata l'estrema ristrettezza dei tempi che separavano la data della interrogazione 3-00484 della passata legislatura dalla scadenza del 12 marzo 1995, fissata dalla sopracitata delibera del CIPE, e considerata la volontà del Parlamento, già espressa in numerose risoluzioni e mozioni parlamentari oltre che nella citata legge finanziaria, di voler preventivamente valutare i già richiesti chiarimenti in merito agli impegni assunti dalla TAV nei contratti con i soci, con le banche, con i consorzi di costruzione, secondo i quali oltre il 51 per cento dell'importo globale previsto per l'intero sistema dell'alta velocità è già stato impegnato, si chiede di sapere:

quali siano le fonti e le procedure che hanno sollevato legittimi dubbi al ministro Caravale in merito all'effettiva rispondenza del capitale di rischio privato alle percentuali fissate dalla società TAV;

quale sia il giudizio del Ministro dei trasporti in merito alla dichiarata volontà dell'ingegner Necci di voler proseguire a tappe forzate verso la realizzazione esecutiva delle tratte dell'alta velocità, quando tutte le conferenze dei servizi (ad eccezione della Roma-Napoli) sono ancora incomplete, molti progetti di tratte presentati alle amministrazioni locali risultano incompleti o di dubbia qualità e, in ogni caso, sprovvisti delle prescritte valutazioni di impatto ambientale da parte del Ministro dell'ambiente competente;

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla procedura da seguire per poter permettere al Parlamento una ragionevole e chiara valutazione delle scelte di priorità per la politica dei trasporti ferroviari nazionali, tenuto conto del nuovo orientamento approvato dalla legge finanziaria per il 1995, secondo la quale gli 8.300 miliardi stanziati devono essere finalizzati al riequilibrio del sistema ferroviario nazionale tra le aree del Nord e quelle del Sud del paese;

se non si ritenga necessario chiedere all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato una pregiudiziale illustrazione degli impegni assunti dalla TAV a partire dal dicembre 1992, considerato che il contratto di programma stipulato il 29 dicembre 1992 tra il Ministro dei trasporti e le Ferrovie dello Stato spa aveva disciplinato in via transitoria i rapporti tra le parti;

inoltre, considerata l'urgenza di tale discussione e tenuto conto dell'ingorgo dei lavori parlamentari, dovuto, in parte, alle scadenze ravvicinate di decreti e disegni di legge e, in parte, al comportamento ostruzionistico di alcune forze politiche parlamentari, quale sia l'intendimento del Governo circa il sollecito esame del contratto di programma tra il Ministero dei trasporti e le Ferrovie dello Stato, in modo da garantire il necessario rapporto con le Commissioni parlamentari competenti, il cui parere potrà portare ad una modificazione della delibera del CIPE, approvata il 12 gennaio 1995.

(4-02083)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per conoscere:

i motivi che hanno giustificato, ancor prima della chiusura della conferenza dei servizi, l'apertura dei cantieri dell'alta velocità sulla tratta Roma-Napoli;

se risponda al vero che alla base di detti motivi vi sia la volontà, tutt'altro che lecita, delle Ferrovie dello Stato di favorire le aziende assegnatarie dei lavori, dal momento che a termini di contratto l'apertura dei cantieri ha reso possibile il pagamento delle anticipazioni previste nella misura del 20 per cento dell'importo dell'opera di 5.508 miliardi, tant'è che, a tutt'oggi, sono stati corrisposti 1.102 miliardi, in due *tranche* di 203 e 899 miliardi, rispettivamente nel 1992 e nel 1994;

se risponda al vero che dette anticipazioni siano servite alle ditte destinatarie per fronteggiare situazioni di indebitamento, acuitesi con la stasi delle attività conseguente alle indagini «Mani pulite», nel cui ambito gran parte di esse sono state inquisite, risultando pesantemente coinvolte nel sistema tangenzio in uso nella prima Repubblica;

se e in quale misura le predette anticipazioni risultino utilizzate per i fini specifici per cui sono state percepite;

se dallo stato di avanzamento dei lavori fin qui eseguiti si evinca che l'opera stia rispettando i tempi di lavoro previsti e, in caso contrario, a cosa e a chi siano imputabili i ritardi, ai fini dell'applicabilità o meno delle eventuali penali.

(4-02084)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che con delibere nn. AS/758 e 759 del 31 gennaio 1991 è stata avviata una ristrutturazione dell'allora ente Ferrovie dello Stato, oggi Ferrovie dello Stato spa, che ha portato da un modello organizzativo passato sui dipartimenti ad uno basato sulle divisioni e funzioni;

che nella suddetta occasione sono state create, tra le altre, la divisione trasporto locale e la divisione passeggeri;

che alla prima è stata assegnata, come sede di lavoro, Milano, mentre alla seconda quella di Roma;

che entrambe le divisioni nascevano dalla suddivisione del dipartimento promozione e vendita, la cui unica sede era Roma;

che a capo della divisione traffico locale è stato posto l'ingegner Vaciago, in precedenza capo del dipartimento organizzazione, la cui utilizzazione è stata spostata, di conseguenza, da Roma a Milano;

che nelle ipotesi iniziali della riorganizzazione in questione il predetto ingegner Vaciago era destinato alla dirigenza della divisione passeggeri, con sede a Milano, anzichè Roma;

che, nelle stesse ipotesi, la divisione trasporto locale, assegnata ad altro dirigente, risultava avere sede a Roma, anzichè Milano;

che solo quando è intervenuta la decisione definitiva di assegnare all'ingegner Vaciago la responsabilità della divisione trasporto locale come sede di questa è stata decisa Milano, mentre è caduta, al contempo, la necessità di spostare a Milano la sede della divisione passeggeri che, quindi, è diventata Roma;

che l'ingegner Vaciago, unitamente al nuovo incarico, ha continuato a interessarsi di organizzazione e personale, in qualità di coordinatore delle funzioni organizzazione e relazioni industriali, aventi sede a Roma; di qui la necessità di recarsi molto frequentemente nella capitale;

che in occasione della successiva riorganizzazione, varata con ordine di servizio n. 29 del 28 luglio 1993, il dirigente in questione è stato nuovamente utilizzato nella sede di Roma con le funzioni di direttore generale della *holding*;

che il contratto collettivo di lavoro dei dirigenti dell'ente Ferrovie dello Stato 1° gennaio 1990-31 dicembre 1993, tuttora vigente, all'articolo 10 (trasferimenti) così recita:

«punto 4 - L'Ente corrisponde al dirigente, in caso di trasferimento, per un periodo minimo di 36 mesi, l'eventuale maggiore spesa effettivamente sostenuta per un alloggio dello stesso tipo di quello occupato nella sede di provenienza ovvero la differenza tra la suddetta nuova spesa e quella sostenuta dal dirigente per l'alloggio di servizio nella sede di provenienza.

punto 5 - Resta a carico dell'Ente per lo stesso periodo minimo di 36 mesi la differenza tra l'ammontare della spesa effettivamente sostenuta per l'alloggio nella sede di destinazione e quello che l'alloggio in proprietà del dirigente, nella sede di provenienza, avrebbe in regime di equo canone.

punto 6 - A condizione che il dirigente fissi la propria dimora nella sede di destinazione, l'Ente, su richiesta del suddetto dirigente, corrisponde allo stesso, per un periodo minimo di 36 mesi, un rimborso pari al 50 per cento della quota mensile della retribuzione fissa.

punto 7 - Le disposizioni di cui ai punti 4, 5 e 6 sono tra loro alternative; il dirigente ha comunque diritto, a richiesta, al passaggio od al ritorno dall'uno all'altro regime»,

gli interroganti chiedono di sapere se quanto sopra risponda al vero e, in caso affermativo:

se, alla luce degli avvenimenti descritti, non si ritenga che la destinazione di una delle due divisioni a Milano sia dipesa esclusivamente dalla volontà di compiacere il predetto dirigente, «creandogli» il posto di lavoro nella sua città;

quali oneri per le Ferrovie dello Stato la predetta situazione abbia comportato in forza del predetto articolo 10 del contratto collettivo di lavoro e per ogni altra indennità (trasferta, rimborso spese ed altri benefici, in denaro e non) goduti dal dirigente in questione per via dei due spostamenti, del precedente spostamento da Milano a Roma all'atto

dell'assunzione nelle Ferrovie dello Stato, avvenuta in data 1° luglio 1989, nonchè dei continui viaggi da Roma a Milano;

se non si ritenga, altresì, che tale assurdo e grottesco comportamento abbia procurato danno all'erario, ledendo fortemente gli interessi della collettività, chiamata a destinare una parte importante delle proprie risorse per il risanamento e lo sviluppo delle Ferrovie dello Stato e su cui grava il pesante *deficit* aziendale, e che, pertanto, si rendano opportuni, ora per allora, severi accertamenti volti a stabilire gli abusi commessi nella circostanza dagli organi delle Ferrovie dello Stato investiti dei poteri della riorganizzazione, nonchè le responsabilità delle autorità preposte alla vigilanza.

(4-02085)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso che l'ingegner Vaciago ricopre contemporaneamente i posti di presidente ATAC, amministratore Cotral, direttore generale *holding* delle Ferrovie dello Stato spa,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che tale situazione sia tale da porre il predetto dirigente nella condizione di svolgere una funzione di coordinamento fra modalità diverse del trasporto passeggeri che, se opportuna qualora esercitata da organi del Governo o da esso delegati, diviene, invece, nel caso in questione, essendo il soggetto istituzionalmente incompetente, motivo di turbativa del libero gioco delle regole di mercato e possibile causa di conflitti di interessi, a discapito della trasparenza con cui devono essere amministrate aziende i cui oneri gravano sulla collettività;

quali provvedimenti si intenda pertanto adottare per eliminare tale anomalo stato di cose.

(4-02086)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che come riportato nel «dossier alta velocità» - luglio 1994, Senato della Repubblica, Commissione 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) - il progetto alta velocità delle Ferrovie dello Stato, nella sua interezza, comporta un costo complessivo, compresi gli innesti nei nodi ed il materiale rotabile, pari a circa 36.000 miliardi di lire;

che detto costo, relativamente alle tratte considerate già definite, Napoli-Roma-Firenze-Bologna-Milano-Torino, ammonta circa a lire 24.000 miliardi, per cui è di gran lunga superiore al costo afferente le tratte ancora da definire;

che la stampa ha attribuito al Ministro dei trasporti critiche alla formula attuata dalla società TAV per l'ingresso dei privati nel finanziamento delle opere, in quanto penalizzante per il socio pubblico;

che nel corso delle comunicazioni del Governo all'8ª Commissione del Senato, nella 84ª seduta di martedì 28 marzo 1995, è stato dal Ministro dei trasporti dichiarato che «per quanto concerne le tratte non ancora in fase di realizzazione, appare prioritario perfezionare il meccanismo di finanziamento dei progetti», dal che può trarsi una conferma del parere negativo circa il meccanismo applicato alle tratte già definite;

che da quanto sopra è lecito dedurre - anche - che il Ministro non ritenga sufficiente, a riequilibrare il meccanismo in questione, la recente reintroduzione di un tetto agli interessi intercalari a carico dello Stato, approvata dal Parlamento con la legge finanziaria relativa all'anno 1995,

si chiede di sapere:

se non si consideri, alla luce di quanto dal Ministro in indirizzo affermato, difficilmente condivisibile la conclusione che lo stesso Ministro trae, che i predetti perfezionamenti debbano essere apportati solo per le tratte ancora da definire; se così si facesse, infatti, verrebbero a sottostare alla formula finanziaria di cui il Ministro contesta la validità proprio quelle tratte che rappresentano per lo Stato l'impegno più elevato;

se non si consideri - invece - doveroso trarre le logiche conseguenze di quanto dal Ministro affermato e pretendere che le necessarie modifiche vengano apportate anche al *project financing* riguardante la tratta Napoli-Milano-Torino, a tutela dei legittimi interessi del socio pubblico, cioè i cittadini contribuenti, sui quali gravano i maggiori oneri conseguenti agli accordi societari assunti nella TAV dalle Ferrovie dello Stato, socio pubblico che il Ministro rappresenta nella duplice funzione di Ministro nel governo della Repubblica e di azionista di riferimento nella Ferrovie dello Stato spa, giusta delibera del CIPE del 12 agosto 1992.

(4-02087)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere se risulti:

in base a quale criterio sia stato individuato il personale delle Ferrovie dello Stato spa ammesso ai corsi per l'accesso alla carriera dirigenziale;

in base a quale criterio le promozioni a dirigente siano state ripartite fra gli ex direttivi e il predetto personale e, in particolare, quali prospettive vengono offerte a coloro che, essendo risultati vincitori di concorsi a direttivo, nutrono legittime aspettative di avanzamento di carriera;

quali siano gli accordi assunti con le organizzazioni sindacali e con l'Assidifer-FNDAI sulla materia delle promozioni e se detti accordi risultino rispettati nel caso in specie.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere:

se si ritenga che le suddette promozioni siano opportune sul piano dell'interesse della collettività, dal momento che seguono a breve distanza il massiccio esodo di dirigenti, anche in età più giovane del personale ammesso ai corsi, favorito dai provvedimenti di prepensionamento nonché dagli incentivi economici arbitrariamente elargiti e considerato l'alto numero di dirigenti assunti, spesso senza sostenibili giustificazioni di professionalità, dall'esterno;

se non si ritenga di avviare una severa indagine sulla politica dei prepensionamenti, delle assunzioni dall'esterno, anche attraverso le società del gruppo, e delle promozioni seguita dalla dirigenza delle Ferrovie dello Stato spa.

(4-02088)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere:

se nel prepensionamento dei dirigenti delle Ferrovie dello Stato spa sia stato rispettato il disposto di cui all'articolo 1, punto 1), della legge 7 giugno 1990, n. 141, che vincola l'adozione di un programma quinquennale di pensionamenti anticipati da parte delle Ferrovie dello Stato alle «eccedenze all'uopo rilevate» e che trova conferma nel successivo punto 8), in cui si dispone che «il personale che presenta domanda ai fini del collocamento a riposo anticipato, è incluso in graduatorie distinte per settori e sedi di appartenenza, compartimentali e centrali, ad eccezione del personale con qualifiche dirigenziali, il quale viene collocato a riposo sulla base di una graduatoria unica nazionale»;

se al fine suddetto consti l'esistenza della dichiarazione di esubero del personale dirigenziale concordata fra società e sindacato Assidifer-FNDAI;

se non si debbano ritenere violazioni al predetto articolo 1 le assunzioni effettuate, in concomitanza con i prepensionamenti, di dirigenti dall'esterno e la copertura dei posti resisi vacanti per via dei prepensionamenti stessi con le recenti massicce promozioni a dirigente;

se per le assunzioni dei dirigenti dall'esterno sia stato rispettato quanto disposto dal contratto nazionale di lavoro dei dirigenti dell'ente Ferrovie dello Stato 1° gennaio 1990-31 dicembre 1993 tuttora vigente, in cui, all'articolo 2, punto 2, comma 2, si stabilisce che, per le assunzioni dall'esterno, «l'ente informerà la parte sindacale delle esigenze di impresa, nonchè degli esiti delle proprie verifiche sulle professionalità interne disponibili».

(4-02089)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso che dalla risposta fornita il 17 gennaio 1995 all'interrogazione 4-00822 presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Boghetta, riguardante il rapporto di lavoro intrattenuto dal dottor Zamorani con le Ferrovie dello Stato, a seguito delle vicende giudiziarie che lo hanno interessato nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite», si legge, fra l'altro, quanto segue: «Con il venir meno delle misure cautelari, premesso che la giurisprudenza non considera di per sè la custodia cautelare giusta causa di licenziamento, è stato adottato nei suoi confronti il trattamento analogo a quello che il gruppo Ferrovie dello Stato riserva ai propri dirigenti che si trovano in similari condizioni, ossia il sollevamento da ogni funzione operativa e la sua destinazione ad incarichi di studi e ricerca», si chiede di sapere:

se, anche nella qualità di docente universitario, quindi consapevole dell'importanza dell'attività di studio e ricerca, il Ministro in indirizzo non ritenga estremamente grave e segno di grande dabbenaggine manageriale che un'azienda come le Ferrovie dello Stato, a forte vocazione tecnologica, debba fare di tale settore, secondo quanto dato di interpretare dalla risposta sopra citata, il ricettacolo di aspiranti galeotti o presunti tali, anzichè destinarvi le forze migliori, come - invece - è prassi normale nelle aziende intenzionate a giocare un ruolo vincente sul proprio mercato;

se non ritenga censurabili affermazioni, come quelle sopra riportate, che recano grave offesa a quei dirigenti che si trovino o si siano trovati a svolgere i compiti in questione per motivi assolutamente estranei a fatti giudiziari (e spesso per incapacità della società stessa ad attuare una corretta politica di gestione delle risorse dirigenziali disponibili), ponendoli in seria, grave difficoltà sul piano professionale ed umano di fronte a colleghi di lavoro, familiari, amici, opinione pubblica, eccetera, perchè accomunati in un giudizio negativo che attiene alla sfera della onorabilità dell'individuo, considerato anche che l'infelice testo della risposta si presta a non dare adito a dubbi che, nella suddetta posizione, possano esservi dirigenti che nulla abbiano a che fare con la giustizia;

se risponda al vero che, contrariamente a quanto affermato tassativamente nella risposta, altri alti dirigenti, inquisiti dai giudici per tangenti e, in tale ambito, sottoposti a provvedimenti di custodia cautelare e successivamente rinviati a giudizio, non siano stati distolti dai compiti operativi, essendo ancora investiti di responsabilità ai massimi livelli nelle Ferrovie dello Stato spa e società del gruppo;

se quanto chiesto al precedente punto dovesse rispondere al vero, come - peraltro - facilmente riscontrabile, quali motivi abbiano giustificato in tali casi, e in particolare in quello del dirigente responsabile dell'ingegneria nel gruppo Ferrovie dello Stato, deputato a gestire ingenti risorse finanziarie della collettività, un trattamento diverso da quello enunciato come regola nella risposta parlamentare fornita;

quali provvedimenti disciplinari si intenda adottare nei confronti di coloro che, fornendo elementi falsi per la risposta, abbiano posto un Ministro della Repubblica, la cui assoluta buona fede non è qui minimamente messa in discussione, nella gravissima condizione di fornire al Parlamento notizie non rispondenti a verità;

quali provvedimenti si intenda adottare per restituire al settore degli studi e della ricerca la giusta valorizzazione all'interno dell'azienda ferroviaria e delle società del gruppo;

il testo letterale del provvedimento societario di assegnazione delle funzioni di studi e ricerche al predetto dottor Zamorani.

(4-02090)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso che a seguito dell'incidente ferroviario occorso a Domodossola gli organi di stampa hanno riportato pesanti accuse rivolte all'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa, avvocato Necci; in particolare, «Il Messaggero» del 7 luglio 1995 riporta una intervista del segretario nazionale di un sindacato dei ferrovieri, nella quale si leggono le seguenti gravissime dichiarazioni:

a) «Necci in questi anni ha pensato più a fare finanza che a far correre i treni. Cioè ha abbandonato le ferrovie alla *routine*, anzi alla sopravvivenza»;

b) «È stata una politica folle del lavoro, basata esclusivamente sull'espulsione di manodopera» (il riferimento è a nove provvedimenti di prepensionamenti attuati);

c) «Necci va posto sotto sorveglianza»;

si chiede di sapere:

se le accuse rivolte all'avvocato Necci siano da considerarsi, alla luce dei fatti, pertinenti;

se non si ritenga, data l'autorevolezza della fonte, di dover approfondire il significato della frase di cui al precedente punto c);

se risponda al vero che la politica aziendale perseguita dall'avvocato Necci abbia determinato, secondo quanto largamente sostenuto dai sindacati dei ferrovieri, un abbassamento del livello di sicurezza della circolazione ferroviaria;

quali compiti, in tema di sicurezza, siano attribuiti ad organi del Ministero dei trasporti in forza del decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980, nonché delle disposizioni di legge e degli accordi Ministero dei trasporti-Ferrovie dello Stato che hanno disciplinato il processo di trasformazione delle Ferrovie dello Stato in ente pubblico, prima, ed in società per azioni, successivamente;

se sussistano responsabilità dei suddetti organi del Ministero nel deterioramento del livello di sicurezza della circolazione lamentato dalle organizzazioni sindacali.

(4-02091)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere:

se risponda al vero che in questi giorni, presso la «divisione sanitaria» delle Ferrovie dello Stato spa, sono in corso numerose visite di assunzione di personale destinato alla società ferroviaria; tale notizia, se confermata, sarebbe di eccezionale gravità dal momento che le Ferrovie dello Stato spa ha appena ultimato la serie dei 9 prepensionamenti, che hanno determinato l'esodo di circa 90.000 ferrovieri, la gran parte di essi in età relativamente giovane, il cui onere complessivo - agevolazioni, buonuscita, pensioni - ha rappresentato e continuerà a rappresentare per molti anni un enorme sacrificio per il contribuente italiano;

quali provvedimenti si intenda adottare, nel caso in cui la notizia rispondesse al vero, nei confronti del vertice aziendale responsabile dei prepensionamenti, qualora le assunzioni sopra citate fossero giustificate da vuoti creatisi nell'organico dei ferrovieri, tali da pregiudicare la regolarità e la sicurezza dell'esercizio ferroviario, tesi - peraltro - sostenuta dai sindacati di categoria, e per impedire le assunzioni, qualora - invece - esse fossero il frutto di antiche e mai sopite voglie consociative e clientelari del vertice societario;

se non si ritenga opportuno, infine, avviare una indagine sulla politica del personale attuata dai vertici aziendali, considerati i numerosi aspetti contraddittori dei provvedimenti adottati, tra i quali immissioni di dirigenti dall'esterno, promozioni massicce a dirigente e negli altri profili professionali, assunzioni nelle società del gruppo, riutilizzazione di dirigenti prepensionati per incarichi di consulenza o di dirigenza in società del gruppo, il tutto in costanza dei provvedimenti di prepensionamento per i quali la legge poneva la pregiudiziale della dichiarazione di esubero per ciascun profilo professionale interessato, dichiarazione mai pronunciata per la categoria dirigenziale, che - invece - è stata incentivata all'esodo attraverso l'elargizione di compensi aggiuntivi corrisposti a favore anche di

dirigenti risultati poi indispensabili, stante il loro riutilizzo come sopra detto.

(4-02092)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che martedì 11 luglio 1995 si è svolto presso la sede di piazza della Croce rossa l'incontro ristretto fra amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa e le organizzazioni sindacali sul tema della ristrutturazione dell'area ingegneria;

che la riunione non ha mancato di evidenziare il profondo disaccordo esistente fra società e sindacati, concretizzatosi con l'intenzione espressa dall'amministratore delegato di proseguire nel piano di distacco del personale dell'area ingegneria alla società partecipata Italfer.Sis.Tav. e con la replica dei rappresentanti sindacali che, su queste basi, non era possibile raggiungere un accordo;

che si dice che alle ore 21,35 circa il responsabile dell'area ingegneria (nonchè presidente di Italfer.Sis.Tav.), uscendo dalla sala della riunione posta nel corridoio antistante l'ufficio di presidenza, abbia manifestato ad altro alto dirigente l'intenzione di «mollare la barca» e di volersi sbarazzare dell'amministratore delegato essendo stufo di essere preso in giro da lui;

che alle 23,15 il responsabile dell'area ingegneria abbandonava il palazzo, senza rientrare in riunione,

si chiede di sapere:

se tutto ciò risponda al vero e, in caso affermativo, se si sia a conoscenza dei gravi motivi che possono aver indotto il responsabile dell'area ingegneria ad usare espressioni così forti riguardo al comportamento tenuto dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato sul problema oggetto della riunione;

quali interessi siano alla base della iniziativa di smantellare, con provvedimenti improvvisi e largamente contestati dagli interessati, l'attività di progettazione svolta in seno alle Ferrovie dello Stato per assegnarla ad una società esterna, sebbene partecipata dalle Ferrovie dello Stato spa;

se non si ritenga di dover intervenire perchè sia fatta chiarezza su una iniziativa che espone in futuro le Ferrovie dello Stato al rischio di dover dipendere completamente, senza possibilità di giudizio, dalle progettazioni che verranno sviluppate da società esterne per opere, quali sono quelle che interessano il programma di risanamento e sviluppo delle ferrovie, per le quali la collettività è stata chiamata a sostenere uno sforzo finanziario immane, in un momento, com'è quello attuale, in cui per far ciò è stato necessario sacrificare altre emergenze;

quali garanzie le Ferrovie dello Stato spa intendano adottare per evitare che possano crearsi in futuro possibili intese fra società di progettazione e costruttori, che porterebbero alla lievitazione del costo delle opere, con buona pace dei contribuenti.

(4-02093)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'ordine di servizio n. 30/1995, emanato il 15 giugno 1995 dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa, così recita: «In relazione alla esigenza di procedere con urgenza alla copertura di posizioni dirigenziali, è approvato il piano proposto con nota n. DGH 95/001971 del 9 giugno 1995 dal direttore generale *holding* e dai direttori di area. Gli stessi, per la parte di rispettiva competenza, sono pertanto delegati ad adottare, entro il 30 giugno 1995, i provvedimenti di immissione nell'area dirigenziale del personale delle Ferrovie dello Stato appartenente all'area quadri»;

che con ordine di servizio n. 01/1995 del 16 giugno 1995 il direttore dell'area ingegneria e costruzioni, su carta intestata dell'area, ha così decretato: «I sottoindicati dipendenti sono nominati dirigenti delle Ferrovie dello Stato spa a decorrere dal presente ordine di servizio (segue elenco nominativo)»;

che analogamente a quanto sopra sembra abbiano provveduto gli altri direttori di area interessati;

che nella stessa data del 16 giugno 1995 il direttore generale *holding*, usando carta non propria ma intestata all'area ingegneria e costruzioni, ha emanato l'ordine di servizio n. 18/1995 stabilendo, subito dopo il cappello «area ingegneria e costruzioni», quanto segue: «Ai sottoindicati dirigenti, a decorrere dalla data di immissione nell'area dirigenziale, vengono attribuite le funzioni a fianco di ciascuno indicate: (segue elenco)»; analogamente sembra sia stato operato per le altre aree interessate;

che, il nono provvedimento di prepensionamento del personale ferroviario si è chiuso a giugno del 1995 con l'esodo anticipato, fra l'altro, di altri numerosi dirigenti che vanno ad aggiungersi al cospicuo numero di dirigenti collocati a riposo con i precedenti provvedimenti;

che il prepensionamento dei dirigenti non solo non è stato preceduto da alcuna dichiarazione di esubero della categoria come invece tassativamente previsto dalla legge 7 giugno 1990, n. 141, articolo 1, comma 1, ma è stato addirittura incentivato, tranne che nell'ultima fase, con l'elargizione di un compenso in danaro che andava ad aggiungersi alle agevolazioni previste dalla suddetta legge,

si chiede di sapere se tutto ciò risponda al vero e, in caso affermativo, se risulti regolare:

che, in merito al primo punto della premessa, l'amministratore delegato abbia trasferito ad altri il potere di nomina che è invece proprio e quindi non delegabile, come si evince dall'ordine di servizio n. 1/AD-1992 del 24 dicembre 1992 e dall'allegato A al verbale della riunione del 23 dicembre 1992 del consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato spa;

che in merito al secondo e al terzo punto i responsabili di area abbiano proceduto alle nomine non avendone il potere, come si evince dalle disposizioni sopra citate di cui non potevano non essere a conoscenza;

che in merito al quarto punto il direttore generale *holding* abbia utilizzato carta intestata non del proprio ufficio;

che in merito al primo punto l'amministratore delegato abbia indicato i promossi come provenienti dall'area quadri, mentre, in effetti, sembra che fra i promossi figurino anche dipendenti provenienti dal livello inferiore;

che in merito al primo punto l'amministratore delegato abbia asserito l'urgenza di procedere alla copertura di posizioni dirigenziali, quando i fatti descritti al quinto e al sesto punto sembrano clamorosamente smentirlo;

che in merito al combinato del primo, quinto e sesto punto da parte del vertice delle Ferrovie dello Stato siano stati assunti provvedimenti che appaiono fortemente contraddittori.

(4-02094)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che, a seguito della conclusione del contratto collettivo di lavoro 1994-95, le Ferrovie dello Stato spa hanno emanato la circolare n. LEG.LC/1440 del 21 marzo 1995, avente per oggetto «Articolo 4.3 contratto collettivo nazionale di lavoro '94-95», di cui si riporta, di seguito, la premessa:

«Le Ferrovie dello Stato spa e le organizzazioni sindacali firmatarie del nuovo contratto collettivo di lavoro hanno ravvisato la necessità di individuare idonei strumenti atti a prevenire e definire, per quanto possibile in forma extra giudiziale, le controversie giuridiche aventi ad oggetto problematiche contrattuali del personale ferroviario.

Ciò al fine di riportare a livelli fisiologici un fenomeno - quale quello del contenzioso del lavoro - che aveva assunto durante la vigenza dei precedenti contratti collettivi nazionali di lavoro aspetti e dimensioni sicuramente patologici»;

che da detta circolare si evince facilmente come il fenomeno delle promozioni conseguenti a controversie giuridiche abbia assunto dimensioni al di fuori della norma, con danno per la società ferroviaria e per tutti quei ferrovieri, che sono la stragrande maggioranza del personale, che fanno affidamento su procedure di avanzamento di carriera regolari,

gli interroganti chiedono di sapere:

il numero dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato spa, ripartito per aree e direzioni della società, che hanno conseguito una progressione di carriera a seguito di sentenze o conciliazioni giudiziarie;

se risponda al vero l'esistenza dei casi di seguito descritti:

dipendenti che, a seguito di conciliazioni - vuoi giudiziali, vuoi extra giudiziali, vuoi dell'uno e dell'altro tipo - abbiano goduto, in un breve arco di tempo, di più promozioni successive;

dipendenti che abbiano goduto, anch'essi in poco tempo, di più promozioni successive, ottenute in forza dell'applicazione dell'articolo 13 della legge 20 maggio 1990, n. 300;

se, considerata la stessa ammissione della società, contenuta nella citata circolare, circa gli «aspetti e dimensioni sicuramente patologici» assunti dal fenomeno delle promozioni conseguenti a controversie giuridiche - il che sta anche a significare l'esistenza di precise responsabilità soggettive nel processo degenerativo del fenomeno stesso -, le «forzate»

promozioni siano derivate, come potrebbe sembrare a prima vista, dalla incapacità diffusa dei dirigenti delle unità, in cui si siano verificate dette promozioni, ad attribuire ai propri dipendenti mansioni strettamente attinenti alla qualifica di appartenenza e, in tal caso, quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti di detti dirigenti, per il danno arrecato con il loro comportamento;

chi, avendo omesso di adottare adeguati tempestivi provvedimenti, sia responsabile di aver lasciato che, «durante la vigenza dei precedenti contratti collettivi nazionali di lavoro», il fenomeno degenerasse sino ad assumere i ripetuti «aspetti e dimensioni sicuramente patologici», dovendosi ragionevolmente escludere che le degenerazioni del fenomeno possano essere dipese da oggettive carenze dei precedenti contratti, salvo dover constatare, al riguardo, quantomeno, l'incapacità del *management*, che è lo stesso ancor oggi ai vertici aziendali, che ha provveduto alla stipula degli ultimi contratti;

come mai il dottor Marrami, la cui assunzione dall'esterno come responsabile - profumatamente retribuito - dell'organizzazione e del personale delle Ferrovie dello Stato fu motivata dal possesso di requisiti di professionalità e competenza nel settore ritenuti non presenti nella dirigenza ferroviaria interna, non si sia accorto del fatto, di facile riscontro per un capo esperto della funzione organizzazione, che anche il personale alle sue strette dipendenze, per ben due volte in un breve arco di tempo, si sia trovato a svolgere funzioni non attinenti alla propria qualifica, godendo di due successive promozioni ai sensi della citata legge 20 maggio 1990, n. 300, l'ultima delle quali da egli stesso comunicata con nota n. FO.D/009/1019 del 4 settembre 1991;

qualora, invece, nel caso citato al precedente capoverso, le funzioni superiori siano state scientemente attribuite, quali siano state le motivazioni espresse a giustificazione dei due ravvicinati provvedimenti di immissione in funzioni superiori;

se, in merito alle promozioni ottenute a seguito di controversie giuridiche e ai casi particolari sopra descritti, non si ritenga opportuno svolgere rigorosi accertamenti volti a stabilire se le condizioni che le hanno determinate siano state create scientemente al fine di elargire promozioni di favore.

(4-02095)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che dalla «Relazione sulla situazione della Campania», approntata dalla Commissione bicamerale antimafia, in riferimento alle infiltrazioni della camorra nei lavori per la realizzazione dell'alta velocità sulla tratta Roma-Napoli, si leggono, fra le altre, le seguenti affermazioni:

«La verità è che quasi tutti i lavori dell'alta velocità sono finiti ad imprese controllate dalla camorra della zona dell'agro aversano. Le opere che vedono la sicura presenza di imprese di Casal di Principe e dintorni sono quelle realizzate lungo la ferrovia Napoli-Vairano-Roma.

Ancora una volta una importante opera pubblica come la TAV, rappresenta una opportunità considerevole per le imprese della zona "Mazzone", che oltre ad accaparrarsi grandi subappalti, anche attraverso refe-

renti di zona, stanno utilizzando una rete di piccole imprese amiche disposte a fare da copertura alle imprese della camorra con cui dividono i profitti. Nel frattempo alcune imprese edili sono state minacciate e costrette ad andare via...».

«Pressioni sarebbero state esercitate anche su agricoltori del luogo perchè cedessero immediatamente i terreni agricoli».

«... i gruppi criminali hanno provveduto ad acquistare cave nelle zone ove si svolgono i lavori e ad aprirne di nuove per controllare in tal modo la vendita del calcestruzzo».

«A garantire la regolarità dell'operazione dovrebbe essere la legge n. 55 del 1990 le cui disposizioni sono state eluse con una serie di espedienti... È assai significativo, anzitutto, che una parte cospicua dei lavori sia stata appaltata alla ICLA spa la cui crisi risalente nel tempo avrebbe dovuto indurre alla sua esclusione dal novero delle imprese appaltatrici»;

che di tale società si ricordano i rapporti avuti con la Società autostrade quando l'amministratore delegato di tale società era D'Alò, colpito da provvedimento di custodia cautelare per concorso in abuso d'ufficio a fine economico vantaggioso di imprese della camorra:

«Quanto al sistema attraverso il quale la camorra si è infiltrata nell'esecuzione dei lavori della TAV esso ha riguardato anzitutto il ricorso alle forniture dei materiali non soggette alle limitazioni e ai controlli previsti dalla legge n. 55 del 1990 (tra l'altro l'articolo 5 della legge n. 47 del 1994 esclude che, per contratti di importo inferiore a lire 50 milioni, debba procedersi alle verifiche o alle autocertificazioni normativamente previste) le cui disposizioni sono state eluse con una serie di espedienti sfuggiti ai controlli preventivi e repressivi delle forze dell'ordine ... Così ad imprese della camorra è stato possibile lucrare profitti realizzati dalla fornitura di tutto il materiale necessario per la esecuzione dell'opera a partire dal cemento e dal pietrisco per finire alla terra».

«Una parte rilevante delle risorse destinate alla realizzazione dell'opera è stata sottratta dalla camorra attraverso il "nolo a freddo", cioè il nolo dell'autoveicolo senza l'operatore. In tal caso il veicolo è stato imposto dalla camorra con un operatore assunto dall'impresa madre anch'esso su indicazione della camorra».

«È fin troppo evidente che, come nel caso della ICLA spa, in condizioni di gravissima crisi, sono le imprese della camorra incaricate di eseguire le forniture e di effettuare il movimento terra che di fatto finanziano le società in stato di decozione operanti solo con compiti di copertura».

«Altre imprese dell'Agro aversano lavorano nell'alta velocità attraverso la fornitura del materiale misto prodotto da alcune cave gestite da società in cui, accanto ai soci apparenti, esistono soci occulti portatori degli interessi della camorra».

«Ingegneri e tecnici dell'alta velocità avrebbero partecipato alla campagna elettorale in favore del colonnello Marino Conca della Guardia di finanza iscritto alla P2, in servizio presso la legione di Napoli. Costui non ha rilevato alcunchè di irregolare nell'assegnazione dei lavori dell'alta velocità a Marzano Appio»;

che dalla stessa relazione della Commissione bicamerale antimafia, in riferimento a fatti di così grande rilevanza ed eclatanti, come quelli sopra riportati, si leggono anche le seguenti altre affermazioni:

a richiesta dell'autorità: «generica ed evasiva è stata la risposta dell'amministratore delegato della TAV del 3 marzo 1995 che si limitava ad elencare le ditte che facevano parte del consorzio Iricav Uno a cui erano stati affidati i lavori dell'alta velocità nel tratto Roma-Napoli, nonché le ditte subappaltatrici. Nessuna anomalia l'amministratore delegato della TAV denunciava in ordine alle procedure di aggiudicazione dei subappalti e alle imprese che a diverso titolo lavoravano nell'alta velocità».

«Appare sospetto e deplorabile il comportamento evasivo e omertoso dell'amministratore delegato della TAV. Nella realtà le cose stanno in maniera molto diversa da come esse vengono presentate dall'amministratore delegato ingegner Ercole Incalza».

«La Commissione non può che esprimere la sua più viva preoccupazione per l'inerzia e la sottovalutazione del fenomeno dell'infiltrazione della camorra nei lavori della TAV, che sembra quasi accettata dallo Stato e dalla società committente come un evento ineluttabile».

«La Commissione richiede da parte dei Ministri competenti e dello stesso Presidente del Consiglio un intervento energico e risolutivo...»,

si chiede di sapere, anche nella veste di soci di riferimento delle Ferrovie dello Stato spa, azionista al 45 per cento della società TAV e come primi provvedimenti nell'ambito dell'intervento richiesto dalla Commissione, se non si ritenga di doversi attivare immediatamente per promuovere:

la destituzione dall'incarico di amministratore delegato della TAV dell'ingegner Ercole Incalza, per le gravi accuse mossegli dalla Commissione e per lo scarso senso dello Stato dimostrato, che mal si concilia con chi è chiamato a gestire ingenti fondi della collettività;

la revoca alla TAV, da parte delle Ferrovie dello Stato spa, della concessione relativa alla realizzazione e allo sfruttamento di linee ferroviarie ad alta velocità;

l'elaborazione di un progetto alternativo alla TAV per la realizzazione delle opere riguardanti «i raddoppi e i quadruplicamenti delle linee necessari allo sviluppo del trasporto passeggeri e merci e alla velocizzazione della rete», secondo le direttive contenute nell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1993, n. 538, che, come noto, ha inteso abolire il concetto di «alta velocità».

Si chiede inoltre di sapere se non si ritenga di apportare, in conformità a quanto sopra, le dovute rettifiche e modificazioni al contratto di programma tra Ministero dei trasporti e Ferrovie dello Stato spa 1994-2000.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere i nomi degli ingegneri e dei tecnici dell'alta velocità, citati a proposito della campagna elettorale del colonnello Marino Conca.

(4-02096)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 12 e 13 settembre 1995 alcune tra le massime autorità direttive delle Ferrovie dello Stato e delle società collegate e partecipate hanno riferito in Commissione trasporti del Senato circa il piano e accordo di programma 1996-2000 delle Ferrovie dello Stato;

che alle stesse sono state rivolte precise domande da membri della Commissione e, tra queste, è stato chiesto cosa avessero da dichiarare circa le gravi affermazioni contenute nella relazione della Commissione antimafia, consegnata al Parlamento in data 26 luglio 1995, contenente precise contestazioni su collusioni tra camorra ed appalti TAV, nella tratta Roma-Napoli;

che a tali domande l'ingegner Rizzardi, della vice direzione progetti, area e costruzioni delle Ferrovie dello Stato e responsabile Italferr, azienda quest'ultima incaricata dell'alta vigilanza sui lavori, ha dichiarato di conoscere nel dettaglio la situazione degli appalti sopraccitati e di aver effettuato interventi conoscitivi in ben 153 casi, non meglio definiti;

che alle stesse domande il dottor Bianchi, vice direttore generale della TAV, ha affermato invece che quanto contenuto nella relazione antimafia citata rappresenta l'opinione di un «solo» senatore e non, come effettivamente è, della intera (o per lo meno della maggioranza) Commissione e che comunque, al di là delle conclusioni e degli indirizzi colà esposti, la TAV procederà nei suoi programmi esecutivi (affermazioni che sono parse agli scriventi arroganti nella proposizione e paventanti ineluttabili eventi nella sostanza),

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo non ritenga che sia il caso di convocare nelle sedi in cui si effettuano indagini specifiche i sunnominati Rizzardi e Bianchi, perchè possano mettere a disposizione di questo Parlamento ed eventualmente di altre autorità le loro conoscenze e possano spiegare, con la forza delle loro convinzioni, tutto quanto possa servire a chiarire la situazione circa gli appalti ed i lavori TAV sulla tratta Roma-Napoli;

se non si ritenga opportuno intervenire perchè le indagini conoscitive si estendano all'affidamento delle progettazioni, agli appalti ed ai subappalti della Milano-Bologna e della Bologna-Firenze, tratte anch'esse, come la Roma-Napoli, progettate al di fuori delle regole stabilite dalla legge sugli appalti italiana e dalla normativa dell'Unione europea recepita dall'Italia (come invece auspicava un ordine del giorno approvato in Senato nel dicembre 1994);

se, per le stesse tratte, non sia il caso di effettuare indagini per accertare che non vi siano state «forzature» e nelle nomine dei membri dei comitati di controllo dei lavori e nel «convincere» i responsabili degli enti locali nel corso dei numerosi *tour* propagandistici che i tecnici TAV hanno effettuato sul territorio interessato dal percorso della ferrovia.

(4-02097)

LAURO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento del turismo ha trasmesso un proprio protocollo d'intesa per l'attuazione della

misura 4/1, isole minori, del programma operativo multiregionale turismo obiettivo 1, 1994-1999, con propria nota a firma dell'allora Sottosegretario di Stato, professor Mario d'Addio (nota del 15 maggio 1996, Uff.II/c, prot. n. 567-Fs/ob1 94-99);

che il protocollo d'intesa, all'articolo 2, «Disponibilità programmatiche e ripartizione delle risorse finanziarie tra le amministrazioni comunali ai fini dell'orientamento progettuale», prevede, per la Campania, il seguente riparto in MioECU per un totale complessivo di 34.627:

regione	isola minore	comune	importo in MioECU
Campania	Ischia	Ischia	6,369
	Ischia	Lacco Ameno	2,820
	Ischia	Casamicciola	3,464
	Ischia	Forio D'Ischia	4,700
	Ischia	Serrara Fontana	2,701
	Ischia	Barano d'Ischia	3,386
	Capri	Capri	3,675
	Capri	Anacapri	3,210
Campania	Procida	Procida	4,302

che il detto protocollo d'intesa veniva sottoscritto dai sei sindaci dei comuni dell'isola d'Ischia e trasmesso con nota n. 5801 del 21 maggio 1996 al suddetto Dipartimento;

che di tale protocollo la regione Campania prendeva atto attraverso nota dell'assessore al turismo del 4 aprile 1996 protocollo n. 02460/S.P;

che con nota n. 007618 dell'8 luglio 1996 del comune di Casamicciola i sindaci dell'isola d'Ischia chiedevano un incontro con il ministro Bersani per chiarimenti in merito a tempi e modalità di attuazione del protocollo, nota mai esitata dal Ministro;

che con nota n. 8497 del 6 agosto 1996 lo stesso Dipartimento del turismo trasmetteva un diverso protocollo d'intesa, privo del riparto già esposto e con la modifica dell'articolo 2, «Risorse finanziarie», come segue: «al fine di consentire la partecipazione al programma di investimento di tutte le amministrazioni comunali, una quota fino al 50 per cento del contributo pubblico viene ripartito per comune proporzionalmente alla sua estensione territoriale e alla popolazione residente. La restante quota verrà assegnata secondo l'ordine di graduatoria dei progetti ammessi»;

che con nota dell'8 agosto 1996 i sindaci dell'isola d'Ischia trasmettevano opportunamente sottoscritto il detto protocollo sollecitando chiarimenti in merito a quanto riportato alla modifica dell'articolo 2 che omette di quantificare il valore dei singoli interventi;

che, con note n. 1027/FS-ob.1 94/99 Mis.4 del 13 agosto 1996 e n. 1148/FS-ob.1 94/99 Mis.4 del 20 settembre 1996, la Presidenza del Consiglio comunicava che le domande corredate della relativa documen-

tazione sarebbero dovute pervenire entro le ore 12,00 del 22 ottobre 1996 al Dipartimento stesso,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè sia stato modificato il protocollo d'intesa iniziale;

se il riparto previsto dal protocollo d'intesa inviato con nota del 15 maggio 1996, sottoscritto nei tempi e nei termini richiesti, risulti confermato dal successivo protocollo d'intesa;

in caso di modifica dello stesso, se non si intenda chiarire le ragioni di tale modifica e i criteri adoperati, ferme restando le attribuzioni finanziarie globali previste nel primo protocollo per ciascuna regione dell'obiettivo 1;

quale supporto «tecnico-amministrativo» sia stato offerto o si intenda offrire ai comuni per assicurare agli stessi la conformità degli interventi proposti all'ammissibilità al finanziamento onde evitare il ricorso a procedure di tipo centralistico.

(4-02098)

MANCA, MANFREDI, NOVI, AZZOLLINI, VERTONE GRIMALDI, GRECO, ASCIUTTI, TRAVAGLIA, PASTORE, LAURO, CENTARO, FILOGRANA, MUNDI, DI BENEDETTO, D'ALÌ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che le norme di stato giuridico degli ufficiali e dei sottufficiali delle Forze armate, compresa l'Arma dei carabinieri, e del Corpo della Guardia di finanza prevedono il collocamento in ausiliaria del personale militare perchè questi rimanga costantemente a disposizione del Governo per essere all'occorrenza chiamato a prestare particolari servizi;

che in data 28 settembre 1996 è stato emanato un decreto-legge (n. 505) volto ad evitare il collocamento in ausiliaria sino al 31 dicembre 1997 del personale suddetto;

che risulta arbitraria e contraria ai principi costituzionali un'azione tesa a bloccare di fatto la possibilità per il solo personale militare di cessare dal servizio dopo anni di dignitosa carriera e non per il resto del pubblico impiego;

che appare contraddittorio l'atteggiamento governativo che da un lato blocca il congedamento del personale militare, mentre dall'altro prescrive all'articolo 10 del collegato alla legge finanziaria una riduzione del 25 per cento delle consistenze organiche degli ufficiali delle tre Forze armate da realizzare entro 8 anni;

che sembra improprio da parte del Governo un provvedimento restrittivo che incida su una materia quale quella dello stato giuridico del personale di preminente competenza parlamentare ed ingiustificato l'utilizzo del decreto-legge in un contesto che vede il Parlamento già inflazionato dall'uso incongruo di tale strumento legislativo,

si chiede di sapere quali azioni si intenda avviare per interrompere questa continua opera di demolizione di istituti tipici della compagine militare, legittimamente attribuiti a compenso della «condizione militare», opera che incentiva uno stato di malessere e di disagio in modo tale da minare fin dalle fondamenta la stessa funzionalità ed operatività delle Forze armate, per conseguire, peraltro, modestissime ed irrisorie economie di bilancio.

(4-02099)

SPERONI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - La sera del 14 settembre 1996 veniva emesso un NOTAM con il quale si disponeva la chiusura pressochè immediata ai voli VFR dello spazio aereo circostante la città di Venezia, sino al termine del giorno successivo.

L'intempestività della comunicazione ha posto in gravi difficoltà gli utenti dell'aeroporto del Lido, i quali, atterrati prima dell'emissione del NOTAM, che sembra abbia avuto origine dallo svolgimento nella città lagunare di una manifestazione politica nota da mesi, sono stati costretti o a rimanere al suolo o a non rispettare quanto in esso disposto in contrasto con la libertà di movimento dei cittadini. Si chiede quindi di conoscere:

quale sia l'autorità che ha sollecitato l'emissione del NOTAM, nonostante le vigenti regole della navigazione aerea già proibiscano il sorvolo di assembramenti di persone;

per quale motivo non sia stato previsto un idoneo corridoio di uscita per gli utenti dell'aeroporto del Lido.

(4-02100)

SPECCHIA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che diversi rappresentanti dei lavoratori e dei pensionati del comune di Carovigno (Brindisi) hanno denunciato i ritardi dell'INPS di Ostuni nel disbrigo di pratiche relative in particolare al settore delle pensioni e ai periodi di malattia e maternità, l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere affinché anche presso l'ufficio INPS di Ostuni (Brindisi) il disbrigo delle pratiche avvenga in tempi utili.

(4-02101)

MONTELEONE. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che per la risistemazione idrogeologica del fiume Basento, in provincia di Matera, il Governo nazionale ha deciso uno stanziamento di 70 miliardi;

che in base a tale progetto di risistemazione si intende procedere, in agro di Bernalda (Matera), alla rinaturazione del paesaggio e alla creazione di un parco fluviale;

che per la realizzazione di tale opera si rendono necessarie professionalità particolari che non sembrano essere possedute dalle imprese appaltatrici;

che la creazione di un parco fluviale sul fiume Basento potrebbe rappresentare una valida occasione per coniugare rinaturazione del paesaggio e sviluppo occupazionale soprattutto giovanile, utilizzando in questo progetto imprese e cooperative locali qualificate nella gestione del verde ed escluse invece da tale progetto;

che le suddette imprese e società cooperative, alcune delle quali si sono avvalse della prestigiosa consulenza della Società agricola forestale (SAF), promanazione del Ministero dell'ambiente, avevano già presentato ufficialmente alla regione Basilicata diverse ipotesi di realizzazione di un parco fluviale sul Basento, non ottenendo nel merito alcuna risposta;

che alcune associazioni ambientaliste hanno chiesto l'intervento dei Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dei presidenti della Commissione agricoltura della Camera dei deputati e della giunta regionale della Basilicata,

l'interrogante chiede di sapere:

se i lavori appaltati sul fiume Basento risultino effettivamente conformi ad esigenze di rinaturazione del paesaggio e non si sostanzino in una semplice risistemazione degli argini che ripeterebbe così lo scempio provocato in occasione dei precedenti lavori;

quali siano le professionalità adeguate che verranno utilizzate nella realizzazione del parco fluviale in agro di Bernalda;

quali provvedimenti si intenda adottare per consentire un coinvolgimento delle imprese e cooperative locali specializzate nella gestione del verde garantendo anche il controllo costante, da parte del Ministero dell'ambiente, per assicurare in ogni momento la congruità delle opere di realizzazione al progetto di rinaturazione del paesaggio e di creazione del parco fluviale.

(4-02102)

BORNACIN. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la signora Alessandra Crall di Genova il giorno 25 maggio 1996 inoltrava all'ufficio provinciale del lavoro di Genova la richiesta di iscrizione nella lista speciale per il collocamento obbligatorio dei profughi, in qualità di familiare a carico di profugo;

che, a tale riguardo, la signora Crall faceva riferimento all'articolo 1 della legge 15 ottobre 1991, n. 344, che estende le disposizioni della normativa organica sui profughi (legge 26 dicembre 1981, n. 763) anche ai loro familiari;

che in data 21 giugno 1996 la signora Crall riceveva risposta negativa in quanto, comparando l'articolo 1 «(...) le disposizioni si applicano ai familiari (...)» con l'articolo 5 «(...) restano ferme le disposizioni per i profughi (...)» della suddetta legge n. 344 del 1991, l'ufficio provinciale del lavoro concludeva che solo coloro che sono in possesso personalmente della qualifica di profugo hanno diritto all'inserimento nella lista speciale;

che se tale interpretazione fosse corretta bisognerebbe contestualmente affermare la contraddittorietà della nuova normativa introdotta con la legge n. 344 del 1991 che vede, invece, espressa la necessità di estendere ai familiari (e in particolare ai figli) il beneficio dell'inserimento nelle liste speciali in nome dell'enorme sacrificio sostenuto dai genitori, con un danno che si è ripercosso su tutta la famiglia per ovvi motivi di natura socio-economica;

che sollecitazioni in merito all'applicazione della legge in senso estensivo ai familiari dei profughi sono state più volte avanzate anche dall'Associazione nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia,

l'interrogante chiede di sapere quale sia la posizione del Ministro in indirizzo in proposito e quali iniziative intenda assumere in merito a tale problematica.

(4-02103)

LAVAGNINI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per conoscere:

le cause e le dimensioni dell'inquinamento atmosferico ed acustico che ha colpito la zona dei Castelli romani e segnatamente Grottaferata, Marino e Velletri;

quali interventi di carattere strutturale si intenda adottare per combattere tale inquietante fenomeno che sta giustamente allarmando le popolazioni di centri un tempo famosi non solo per le loro bellezze naturali ma anche per la trasparenza dell'aria e la tranquillità dell'ambiente.

(4-02104)

MINARDO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che da alcune settimane nella provincia di Ragusa, come in altre province della Sicilia, è stato interrotto il servizio di vigilanza dei militari dell'operazione «Vespri siciliani» presso i tribunali e le procure;

che in conseguenza di ciò l'indispensabile servizio è stato affidato ai carabinieri e alla polizia;

che tale servizio comporta inevitabilmente la distrazione di forze da altri servizi altrettanto indispensabili nella repressione di fatti criminosi;

che allo stato attuale è molto diffuso il fenomeno della droga, degli abigeati e degli sbarchi clandestini per cui sarebbe auspicabile una presenza più massiccia sul territorio di carabinieri e polizia per la prevenzione e la repressione dei crimini;

che il servizio di sorveglianza presso tribunali e procure effettuato da polizia e carabinieri è certamente oltremodo costoso per lo Stato ed incide ancora di più sui disastrosi conti pubblici proprio in un momento in cui la manovra finanziaria devasta le finanze dei cittadini;

che appare fuori da ogni logica e soprattutto contraddittorio che il Governo, vantandosi di aver recuperato mille uomini dal servizio di scorta, ne utilizzi invece tremila per i servizi di vigilanza,

si chiede di sapere:

se non si ritenga utile ed economico ripristinare in tutte le province siciliane il servizio di sorveglianza presso tribunali e procure da parte dei militari di leva della cosiddetta operazione «Vespri siciliani», così come tuttora avviene in alcune province siciliane;

se non si ritenga più opportuno, specie in presenza di fatti criminosi di grande rilievo, utilizzare carabinieri e agenti di pubblica sicurezza esclusivamente per la prevenzione e la repressione dei reati e quindi per garantire una presenza maggiore e più costante sul territorio.

(4-02105)

WILDE, PERUZZOTTI, TABLADINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere se risulti:

in base a quale criterio sia stato individuato il personale delle Ferrovie dello Stato spa ammesso ai corsi per l'accesso alla carriera dirigenziale;

in base a quale criterio le promozioni a dirigente siano state ripartite fra gli ex direttivi e il predetto personale e, in particolare, quali

prospettive vengono offerte a coloro che, essendo risultati vincitori di concorsi a direttivo, nutrono legittime aspettative di avanzamento di carriera;

quali siano gli accordi assunti con le organizzazioni sindacali e con l'Assidifer-FNDAI sulla materia delle promozioni e se detti accordi risultino rispettati nel caso in specie.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere:

se si ritenga che le suddette promozioni siano opportune sul piano dell'interesse della collettività, dal momento che seguono a breve distanza il massiccio esodo di dirigenti, anche in età più giovane del personale ammesso ai corsi, favorito dai provvedimenti di prepensionamento nonché dagli incentivi economici arbitrariamente elargiti e considerato l'alto numero di dirigenti assunti, spesso senza sostenibili giustificazioni di professionalità, dall'esterno;

se non si ritenga di avviare una severa indagine sulla politica dei prepensionamenti, delle assunzioni dall'esterno, anche attraverso le società del gruppo, e delle promozioni seguita dalla dirigenza delle Ferrovie dello Stato spa.

(4-02106)

WILDE, BIANCO, PERUZZOTTI, ROSSI, ANTOLINI, MANARA, LAGO, MORO. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che un ex consigliere d'amministrazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, il signor Roberto Tribuni, da anni ha denunciato una serie di gravissime irregolarità nella conduzione del sopra citato Istituto e che le sue denunce sono state già riprese da diversi servizi giornalistici e sono state oggetto di interpellanze presentate da deputati e senatori di quasi tutti i partiti presenti in Parlamento;

che una delle questioni evidenziate dall'ex consigliere consiste nel fatto che i vertici dell'Istituto - senza praticamente mai passare per il consiglio d'amministrazione del Poligrafico - hanno creato ed acquistato una trentina di società, operanti anche all'estero, di cui si autonominano amministratori e sindaci, agendo dunque con il massimo dell'arbitrio ed assegnandosi emolumenti imprecisati, ma di certo consistenti; inoltre tali società, come si legge negli stessi bilanci dell'Istituto, registrano perdite valutabili in alcune decine di miliardi l'anno, dunque ben oltre gli utili riportati dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato strettamente inteso; sull'orlo della catastrofe finanziaria sarebbero le Cartiere Milani di Fabriano; su «la Repubblica» del 23 luglio 1996 lo stesso Sottosegretario per il tesoro, onorevole Laura Pennacchi, evidenziava che queste società «sono ad un punto critico» per cui si era resa necessaria la nomina di un *advisor* per verificarne lo «stato di salute»; il Poligrafico non ha mai presentato un bilancio consolidato;

che una di queste consociate, la Edizioni distribuzioni integrate (EDI), venne creata nel dicembre 1992 e pochi mesi dopo ottenne dalle Ferrovie dello Stato l'appalto per la distribuzione e vendita su tutto il territorio nazionale - in quanto società «specializzata» - di biglietti ferroviari per il trasporto regionale; la società ha variato spesso composizione azionaria, amministratori e capitale sociale, passando dai 200 mi-

lioni iniziali a 5 miliardi e 500 milioni; nei suoi organismi si trovano personaggi che risultano coinvolti in diverse inchieste giudiziarie; fra questi Alberto Tanzilli, arrestato nel novembre 1993 per ordine della procura di Firenze per un altro appalto ottenuto senza gara dalla Gestifir, un consorzio di tipografie facenti capo all'imprenditore romano Alberto Angelini; sempre in base ad intese fra Ferrovie dello Stato e Poligrafico (il cui consiglio di amministrazione è sempre stato lasciato all'oscuro di tutto) la EDI ha poi trasferito la maggior parte del proprio capitale sociale ad altre due società da essa generate, la Metrodistribuzioni e la Metrogestec, le cui finalità restano avvolte nel mistero più fitto, sebbene risulti che la prima dovesse occuparsi di macchinette obliterate degli stessi biglietti; queste due società, create nell'estate 1993, non hanno mai avuto dipendenti e non sono mai divenute operative;

che la EDI, che ha avuto non più di 5 o 6 dipendenti, ha poi in realtà ottenuto solo 5 contratti regionali e, come scritto da «L'Italia settimanale» del 10 luglio 1995, li ha poi ceduti ad una cooperativa di tabcai ricavandone una provvigione del 10 per cento; poichè il giro di affari su scala nazionale sarebbe dovuto ammontare alla cospicua cifra di 2.000 miliardi annui, la EDI avrebbe dovuto riscuotere alcune decine di miliardi l'anno con spese minime; nei suoi bilanci, invece, non c'è nessuna traccia di tali somme ed essi si sono sempre chiusi in rosso; nel 1995, per esempio, essa perse oltre 2 miliardi, di cui 900 milioni per un prestito alla Sogetur di cui era titolare il predetto Angelini e che poi è fallita senza rimborsare il debito, dopodichè sia la EDI sia la Metrogestec sono state poste in liquidazione, mentre la Metrodistribuzioni è tenuta in vita in attesa di nuove intese con le Ferrovie dello Stato che avrebbero dovuto rilevarla;

che il consigliere Tribuni aveva a suo tempo presentato le sue circostanziate denunce anche alla procura di Roma e la prima di esse venne affidata al dottor Martellino, che ne chiese l'archiviazione in base ad una telegrafica relazione dei carabinieri del comando provinciale di Roma, che si limitarono a riprendere, e solo in parte, l'autodifesa del Poligrafico; di recente il giudice per le indagini preliminari Giannini ha disposto l'archiviazione della denuncia; si sottolinea che secondo quanto risulta agli interroganti nessuno dei due magistrati ha mai ascoltato o fatto ascoltare il signor Tribuni, benchè lo stesso dottor Martellino avesse disposto che i carabinieri di Roma agissero in tal senso; nella EDI lavora il dottor Sergio Torri, figlio del procuratore aggiunto di Roma Ettore Torri;

che il signor Tribuni non è più consigliere per motivi davvero singolari; il 25 marzo 1996 l'allora ministro del tesoro Lamberto Dini nominò un nuovo consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, senza che quello precedente fosse scaduto e senza che si fosse proceduto alla sua revoca; ovviamente, del nuovo consiglio non fa parte il signor Tribuni, mentre sono rimasti al loro posto diversi personaggi, fra cui il presidente dell'Istituto Giovanni Ruggeri, ex ragioniere generale dello Stato, destinatari, secondo quanto consta agli interroganti, di avvisi di garanzia inviati loro dal pubblico ministero Vinci per l'acquisto a prezzi gonfiati dell'Editalia e dell'Editalia Film,

per i gravi fatti sopra riportati, gli interroganti chiedono di sapere: se i Ministri del tesoro e dei trasporti siano a conoscenza delle intese intercorse fra Poligrafico e Ferrovie dello Stato e la loro valutazione sulla validità e liceità delle stesse, fermo restando che gli interroganti chiedono di poter avere visione completa di tali accordi;

se il Ministro del tesoro, che per legge deve vigilare sull'operato del Poligrafico, abbia intenzione di dare chiarimenti sull'operato dei vertici del Poligrafico e sulle sue misteriose consociate, visto che ad oggi le interpellanze non hanno quasi mai avuto risposta e, quando essa è stata data, è risultata evasiva e menzognera; tutto ciò alla luce del fatto che:

a) l'importanza dell'Istituto non può essere sottovalutata, dal momento che esso produce BOT e CCT, di cui gli inquirenti rinvengono periodicamente esemplari contraffatti, ma prodotti con la stessa carta filigranata e gli stessi inchiostri di sicurezza in dotazione al Poligrafico;

b) alcune consociate dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, fra cui le Cartiere Magnani e la Sicma, producono carta filigranata e macchine per stampa di banconote, che rivendono a Stati esteri, fra cui la Russia e l'Ucraina;

come il Ministro di grazia e giustizia valuti l'operato del pubblico ministero Martellino e del giudice per le indagini preliminari Giannini i quali avrebbero dovuto far luce su un intreccio davvero inquietante;

se il Ministro del tesoro ritenga di dover tornare sulla decisione del proprio predecessore di estromettere l'unico consigliere del consiglio di amministrazione che, da amministratore e cittadino coscienzioso, ha avuto il coraggio di denunciare illegalità e malversazioni;

se i Ministri in indirizzo ritengano che le ritorsioni psicologiche ed economiche che l'ex consigliere Tribuni, a seguito delle sue denunce e in quanto dipendente dell'Istituto poligrafico zecca dello Stato, sta subendo (estromissione dal consiglio di amministrazione e minacce di licenziamento dal capo del personale del Poligrafico, dottor Antonio Casubolo) confermino che ci sono dei fatti gravi su cui far luce al più presto;

a quale titolo abbia fatto parte del consiglio di amministrazione dell'EDI il signor Dino Lacchi, che poi è stato sostituito dall'avvocato Antonio Ghezzi, capo dell'ufficio affari legali e contratti del Poligrafico;

se corrisponda al vero che il Ministro del tesoro ha già approvato il bilancio 1995 dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, contraddicendo pesantemente in tal modo il Sottosegretario onorevole Laura Penacchi, che, come riportato in premessa, aveva parlato di «punto critico delle consociate», e facendo inoltre venir meno lo scopo per cui era stato nominato l'*advisor*, e cioè la verifica del bilancio dell'Istituto in questione.

(4-02107)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che il presidente della commissione d'inchiesta attivata per l'emergenza rifiuti dal comune di Milano, Giambelli, ha inviato alla procura della Repubblica ed alla Corte dei conti la relazione conclusiva della commissione medesima;

che dette conclusioni, votate a grande maggioranza dal consiglio comunale, unico voto contrario quello della Lega Nord, mostrano in maniera inequivocabile l'incapacità a gestire l'emergenza rifiuti in maniera funzionale del sindaco Formentini, nominato commissario per l'emergenza rifiuti, e del signor Ganapini il quale all'epoca della prima fase dell'emergenza rifiuti ricopriva sia la carica di assessore all'ambiente che quella di presidente dell'AMSA (Azienda municipalizzata per i servizi ambientali),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che il consiglio comunale di Milano ha aperto una inchiesta, con la costituzione di un'apposita commissione, sulla gestione dell'emergenza rifiuti nella città da parte del sindaco Marco Formentini e dell'assessore all'ambiente Walter Ganapini;

se sia a conoscenza del fatto che la commissione d'inchiesta del comune di Milano, a conclusione dei suoi lavori, ha deciso quasi all'unanimità, con il solo voto contrario della Lega Nord, di inviare la relazione finale e gli atti dell'inchiesta sull'emergenza rifiuti alla procura della Repubblica di Milano e alla procura regionale della Corte dei conti - sezione di Milano;

i motivi per i quali, nonostante i rilievi formulati dalla commissione d'inchiesta nominata dal consiglio comunale di Milano sulla gestione dell'emergenza rifiuti da parte di Formentini, il Governo abbia ritenuto di rinnovare la predetta nomina al sindaco di Milano.

(4-02108)

RECCIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il giorno 30 settembre 1996 si è svolta a Santa Maria a Vico (Caserta) una manifestazione di protesta che ha coinvolto la popolazione della cittadina nonché quella di Arienzo, di Valle di Maddaloni, di San Felice a Cancellò ed i relativi sindaci di tali località, il vescovo di Acerra don Riboldi, alcuni parlamentari, quali Reccia, De Santis e De Franciscis, il Comitato dei commercianti e varie associazioni religiose;

che oggetto di tale protesta è la denuncia di sempre più frequenti e abietti episodi di microcriminalità verificatisi nella provincia e, in particolare, dell'aggressione e rapina avvenute a Santa Maria a Vico all'interno di un convento di religiose e a danno delle stesse, nonché di rapine effettuate nei confronti di persone anziane, sempre nella zona;

che con siffatta manifestazione la popolazione e le autorità intervenute hanno voluto manifestare la loro solidarietà verso le vittime di tali episodi ed al contempo hanno voluto esprimere l'amarezza ed il fortissimo disagio avvertito da tutti in presenza di episodi frequenti così gravi ed impuniti;

che il sindaco di Santa Maria a Vico, dottor Luigi Sgambati, ha convocato, al termine della manifestazione, il consiglio comunale in una seduta aperta al pubblico, alla quale hanno partecipato anche le altre autorità civili e religiose, e nel corso della quale il vescovo di Acerra, monsignor Riboldi (che svolge opera di lotta alla criminalità in tutt'Italia da oltre trent'anni), ha espresso una personale consi-

derazione che non potrà passare inosservata per gli accenti di esasperazione e di amarezza che la caratterizzano;

che, infatti, l'osservazione mossa dal vescovo si basava sull'amara e seppur paradossale constatazione che la criminalità organizzata di un tempo non avrebbe consentito nè tollerato episodi di tale fatta, o comunque li avrebbe aspramente puniti;

che tale provocatoria riflessione è frutto di un sentimento largamente e profondamente condiviso dalla popolazione che si sente spesso abbandonata dallo Stato;

che tale amarezza e disagio nascono dalla presa di coscienza dello stato di inadeguatezza ed insufficienza dell'apparato statale preposto al controllo ed alla sorveglianza dell'ordine pubblico;

che la microcriminalità, se non adeguatamente fronteggiata, può degenerare in criminalità organizzata;

che pertanto gli importanti successi conseguiti dalle forze dell'ordine possono essere vanificati dal dilagare del fenomeno microdelinquenziale;

che, pur essendo consapevoli della necessità dell'utilizzo di numerosi agenti di polizia nella gestione del fenomeno dei pentiti (a cui va riservata prioritaria attenzione), non possono essere disattese le esigenze di tutela della popolazione dagli episodi di criminalità comune;

che le forze dell'ordine si presentano numericamente insufficienti e, dal punto di vista organizzativo, inadeguate a presidiare e vigilare il territorio in modo da evitare il verificarsi di tali episodi;

che, nonostante l'abnegazione e l'impegno dei militi, le locali caserme dei carabinieri dalle 19 fino alle 7 del mattino non sono in grado di disporre di pattuglie per la vigilanza, per l'esiguità degli organici;

che, malgrado il lodevole impegno, il commissariato di Maddaloni, a causa della scarsità di uomini e mezzi, non riesce a rispondere alle esigenze di tutela dell'ordine pubblico di un territorio esteso e difficile come quello della Valle di Suessola;

che la scarsa presenza delle forze dell'ordine e il verificarsi di gravi episodi criminali che rimangono tranquillamente impuniti alimentano sempre più il sentimento di sfiducia del cittadino verso lo Stato e le istituzioni tutte;

che, nonostante una contingente esigenza di potenziamento della vigilanza delle forze dell'ordine su tutto il territorio nazionale, una delle previsioni della prossima finanziaria sarà quella di eliminare 10.000 agenti di pubblica sicurezza;

che si ritiene opportuno ribadire la iniquità di tale previsione nonchè la necessità, viceversa, di un incremento di personale e mezzi per la pubblica sicurezza del paese,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare per prevenire e reprimere il dilagante fenomeno della microcriminalità nella Valle di Suessola (zona del Maddalonese);

se non si ritenga opportuno, in primo luogo, potenziare gli organici ed i mezzi delle forze dell'ordine presenti nell'area suddetta, attualmente insufficienti a fronteggiare un sempre più crescente e diffuso fenomeno di criminalità locale.

(4-02109)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella seduta consiliare del 16 settembre 1996 tenutasi nell'aula di Palazzo Marino a Milano il consigliere della Lega Nord, Giuseppe Babbini, ha letto la cosiddetta «dichiarazione d'indipendenza della Nazione Padania»;

che l'articolo 40 della legge n. 142 del 1990 recita «... il sindaco, il presidente della provincia, i presidenti dei consorzi e delle comunità montane, i componenti dei consigli e delle giunte, i presidenti dei consigli circoscrizionali possono essere rimossi quando compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico. In attesa del decreto, il prefetto può sospendere gli amministratori di cui al comma 1 qualora sussistano motivi di grave e urgente necessità. Sono fatte salve le disposizioni dettate dall'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55»;

che in seguito agli eventi verificatisi nel corso della sopracitata riunione consiliare lo scrivente fece richiesta al segretario generale del comune di inviare i verbali della seduta al prefetto di Milano per verificare se nella lettura fatta dal consigliere leghista Babbini della cosiddetta «dichiarazione d'indipendenza della Nazione Padania» nell'aula di Palazzo Marino non fossero ravvisabili gli estremi per l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge n. 142 del 1990, articoli 39 e 40,

l'interrogante chiede di sapere:

se il segretario generale del comune di Milano abbia inviato i predetti atti della seduta consiliare del 16 settembre 1996 al prefetto come da richiesta esplicitamente avanzata dallo scrivente in quella sede;

se il prefetto abbia ricevuto i sopracitati atti dal comune di Milano e, del caso, se abbia riscontrato nella «lettura d'indipendenza della cosiddetta Nazione Padania» fatta dal consigliere della Lega Nord, Giuseppe Babbini, e in quelle degli altri consiglieri leghisti presenti al Consiglio comunale e che si sono associati alla predetta dichiarazione gli estremi per l'applicazione della legge n. 142 del 1990.

(4-02110)

RECCIA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che il litorale del comune di Castel Volturno (Caserta), sia a destra che a sinistra della foce del fiume Volturno, versa in condizioni drammatiche a causa del considerevole stato di erosione della costa;

che nel corso di questi ultimi mesi, a seguito di ogni mareggiata, oltre alla scomparsa di consistenti tratti di arenile, si sono verificati numerosi crolli di abitazioni civili, di strutture balneari e allagamenti per centinaia di metri toccando anche il centro abitato restante;

che a causa dei continui danni l'exasperazione della popolazione e degli operatori turistici della zona è tale da far ritenere probabili delle turbative all'ordine pubblico;

che l'intera economia della zona, particolarmente il settore turistico, risulta gravemente compromessa da tali emergenze;

che si profila ormai ineluttabile la totale scomparsa dell'oasi naturalistica «Variconi», area tra le più interessanti d'Europa per la presenza di numerose specie acquatiche;

che risulta ormai minacciata direttamente l'esistenza di una importante base NATO posta in prossimità della foce sinistra del Volturno;

che il Dipartimento della protezione civile ed il Gruppo nazionale difesa catastrofi idrogeologiche, unitamente ad altre amministrazioni dello Stato, hanno dichiarato in più occasioni, con verbali del 4 marzo 1988, del 19 aprile 1991 e del 4 gennaio 1996, che per il litorale di Castel Volturno «sussistono le condizioni di incombente pericolo per la pubblica e privata incolumità»;

che il prefetto di Caserta ha più volte sollecitato le autorità competenti ad adottare provvedimenti urgenti per la salvaguardia della fascia costiera;

che il litorale posto a sinistra del fiume Volturno, contrariamente a quello di destra, è tuttora sprovvisto di qualsiasi opera di difesa, sicchè l'intero tratto risulta completamente esposto alle frequenti mareggiate, con gravissimi danni alle strutture turistiche, all'oasi naturalistica, alla base NATO ed al centro abitato retrostante;

che nonostante siano stati posti in essere interventi di ripristino del litorale di destra (mediante lavori svolti sulla base di appalti pubblici di considerevole entità economica) i risultati sperati non sono stati raggiunti;

che si rende necessario ed improrogabile tutelare il patrimonio del demanio marittimo, nonchè le infrastrutture pubbliche quali strade, acquedotti, rete fognaria, pubblica illuminazione, rete telefonica, pineta demaniale e così via;

che in data 27 giugno 1995 ad opera di numerosi esercenti balneari è stato costituito il «Comitato difesa della costa» allo scopo di sollecitare interventi urgenti per la salvaguardia di una fascia costiera di almeno tre chilometri a sinistra del Volturno,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgentissimi ed indifferibili vengano adottati per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità e per la tutela della già disastrosa economia turistica e del patrimonio pubblico e privato della zona;

quali interventi vengano disposti per prevenire eventuali turbative dell'ordine pubblico, peraltro possibili in ragione del crescente disagio sofferto dalla popolazione, nonchè per il recupero ambientale del litorale domitio.

(4-02111)

RIPAMONTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che come tutti i cittadini che continuano a confidare nella pulizia e nella trasparenza della pubblica amministrazione anche i disabili sperano che gli inquietanti teoremi della magistratura circa il caso Necci e la gestione delle Ferrovie trovino risposte concrete in tempi rapidi;

che ci si augura che anche grazie alla vicenda suesposta sia finalmente possibile appurare l'effettivo impiego dei fondi destinati per legge

al superamento di quegli ostacoli che rendono impossibile o difficoltosa la fruizione del servizio ferroviario ai disabili ed agli anziani;

che la legge 28 febbraio 1986, n. 41, articolo 32, comma 25, prevedeva che l'uno per cento dei mutui concessi alle Ferrovie dello Stato fossero destinati all'eliminazione delle barriere architettoniche negli impianti fissi e nel materiale rotabile (treni);

che la legge n. 104 del 1992, articolo 26, comma 4, ha ribadito e consolidato l'indicazione prevedendo che l'uno per cento fosse il limite minimo;

che dal 1986 ad oggi le Ferrovie dello Stato prima e l'azienda autonoma Ferrovie dello Stato in seguito hanno goduto di mutui per migliaia di miliardi;

che le associazioni hanno più volte sollecitato su questo argomento i vari Ministri succedutisi al vertice del Dicastero dei trasporti, senza mai ottenere risposte,

si chiede di sapere:

se sia stato istituito un fondo specifico, se esista una programmazione di spesa, come siano stati sino ad oggi impiegati gli stanziamenti previsti dalla legge;

se non si consideri atto importante e segno di civiltà rendere possibile l'utilizzo del servizio ferroviario e l'accesso ad esso a tutti i cittadini, compresi i disabili e gli anziani.

(4-02112)

RIPAMONTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità.* - Premesso:

che da notizie di stampa («la Repubblica» del 2 ottobre 1996) si apprende che la signora Marina Minganti, dipendente della «Orbit communication company», emittente televisiva araba, come segretaria dei palinsesti è stata licenziata con l'accusa di molestie nei confronti di un collega;

che i fatti contestati sarebbero avvenuti nel dicembre 1995, quando la signora era incinta di tre mesi;

che l'azienda a quell'epoca sorvolava sui fatti, ma contestava alla dipendente che sarebbe stata sospesa per due mesi per ritardi ingiustificati e scarsa professionalità;

che il 15 febbraio 1996 Marina Minganti, incinta, tornava al lavoro e il 20 febbraio veniva licenziata con l'accusa di molestie; immediatamente impugnava il licenziamento;

che il pretore del lavoro di Roma, nel luglio 1996, ha confermato il licenziamento per «giusta causa» riconoscendo al collega uomo e di fede islamica «l'umiliazione e lo stato di disagio»;

che sempre da notizie di stampa si apprendeva che il legale della Orbit, l'avvocato Riccardo Dalla Vedova, riconoscendo come ottimo il lavoro del giudice, ha sostenuto che oltre al problema delle «molestie» c'erano anche altri rilievi;

che si apprende anche che la signora Minganti iscritta e rappresentante sindacale della SLC-CGIL avrebbe cercato, in conformità a quanto previsto dallo statuto dei lavoratori, di sensibilizzare il suo luogo di lavoro, non sindacalizzato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno aprire un'inchiesta per verificare se non siano esistiti elementi discriminanti e penalizzanti nei confronti della signora Marina Minganti;

se non si ritenga opportuno verificare se alla Orbit vengano salvaguardati e rispettati i diritti sindacali dei lavoratori ed in particolare dei delegati.

(4-02113)

PAROLA. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il commissariato della polizia di Stato di Fiumicino (Roma) è situato in locali in affitto ritenuti non idonei dalla stessa commissione ambiente e salubrità della questura di Roma;

che l'organico è di sole 61 unità di cui 9 di polizia marittima;

che il comune di Fiumicino, pur avendo una bassa densità abitativa, si estende per ben 220 chilometri quadrati, con una superficie quindi superiore di 40 chilometri quadrati al comune di Milano;

che la presenza di molte strade sterrate o non illuminate rende difficoltoso il lavoro di controllo della pubblica sicurezza, mettendo in evidenza l'insufficienza di organico e la non idoneità dell'attuale parco macchine,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per rimuovere l'inadeguatezza e l'insalubrità dei locali, rafforzare l'organico e rendere più adeguati gli automezzi alle caratteristiche del territorio.

(4-02114)

PAROLA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il traffico aereo è in costante crescita; infatti le stime prevedono il tasso medio superiore al 6 per cento annuo ed un raddoppio dei passeggeri entro l'anno 2005;

che insieme all'aumento degli utenti del trasporto aereo è inevitabile registrare una parallela intensificazione dei livelli di rumorosità e delle problematiche connesse alla sicurezza dei voli sui centri abitati;

che con gli anni si è intensificato l'insediamento abitativo nelle zone limitrofe agli scali aerei;

che è diventato primario il rilievo assunto dalle questioni riguardanti la tutela delle popolazioni (inquinamento acustico, atmosferico, eccetera), la salvaguardia del territorio e la sicurezza dei voli;

constatato:

che nonostante i recenti disegni di legge le effettive misure di tutela delle comunità aeroportuali appaiono ancora un traguardo lontano, mentre in Europa e nel mondo si sono affermate normative, procedure tecniche, istituiti tasse e fondi per ottenere le indispensabili opere di intervento in grado di fronteggiare le ricadute negative dell'insediamento aeroportuale;

che in Italia non esiste nessun sistema sanzionatorio per i trasgressori; inoltre le tasse esistenti per il rumore non vengono utilizzate per favorire gli interventi necessari ad attenuare l'impatto ambientale dell'insediamento aeroportuale,

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire sulla legge n. 434 del 1993, meglio nota come imposta sul rumore degli aerei, affinché gli introiti sulle tasse di inquinamento acustico vengano destinati con vincolo di utilizzo ai comuni adiacenti, per il finanziamento di interventi tecnici di attenuazione del rumore sia sull'ambiente aeroportuale sia sulle residenze.

(4-02115)

CONTE. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che è stato predisposto (ormai da più di un decennio) un progetto riguardante la costruzione di una vasca scolmatrice di piena alla confluenza dei fiumi Calore e Volturno in comune di Castelcampagnano (Caserta);

che le opere in progetto appaiono assai rilevanti e per dimensione strutturale e per estensione dell'area comunque interessata alla perimetrazione;

che su incarico dell'amministrazione comunale di Castelcampagnano è stata redatta una relazione geologico-tecnica in cui sono esaminati compiutamente e dettagliatamente i vari aspetti del rapporto tra territorio e opere progettate, risultandone un quadro allarmante per le conseguenze (di tipo geologico, naturalistico, economico, culturale, umano, eccetera) che investiranno in maniera dirompente una zona certo interessante sul piano ambientale e produttivo;

che particolarmente significativo appare all'interrogante il richiamo contenuto nella citata relazione in base all'orientamento scientifico oggi nettamente prevalente e che tende ad escludere interventi modificatori del corso dei fiumi e dello stesso *habitat* fluviale;

che altrettanto pertinente appare il riferimento alle scelte tecniche che - in funzione protettiva contro le inondazioni - individuano l'utilità di diverse vasche di espansione piuttosto che di un solo scolmatore, soprattutto quando un corso d'acqua ha una considerevole portata di piena (ed è il caso del fiume Volturno),

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno finora ostacolato la valutazione di impatto ambientale in relazione alle opere previste nel progetto, pur in presenza di una normativa che pone come obbligatoria la valutazione d'impatto ambientale per invasi con capacità superiore ai 100.000 metri cubi;

quale sia l'orientamento della sovrintendenza ai beni ambientali di Caserta - competente per territorio - in relazione al recente progetto esecutivo sul quale, tra l'altro, il consiglio comunale di Castelcampagnano ha espresso una motivata valutazione contraria.

(4-02116)

COSTA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che Casarano è sede della pretura circondariale di Lecce, sezione distaccata di Casarano;

che tale pretura serve non soltanto il comune di Casarano ma anche altri sei come il comune di Melissano, Matino, Racale, Taviano, Ruffano, Supersano;

che circola la voce dissennata, che allarma le popolazioni, che il Ministro di grazia e giustizia abbia provveduto a predisporre un decreto per la soppressione di tale pretura;

che l'eventuale soppressione risulterebbe particolarmente dannosa data la sua strategica posizione geografica,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario emettere una nota di precisazioni che eluda qualsiasi dubbio ed indichi con esattezza che nessuna autorità dello Stato si è mai sognata di avere pensieri così scellerati.

(4-02117)

COSTA. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso che notizie di stampa comunicano che il direttore generale della finanza locale, dottor Antonio Giuncato, ha rassegnato le proprie dimissioni, l'interrogante chiede di sapere:

se la notizia risponda al vero;

in caso affermativo, quali siano state le «reali» motivazioni che hanno indotto il funzionario alle dimissioni;

se e quali azioni siano state predisposte dal Ministro dell'interno al fine di far recedere il direttore generale della finanza locale dalla decisione di dimettersi;

se le suddette dimissioni siano state determinate da provvedimenti assunti dal Consiglio dei ministri;

qualora tale circostanza rispondesse al vero, su quali basi e con quali criteri tali provvedimenti siano stati assunti.

(4-02118)

DOLAZZA. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dei trasporti e della navigazione, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 1° luglio 1996 la Aeroporti di Roma, società per azioni controllata dall'IRI per la gestione degli aeroporti della capitale, ha speso oltre 700 milioni di lire per un ricevimento teoricamente volto ad inaugurare una nuova aerostazione in funzione già da molti mesi;

che il Ministero del tesoro, preposto assieme al Ministero dell'industria alla sorveglianza gestionale delle aziende pubbliche in sostituzione del disciolto Ministero delle partecipazioni statali, ha comunicato che detta iniziativa della Aeroporti di Roma spa sarebbe da considerare un'«occasione per contenere le spese necessarie per la pubblicizzazione, decisa da tempo, di una serie di fatti di grande rilevanza: il nuovo logo, realizzato per sottolineare anche graficamente il distacco dall'Alitalia; il nuovo molo internazionale; il nuovo statuto, che prevede tra l'altro l'uscita dall'ambito aeroportuale romano per vendere *know how* in altri aeroporti, il processo di privatizzazione, nonchè le varie fasi per la quotazione in borsa»;

che, sempre secondo il Ministero del tesoro, il conseguimento dei suddetti pretesi obiettivi con il ricevimento da oltre 700 milioni sarebbe da considerare un'operazione all'insegna del risparmio poichè «mediante l'utilizzo di media tradizionali avrebbe richiesto investimenti

cospicui, tenuto conto che il costo di una pagina pubblicitaria sui maggiori quotidiani nazionali si aggira sui 70 milioni di lire»;

che le riassunte comunicazioni del Ministero del tesoro in riferimento al ricevimento da oltre 700 milioni di lire corrispondono sostanzialmente agli elementi presenti in una comunicazione al riguardo in precedenza fatta pervenire al Ministero stesso dalla Aeroporti di Roma spa;

che i contenuti della comunicazione ministeriale, al vaglio di una razionale valutazione, appaiono come una serie di paradossi che spesso male nascondono alcuni aspetti della realtà come il cosiddetto «distacco» della società aeroportuale di Roma Fiumicino dall'Alitalia spa (è infatti universalmente noto che il 52 per cento del capitale della Aeroporti di Roma spa, già dell'Alitalia, nell'agosto 1995 è stato acquisito dalla Compagnia finanziamenti e rifinanziamenti - Cofiri - spa di proprietà dell'IRI, a propria volta azionista di controllo dell'Alitalia) e che rendono risibile il tentativo di fare apparire una spesa voluttuaria come un'operazione al risparmio;

che nelle riassunte comunicazioni del Ministero del tesoro sul ricevimento da oltre 700 milioni di lire figurano altre banalità definibili al limite con l'assurdo, come la decisione della Aeroporti di Roma spa di vendere *know how* ad altri aeroporti, sussistendo fra l'altro nella gestione della Aeroporti di Roma spa i rilevanti elementi negativi segnalati con interrogazione 4-01655 alla quale il Governo non ha fatto pervenire risposta,

si chiede di conoscere:

quali spese abbia implicato per l'Aeroporti di Roma spa l'adozione del nuovo logo e da chi sia stato fornito;

chi abbia deciso l'avvio della fase esecutiva della privatizzazione della Aeroporti di Roma spa, quali concreti passi siano stati compiuti in direzione della presunta privatizzazione e se la privatizzazione implichi iniziative premozionali quale il ricevimento da 700 milioni di lire, come fatto credere dal Ministero del tesoro e del bilancio;

i motivi per i quali il Governo non ha dato risposta all'interrogazione 4-01655, riguardante la Aeroporti di Roma spa;

quale fondamento abbiano le ripetitive voci di contatti negli ultimi quattro anni fra la Ferrovie dello Stato spa e la Aeroporti di Roma spa e, in caso affermativo, quali rapporti siano intercorsi fra l'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa e la Aeroporti di Roma spa;

se il Ministro del tesoro e del bilancio avesse preso visione (ed approvato), prima della trasmissione al Parlamento, delle riassunte argomentazioni in relazione al ricevimento da oltre 700 milioni di lire offerto nello scorso luglio dalla Aeroporti di Roma spa;

la valutazione del Governo circa le argomentazioni in base alle quali gli oltre 700 milioni di lire spesi per una manifestazione mondana rappresenterebbero un risparmio;

se il Governo sia in grado di smentire in modo tassativo che personale dell'IRI e/o di aziende IRI sia distaccato in servizio, sotto forme e funzioni diverse, al Ministero del tesoro e del bilancio ed al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

se rientri nella prassi del Ministro del tesoro e del bilancio rispondere alle interrogazioni parlamentari comunicando direttamente agli interroganti le argomentazioni formulate dai soggetti sul cui operato sono richieste spiegazioni, senza appropriati accertamenti, analisi di merito e valutazioni, prima che politiche, di buon senso;

quali disposizioni il Governo abbia impartito, mentre per la comunità nazionale si prospetta un ulteriore inasprimento della *austerità* in crescendo da oltre un lustro senza apprezzabili contropartite, affinché non abbiano ad essere ripetuti sprechi quale quello rappresentato dal ricevimento offerto dalla Aeroporti di Roma spa nel luglio scorso con esborso di oltre 700 milioni di lire;

se il Governo ritenga sensato ed opportuno, nonché coerente con i ripetitivi impegni dei partiti di maggioranza per un'oculata amministrazione del pubblico denaro, che l'attuale *management* della Aeroporti di Roma spa, dopo essersi reso responsabile dell'accennato spreco di oltre 700 milioni di lire per una manifestazione voluttuaria, permanga al vertice della società stessa.

(4-02119)

MEDURI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la legge 23 dicembre 1994, n. 724, ha concesso, a partire dall'ottobre 1995, ai pensionati ex dipendenti statali non dirigenti un misero aumento ai sensi della legge n. 59 del 1991 e non ha risolto il problema relativo alle pensioni d'annata di questa categoria;

che non è stata prevista la concessione del 33 per cento di acconto dal 1995, del 33 per cento dal 1996 e, infine, del 34 per cento dal 1997, per la completa perequazione delle pensioni di annata, in conformità a quanto stabilito per le pensioni dei magistrati e dei dirigenti civili e militari dello Stato;

che, in particolare, i marescialli maggiori delle Forze armate, con 40 anni e oltre di servizio e con i benefici di guerra, collocati a riposo nel 1967, percepiscono attualmente lire 2.200.000 circa mensili nette, mentre i pari grado, collocati a riposo dal settembre 1995, avendo ottenuto il settimo livello, percepiscono ben lire 1.100.000 in più e, cioè, circa lire 3.300.000 mensili nette,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare, data anche l'età avanzata di molti pensionati, quasi tutti ex combattenti, per deliberare con assoluta immediatezza la concessione dell'acconto del 33 per cento e, quindi, l'avvio della completa perequazione delle pensioni d'annata ai dipendenti statali non dirigenti.

(4-02120)

DOLAZZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, di grazia e giustizia e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il comitato interministeriale per l'informazione e per la sicurezza ha disposto lo scioglimento della Compagnia aeronautica italiana spa, costituita il 24 novembre 1969 (con capitale sociale iniziale di 10

milioni di lire) all'effettiva finalità di effettuare aerotrasporti per conto del Servizio informazioni militari, attualmente Sismi;

che il Sottosegretario per la difesa, preposto alla materia, ha annunciato che l'Aeronautica militare assobirà la flotta di sei jet *executive* già della Compagnia aeronautica italiana spa e disimpegnerà l'attività espletata dalla stessa spa, «attività che non rientra - secondo il Sottosegretario - nei compiti istituzionali del Sismi», consentendo «forti risparmi»,

si chiede di conoscere:

gli effettivi e specifici motivi che hanno indotto il Comitato interministeriale per l'informazione e per la sicurezza a disporre oppure ad approvare lo scioglimento della Compagnia aeronautica italiana spa;

se l'esistenza per circa ventisette anni della Compagnia aeronautica italiana spa, esistenza poi rivelatasi inutile e dispendiosa fino a decidere lo scioglimento, non abbia provocato danni erariali ed in caso affermativo quali azioni di rivalsa siano state avviate o il Governo intenda avviare;

gli elementi essenziali dei bilanci (investimenti, perdite ed utili) della Compagnia aeronautica italiana spa negli ultimi cinque esercizi ed in particolare le spese per il personale;

il consuntivo dei passeggeri-chilometro totalizzati dai velivoli della Compagnia aeronautica italiana spa negli ultimi cinque esercizi, ed in particolare il consuntivo dei passeggeri-chilometro totalizzati per esigenze diverse da quelle strettamente connesse con le attività istituzionali del Sismi, come trasporto di personalità, uomini politici, alti funzionari loro familiari e conoscenti;

gli elementi in base ai quali il Sottosegretario ha affermato che, affidato all'Aeronautica militare, il servizio già espletato della Compagnia aeronautica italiana spa consentirà notevoli risparmi;

la sorte del personale (si presume tutto non militare) dipendente dalla disciolta Compagnia aeronautica italiana spa, l'ammontare delle eventuali liquidazioni, gratifiche di fine rapporto e/o pensioni.

(4-02121)

MICELE, COVIELLO, GRUOSSO, MIGNONE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'INPS ha recentemente elaborato un progetto di ristrutturazione della presenza dell'Istituto sul territorio nazionale il quale prevede l'accorpamento di cinque regioni minori con altrettante più grandi;

che, in particolare, per la Basilicata, è previsto il trasferimento di alcune attività dalla sede lucana a quella pugliese, realizzando di fatto l'accorpamento sovraregionale di alcune funzioni e determinando un vero e proprio ridimensionamento della sede regionale della Basilicata;

che a questo ulteriore atto di messa in discussione dell'identità regionale attraverso la soppressione della presenza di strutture ed uffici dell'amministrazione dello Stato e delle grandi società di servizi (distretto militare, tribunali, Telecom, INPS, compartimento postale, eccetera) si accompagna una carenza di personale nella sede regionale e in quella provinciale di Potenza (rispettivamente del 40 per cento

e del 23 per cento in meno rispetto all'organico), che rende problematica l'assicurazione di prestazioni sempre più efficienti,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per evitare il rischio lamentato.

(4-02122)

BETTAMIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nell'anno 1992 la comunità montana delle Valli del Taro e del Ceno, congiuntamente ai comuni facenti parte del territorio, a imprenditori e persone giuridiche private, costituiva ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 142 del 1990 una società per azioni, denominata Informont, a maggioranza di capitale pubblico;

che con delibera n. 587 emanata in data 13 dicembre 1995 l'organo esecutivo della citata comunità montana assegnava, omettendo qualsiasi procedura di evidenza pubblica, alla Informont spa l'incarico di predisporre il progetto del sistema tributario comprensoriale;

che con delibera di giunta intestata al n. 626 del 29 dicembre 1995 l'ente *de quo* approvava il progetto esecutivo avente ad oggetto il sistema tributario comprensoriale;

che con delibera n. 627, emanata in pari data, la giunta della comunità montana *de quo* pronunciava l'affidamento della realizzazione del progetto succitato alla società Informont, con sede in Borgotaro (Parma), omettendo l'indicazione di qualsiasi genere di gara pubblica;

che la giunta del citato ente, in seno alla delibera n. 627, motivava il di lei *modus agendi* affermando trattarsi di servizi oggetto dell'atto costitutivo della persona giuridica a partecipazione pubblica locale;

che il suddetto organo esecutivo, nell'atto amministrativo n. 627 del 29 dicembre 1995, affermava altresì: «la questione attinente l'osservanza delle norme comunicatorie a tutela della libertà economica e di concorrenza non sembra avere rilievo, trattandosi nella fattispecie di società per azioni a capitale pubblico maggioritario»;

che la vicenda *de quo*, venuta alla ribalta dalla stampa locale («Gazzetta di Parma», 8, 9, 10 giugno 1996; 23 luglio 1996), determinava il presidente della comunità montana *de quo*, signor Guido Gonzi, a dichiarare al citato organo di informazione: «sul piano economico è fuori da ogni prospettiva immaginare che l'ente locale riesca a coinvolgere capitale privato per costituire una società del tipo prodotto qualora essa non abbia la garanzia di affidamento dei servizi, ma si debba misurare con i terzi; l'immobilizzo della quota capitale degli enti locali risulterebbe inutile, qualora la società costituita, concorrendo insieme ad altri, non riuscisse ad avere l'aggiudicazione dei servizi»;

che il Consiglio di Stato, con una recentissima pronuncia (13 febbraio 1995, n. 240) sentenziava che il servizio di accertamento e riscossione dei tributi locali non ha natura tale da poter essere qualificato come servizio pubblico;

che la pronuncia dell'autorità giudiziaria amministrativa determina conseguentemente, a parere dell'interrogante, la non riconducibilità di detto servizio al *modus* di gestione di cui all'articolo 22 della legge n. 142 del 1990;

che il servizio *de quo*, considerati i caratteri informatici dello stesso nella fattispecie concreta, a parere dell'interrogante, determina il richiamo dell'operatività, nel loro caso di specie, del decreto legislativo n. 157 del 17 marzo 1995;

che la succitata normativa in materia di attuazione della direttiva CEE n. 50 del 1992, ritenuta, a parere dell'interrogante, applicabile nel caso di specie, all'articolo 6 codifica tassativamente le procedure da perpetrarsi per addivenire all'aggiudicazione di appalti di servizi;

che il decreto legislativo n. 157 del 1995 all'articolo 23, comma 4, sancisce espressamente l'incompatibilità tra l'affidatario della progettazione e l'aggiudicatario del servizio;

che il *modus agendi et operandi* fatto proprio dalla comunità montana *de quo*, viste le norme esistenti in materia, a parere dell'interrogante, risulta integrare grave violazione di legge, nonchè idoneo a ledere i principi generali di trasparenza ed evidenza pubblica;

che a parere dell'interrogante l'agire della comunità montana è ulteriormente aggravato in un momento di scelte politico-giuridiche di decentramento amministrativo,

si chiede di sapere:

se gli organi centrali suintestati siano a conoscenza della questione, considerate altresì le plurime interrogazioni presentate agli organi della regione Emilia-Romagna;

ritenuta l'apparente grave violazione di legge perpetrata dalla comunità montana delle Valli del Taro e del Ceno (Parma) nell'aggiudicazione alla Informont spa del sistema tributario comprensoriale, quali provvedimenti, per quanto di competenza, si intenda assumere;

qualora si ravvisi l'esistenza di elementi di responsabilità in capo ai soggetti interessati, quali iniziative e provvedimenti si intenda porre in essere.

(4-02123)

MANFREDI, MANCA, PALOMBO, PELLICINI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il sostituto procuratore militare di Padova Benedetto Roberti nel corso di una intervista televisiva ha rilasciato dichiarazioni dure ed inaccettabili nei confronti delle Forze armate, frutto di valutazioni esclusivamente personali;

che il magistrato con affermazioni gratuite e generiche, che vanno al di fuori del suo mandato, ha offeso le Forze armate gettando discredito su un'istituzione assolutamente sana il cui personale opera con rettitudine, professionalità, in condizioni di forte disagio e spesso altamente rischiose;

che il comportamento assunto dal sostituto procuratore non è in linea con la deontologia della magistratura e con il dovuto e necessario equilibrio che ne contraddistingue l'operato, tanto da ingenerare dubbi sulle sue attitudini a svolgere compiti impegnativi come quelli di un magistrato,

si chiede di sapere quali provvedimenti disciplinari si intenda adottare nei confronti del magistrato per le affermazioni offensive rese dallo stesso nei riguardi delle Forze armate, accomunando in un giudizio, fortemente lesivo della dignità personale, relativo esclusivamente a pochis-

simi, anche quei militari - la stragrande maggioranza - che operano con onestà e laboriosità.

(4-02124)

MANFREDI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che le autorità elvetiche avrebbero intenzione di realizzare una strada carrozzabile, adatta ad un traffico di tipo turistico, che dovrebbe raggiungere Passo San Giacomo dalla parte del versante svizzero;

che se tale decisione fosse resa operativa si raggiungerebbe finalmente l'obiettivo della costituzione di un valico internazionale unificando la strada statale n. 659 con la nuova strada in Svizzera, dando così maggiore impulso al turismo sia per quanto riguarda la Val Formazza che l'intero territorio dell'Ossola,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga necessario valutare fin da subito, con tutte le autorità e le amministrazioni competenti, quali lavori di sistemazione occorrono sulla strada statale n. 659 qualora si realizzasse il progetto in questione;

se sia già stata presa in considerazione la necessità di attivare un coordinamento operativo con le autorità elvetiche, responsabili in materia, per quanto riguarda le questioni tecnico-operative legate all'ipotesi di apertura di un valico internazionale.

(4-02125)

MANFREDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il contenuto dell'articolo 7, primo comma, del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, prevede l'applicazione «facoltativa» da parte di province e comuni di una imposta addizionale per ogni kwh di energia elettrica consumata, pena l'impossibilità da parte delle amministrazioni di contrarre mutui presso istituti di credito;

che il suddetto dispositivo, che praticamente costringe le amministrazioni all'applicazione di questo rilevante balzello, crea per le popolazioni alpine ed ossolane in particolare motivo di discriminazione essendo la Val d'Ossola una delle zone, in campo nazionale, di maggior produzione di energia elettrica; la valle è solcata da numerosi elettrodotti che limitano considerevolmente le già ridotte disponibilità del territorio e che trasportano, a beneficio di altre zone, l'energia qui generata;

che l'Ossola, attraverso una più razionale utilizzazione delle risorse idriche, potrebbe apportare un ulteriore significativo contributo all'incremento di produzione dell'energia elettrica stessa,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno prevedere l'esclusione dell'applicazione dell'addizionale per le zone di elevata produzione di energia elettrica come lo è la Val d'Ossola;

se non si ravvisi la necessità di provvedere alla riduzione e alla differenziazione delle tariffe dell'energia elettrica per gli usi industriali locali, ripristinando cioè le agevolazioni dei tempi passati la cui soppressione è stata uno degli elementi determinanti l'inaccettabile taglio occupazionale che ha investito gli operatori del settore siderurgico, metallurgico e chimico locale;

se non si ritenga opportuno sollecitare l'Enel ad avviare e concludere in tempi brevi sia la realizzazione degli impianti già programmati che la stesura di uno studio completo, nel rispetto dell'ambiente, per una migliore e più razionale utilizzazione delle risorse idriche esistenti sul territorio;

se non si consideri necessario provvedere ad una radicale modifica delle norme vigenti in materia di concessioni di sfruttamento dei salti idrici per autoproduzione di energia elettrica allo scopo di consentire ai richiedenti, sempre più numerosi, l'installazione di piccoli impianti, facilitando, con procedure semplici e decentrate, sia l'iter burocratico che la possibilità di ricorrere in tempi brevi a finanziamenti agevolati.

(4-02126)

DI BENEDETTO. - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'ambiente.* - Vista la legge n. 394 del 1991 sulle aree naturali protette;

visto in particolare l'articolo 9, comma 11, della citata legge, il quale dispone che il direttore del parco nazionale può essere nominato con contratto di diritto privato stipulato per non più di cinque anni con soggetti iscritti in un elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore del parco, istituito e disciplinato con decreto del Ministro dell'ambiente;

visto il decreto del Ministro dell'ambiente del 28 giugno 1993, «Istituzione dell'elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore di parco presso il servizio di conservazione della natura del Ministero»;

visto in particolare l'articolo 3 del citato decreto 28 giugno 1993 il quale, al comma 1, detta che «il Ministro dell'ambiente stabilisce, con proprio decreto, il termine entro il quale debbono essere presentate le domande» ed al comma 2 stabilisce che «è valutabile qualsiasi titolo scientifico, di studio o di servizio, atto a dimostrare una specifica elevata competenza in materia naturalistico-ambientale»;

ritenuto che i requisiti richiesti, espressi in modo generico tanto da far ritenere che una laurea in scienze forestali possa equipararsi a quella in filosofia, oltre ai titoli sulla competenza in materia naturalistico-ambientale, non sono tali da consentire, a parere dello scrivente, la formulazione di un giudizio di idoneità espresso sulla base di criteri rigorosi, oggettivi e trasparenti nè, tanto meno, da garantire la selezione di soggetti con specifiche competenze nei settori e nelle funzioni che sono proprie del direttore del parco;

ritenuto altresì che, per la natura dell'incarico che il direttore del parco dovrà svolgere, i requisiti di competenza gestionale e tecnico-amministrativa non possono essere considerati residuali rispetto a quelli di competenza in materie naturalistico-ambientali;

constatato che in base all'articolo 4, in via transitoria ed in sede di prima applicazione, le domande ed i titoli dovevano essere presentati al Ministro entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto ed in conseguenza è presente al Ministero un elenco di richiedenti che, per come è stato costituito, presenta preoccupanti elementi di eccessiva genericità circa il profilo professionale dei candidati,

si chiede di conoscere come il Ministro intenda procedere per garantire l'istituzione di un elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore del parco con criteri di selezione rigorosi e trasparenti, capaci di individuare candidati di elevata competenza in tutti i settori che investono le primarie funzioni del direttore del parco, con la conseguente ed inevitabile soppressione del suddetto elenco provvisorio, e se, in tal senso, non si ritenga opportuno procedere alla formazione dell'elenco di idonei dell'esercizio dell'attività di direttore del parco avvalendosi del comma 1 dell'articolo 3 del citato decreto, fornendo ai richiedenti, già al momento della richiesta di presentazione delle domande, rigorosi elementi circa il profilo professionale necessario per essere inseriti nell'elenco, al fine di:

garantire agli interessati certezza e trasparenza delle procedure; operare una rigorosa preselezione dei candidati, attuata con criteri miranti all'individuazione di soggetti di elevata competenza nei settori che sono propri dell'attività del direttore del parco;

consentire alla commissione di cui all'articolo 3, comma 3, una più oggettiva e trasparente attività di giudizio attraverso la preventiva predisposizione di una graduatoria per punteggi che sia diretta a limitare una discrezionalità della commissione stessa che appare, oggi, anacronistica e senza più giustificazione alcuna.

(4-02127)

MARCHETTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che non sono ancora terminati i lavori del 1° lotto relativi alla variante della strada statale n. 12 di Ponte a Moriano (Lucca) e si sta, quindi, cumulando un ritardo di due anni rispetto ai tempi previsti per la consegna dell'opera;

che l'appalto del 2° lotto della predetta variante risulta bloccato a livello burocratico;

che la realizzazione dei primi due lotti non risolve il problema ed è, quindi, necessario ed urgente progettare e finanziare un 3° lotto a completamento dell'opera;

che non risulta che nell'incontro dell'11 settembre 1996 fra il ministro Di Pietro e la giunta regionale Toscana sia stato preso in esame il grave problema della variante di Ponte a Moriano,

si chiede di conoscere se, dopo aver meglio riesaminato la situazione delle infrastrutture viarie in Toscana, il Ministro in indirizzo non ritenga che si debba finalmente avviare a soluzione, in tempi rapidi e certi, l'annoso problema della variante della strada statale n. 12 di Ponte a Moriano (Lucca).

(4-02128)

MANFREDI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso.

che sulla base delle vigenti disposizioni legislative non è possibile ricevere i programmi della Confederazione svizzera, diffusi con impianti situati nel territorio italiano;

che il territorio della provincia del Verbano-Cusio-Ossola è contiguo alla Svizzera e pertanto è semplice la ricezione dei programmi delle reti della TV svizzera, programmi seguiti con interesse da parte delle popolazioni residenti;

che in particolare la fruizione di detti programmi è di interesse pubblico per i lavoratori frontalieri, che quotidianamente varcano il confine per prestare la loro opera professionale nel territorio dei vicini cantoni Ticino e Vallese, territorio di cui è utile conoscano ogni evento meteorologico, ogni notizia utile sulla percorribilità delle arterie che conducono ai posti di lavoro;

che, per rendere in particolare un pubblico servizio ai lavoratori frontalieri, già in passato vi sono stati contatti fra i due Governi per risolvere la questione atta a consentire la fruizione della TV svizzera nelle aree di confine;

che la stampa locale ha pubblicato la notizia di nuovi accordi tecnici tra l'Italia e la Svizzera,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero quanto riportato dalla stampa e quale sia la situazione attuale degli impianti;

quali siano le procedure che occorre intraprendere al fine di attivare la diffusione dei programmi della TV svizzera nel territorio della provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

(4-02129)

PACE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che l'organizzazione sindacale CISNAL della Presidenza del Consiglio in data 28 maggio 1996 ha rivolto domanda al Presidente del Consiglio, dottor professor Romano Prodi, in merito alla questione dei palazzi occupati a Roma dalla Presidenza del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle proprie funzioni, senza ottenere nessuna risposta;

che alcune stanze del palazzo sito in via dei Villini 15 sono state dichiarate non agibili dall'USL competente;

che il soffitto di un ufficio del palazzo sito in via Lanciani 11 è crollato provocando il ricovero presso l'ospedale «Sandro Pertini» di 3 impiegati;

che il quinto piano dello stesso immobile è stato dichiarato inagibile dai vigili del fuoco,

si chiede di sapere:

se risponda al vero il fatto che per l'affitto degli uffici siti in via del Giardino Theodoli, 66, di proprietà della Banca di Roma, si paghi un affitto mensile di lire 100.000 al metro quadrato;

quali provvedimenti si intenda adottare per rendere di pubblico dominio, in nome di una dichiarata trasparenza, quanti siano i palazzi utilizzati dalla Presidenza del Consiglio, quale il loro stato di agibilità, la loro destinazione, i relativi proprietari, nonché i canoni da essa pagati.

(4-02130)

DI ORIO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso, come è possibile ricostruire dalle notizie di cronaca riportate dagli organi di stampa, che il 27 settembre 1996, il preside dell'Istituto professionale di Stato per

l'agricoltura di Avezzano, professor Alberto Ruggiero, avrebbe colpito con due schiaffi uno studente di detto istituto, che si era rifiutato, insieme ad altri studenti, di entrare in classe per protestare contro il previsto taglio di mille alberi nel centro della città di Avezzano per far posto ad un parcheggio;

considerato:

che tale vicenda si configura come uno degli episodi più gravi avvenuti negli ultimi anni di vita scolastica nell'intero territorio nazionale e ha creato sconcerto nella pubblica opinione, giustamente indignata per la gravità dell'accaduto;

che tale vicenda ha determinato una grave situazione di disagio nell'istituto scolastico dove è avvenuto l'increscioso episodio; infatti:

dalla data dell'accaduto gli studenti si rifiutano di partecipare alla normale attività didattica, chiedendo l'allontanamento del preside;

il corpo insegnante, come risulta dagli organi di stampa, si è dissociato dall'atto compiuto dal preside;

l'ispettore ministeriale inviato dal provveditore agli studi della provincia dell'Aquila ha concesso agli studenti l'autogestione dell'istituto scolastico,

si chiede di conoscere lo svolgimento dei fatti, così come possono essere ricostruiti dall'ispettore ministeriale inviato dal provveditore della provincia dell'Aquila, e i provvedimenti che codesto Ministero intenda assumere nei confronti del preside protagonista di un episodio così inqualificabile al fine di riportare nell'istituto professionale per l'agricoltura di Avezzano la necessaria serenità, indispensabile per il ripristino della normale attività didattica.

(4-02131)

SPERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – La mattina del 29 settembre, nella rassegna stampa di pagina 119 del Televideo RAI, al quotidiano «l'Unità», organo del Partito democratico della sinistra, venivano dedicate non una, ma due sottopagine (la 4 e la 7).

Ritiene il Governo si sia trattato di un semplice errore o di un voluto servilismo verso i nuovi padroni?

(4-02132)

CAMBER, LAURO, AZZOLLINI, TERRACINI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 25 settembre 1996 il senatore Camber ha presentato l'interrogazione 4-01936, fino ad oggi priva di riscontro, inerente il progetto della società SNAM per realizzare un *terminal* per la rigasificazione del GNL nella fascia compresa tra i comuni di Monfalcone (Gorizia) e Duino Aurisina (Trieste);

che nell'interrogazione si evidenziava, in particolare, come la situazione complessiva rivestisse carattere di «particolare pericolosità»;

che domenica 29 settembre 1996 si è tenuto nel comune di Monfalcone un *referendum* popolare richiedente ai cittadini se condividessero o meno il progetto di insediamento SNAM; tale *referendum* si è concluso con una schiacciante vittoria (oltre il 60 per cento) dei cittadini «contrari» al pericoloso insediamento;

che per tutta la durata della campagna referendaria la SNAM impiegò ingentissimi mezzi economici (sponsorizzazioni, campagna di stampa, sondaggi) per influire sul risultato del *referendum*;

che in prima persona il nuovo presidente dell'Enel, onorevole Chicco Testa, e il rappresentante della Snam dottor Meomartini, per tutta la durata del *referendum* ed anche successivamente al risultato che respingeva senza equivoco le prospettazioni della SNAM e dell'Enel insistettero motivando articolatamente a favore della realizzazione del progetto SNAM; in particolare, motivando sulla non pericolosità dell'impianto in sè e in specie sulla non pericolosità del sistema di navigazione correlato necessariamente dall'impianto da loro voluto;

che in data 2 ottobre 1996 si apprende la notizia della tragedia avvenuta tra Genova e Savona inerente la navigazione «SNAM Portovenere», che è la più grande turbocisterna per il trasporto di gas naturale mai costruita in Italia (varata il 20 luglio 1996 nel porto di Genova alla presenza del ministro Burlando),

si chiede di conoscere:

quali si ritenga possano essere cause e conseguenze correlate alla tragedia inerente l'incendio scoppiato sulla nave gasiera «SNAM Portovenere» alle ore 6.00 del 2 ottobre 1996 a 13 miglia sud-ovest dal porto di Genova;

quali conseguenze - *in primis* di natura ecologica - si pensi avrebbe comportato, nella fascia costiera compresa tra i comuni di Monfalcone e Duino Aurisina (fascia avente caratteristiche del tutto peculiari), un sinistro dalle caratteristiche analoghe a quelle aventi protagonista la nave gasiera «SNAM-Portovenere»;

quali responsabilità possano addebitarsi al presidente dell'Enel onorevole Chicco Testa e al rappresentante della SNAM dottor Meomartini in ordine alle dichiarazioni pubbliche ripetutamente rese, relative alla «non pericolosità» delle navi gasiera correlate all'impianto da loro fortemente voluto della SNAM nel comune di Monfalcone;

se un *business* del valore di circa 1.000 miliardi quale l'impianto SNAM di Monfalcone possa giustificare dichiarazioni, del tutto superficiali, retoriche e fuorvianti in ordine ad un siffatto impianto del genere di quelle rese dai rappresentanti Enel e SNAM citati, che hanno sempre «dimenticato» di informare l'opinione pubblica sull'estrema pericolosità (a vario titolo) di impianti siffatti;

se su tali premesse l'irresponsabile comportamento del presidente dell'Enel e del rappresentante della SNAM non integri gli estremi necessari e sufficienti per richiedere agli stessi un atto di responsabilità e coerenza umana e politica, quale le dimissioni dei vertici dell'Enel e della SNAM da loro attualmente ricoperti;

se i Ministri in indirizzo non ritengono di rispondere urgentemente per relazionare sulle responsabilità a vario titolo inerenti i fatti sopra esposti.

(4-02133)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-00288, del senatore Costa, sugli interventi a favore dell'attività d'impresa;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00284, dei senatori De Guidi e Caponi, nella privatizzazione della società Bosco;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00285, dei senatori Manzi ed altri, sul rinnovo contrattuale dei metalmeccanici.

